



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 30 maggio 2011

Rassegna Stampa del 30-05-2011

PRIME PAGINE

30/05/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
30/05/2011	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	2
30/05/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
30/05/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
30/05/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
30/05/2011	Figaro	Prima pagina	...	6
30/05/2011	Financial Times	Prima pagina	...	7
30/05/2011	Pais	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

30/05/2011	Corriere della Sera	Voto nelle città, elettori in calo - "Sindrome del secondo turno", scende l'affluenza	<i>Martirano Dino</i>	9
30/05/2011	Corriere della Sera	Dal direttorio alle primarie Partito diviso sulle "ricette"	<i>Di Caro Paola</i>	12
30/05/2011	Mattino	Affluenza in forte calo a Napoli - Ballottaggi, affluenza in calo ma a Milano non c'è la fuga	...	14
30/05/2011	Messaggero	Dalle città un segnale al governo	<i>Sardo Claudio</i>	16
30/05/2011	Repubblica	La Lega: Silvio indichi il successore - La Lega avverte il Cavaliere "Indichi presto il successore o alle urne andremo da soli"	<i>Bei Francesco</i>	17
30/05/2011	Unita'	Berlusconi in ansia guarda al "dopo" e pensa alla riforma fiscale	...	18
30/05/2011	Giornale	La mossa di Silvio: gli "stati generali" per rilanciare il Pdl	<i>Signore Adalberto</i>	19
30/05/2011	Corriere della Sera	Bersani e l'Udc: ora fase costituente E' la strada giusta	<i>Guerzoni Monica</i>	21
30/05/2011	Mattino	Si decidono nuove alleanze e legislatura	<i>Sardo Claudio</i>	22
30/05/2011	Repubblica	Mappe - Perché è cambiato il clima di opinione - Così è cambiato il clima d'opinione vacilla il mito del premier invincibile	<i>Diamanti Ilvo</i>	23
30/05/2011	Corriere della Sera	Ciò che Draghi dovrebbe dire	<i>Salvati Michele</i>	26

CORTE DEI CONTI

28/05/2011	Sole 24 Ore Plus	Sugli swap enti in stand by	<i>Frisone Marcello</i>	27
30/05/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	"Punito" l'incarico immotivato e troppo costoso	<i>Bianco Arturo</i>	28

PARLAMENTO

30/05/2011	Sole 24 Ore	Il voto pesa sulle Camere	<i>Turno Roberto</i>	29
------------	--------------------	---------------------------	----------------------	----

GOVERNO E P.A.

30/05/2011	Sole 24 Ore	Si riduce la galassia delle utilities	<i>Cherchi Antonello</i>	30
30/05/2011	Italia Oggi Sette	Se la gara è mega, si spacchetta	<i>Mascolini Andrea</i>	32
30/05/2011	Italia Oggi Sette	Locazioni in nero ad alto rischio	<i>Poggiani Fabrizio</i>	34
30/05/2011	Italia Oggi Sette	Regolarità contributiva allargata	<i>De Lellis Carla</i>	37
30/05/2011	Italia Oggi Sette	La qualità aiuta a litigare meno	<i>Bongi Andrea</i>	39

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

29/05/2011	Manifesto	Il pantano italiano della crisi alla vigilia delle considerazioni di Draghi	<i>Galapagos</i>	41
30/05/2011	Corriere della Sera Economia	Quel restyling durato cinque anni - Draghi L'ultima spinta per cambiare Bankitalia	<i>Tamburello Stefania</i>	43
30/05/2011	Corriere della Sera	Eurobond e Cina Tremonti difende le sue "idee fisse"	<i>Marro Enrico</i>	47
30/05/2011	Sole 24 Ore	La mappa dell'evasione - Campania al top del "rischio-evasione"	<i>Trovati Gianni</i>	49
30/05/2011	Italia Oggi Sette	La pensione integrativa? Non è cosa da giovani	<i>Marino Ignazio</i>	53
30/05/2011	Mattino	Pensioni da fame per il Sud e Co.co.co - Pensioni da 3500 euro ai piloti, cento ai Co.co.co	<i>ci.pe</i>	56
30/05/2011	Stampa	Volano più in alto le pensioni dei piloti	<i>Grassia Luigi</i>	58

UNIONE EUROPEA

30/05/2011	Corriere della Sera Economia	I troppi squilibri che frenano la nuova Europa - Gli squilibri che frenano l'Europa	<i>Messori Marcello</i>	59
30/05/2011	Sole 24 Ore	Ai fondi comunitari servono le priorità	<i>Castiglione Giuseppe</i>	60
30/05/2011	Corriere della Sera Economia	Bce. L'agenda (già piena) di Francoforte	<i>Righi Stefano</i>	61
30/05/2011	Italia Oggi Sette	Brevetti, è l'unione che fa la forza	<i>Frontini Gabriele</i>	63

GIUSTIZIA

30/05/2011	Italia Oggi Sette	Fallimenti, il ritardo è giustificato	<i>Cipolla Luciano</i>	64
------------	--------------------------	---------------------------------------	------------------------	----

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

manghi



Loreto (AN)

I dati e il libro
Dirigenti e manager
Le donne in stallo
Porciani, M.S. Sacchi
a pagina 24



Visto dal filosofo
Il film di Malick:
arte, vita e morte
di Emanuele Severino
a pagina 36



Oggi SU
CorrierEconomia



Risparmio
Lo scudo dei Btp?
Guadagnare si può
di Marvelli e Sabella
oggi nell'inserto

manghi



www.manghishoes.com

IL COSTO DELL'INSTABILITÀ POLITICA

CIÒ CHE DRAGHI DOVREBBE DIRE

di MICHELE SALVATI

Domani, nel corso dell'assemblea dei partecipanti, il Governatore della Banca d'Italia leggerà le sue «Considerazioni finali». Fra pochi mesi egli assumerà l'incarico di Governatore della Banca centrale europea e questa è l'ultima occasione per parlare come capo di una autorevole istituzione del nostro Paese. Soprattutto, per parlare come italiano.

Alla luce delle «Considerazioni finali» degli anni scorsi, credo che anche quest'anno il problema cui Mario Draghi dedicherà la maggiore attenzione sarà quello della crescita insufficiente della nostra economia, ciò che rende difficile affrontare tutti gli altri problemi che affliggono il Paese.

L'analisi delle ragioni per cui l'economia non cresce, e in particolare non cresce la produttività, si nutrirà certamente di nuovi apporti di ricerca, ma non presenterà variazioni rilevanti rispetto al passato. Né sarà diverso l'avvertimento che già Draghi ha lanciato molte volte: le riforme necessarie sono difficili e a rendimento differito. Non annunci miracolosi, ma applicazione costante e tenace, da parte di tutti i governi in carica, di programmi condivisi nelle linee portanti.

Come italiano che lancia un ultimo messaggio al suo Paese, come capo di una istituzione così autorevole, in una situazione in cui si rafforzano venti di cambiamento che potrebbero condurre in qualsiasi direzione, forse Mario Draghi potrebbe aggiungere una nota più personale e preoccupata. Le «Considerazioni finali» sono un documento calibrato con grande cura. Ma il distacco e l'equilibrio che lo caratterizzano non hanno mai impedito in passato che il messaggio centrale che conteneva — in senso lato politico — venisse colto da chi lo doveva cogliere. Al di là della circostanza che potrebbe indurre il Governatore a un tocco più personale — il suo distacco dalla Banca e dall'Italia — credo esista oggi una ragione seria per lanciare un avvertimento ancor più forte di quelli lanciati in passato.

Accennavo prima a venti di cambiamento e alludevo al sistema politico. È probabile che il nostro sistema politico entri nei prossimi anni in una nuova fase di turbolenza. Una transizione costituzionale mai completata, il potere carismatico di Berlusconi in declino — e il passaggio dal carisma all'istituzione, dall'eccezionalità alla normalità, è sempre difficile —, la presenza di progetti molto diversi su come affrontare la transizione, possono creare una situazione economico-sociale instabile. Una situazione nella quale non soltanto l'obiettivo di riforme miranti a favorire la crescita della produttività viene abbandonato; ma è a rischio lo stesso obiettivo di condurre in porto gli impegnativi aggiustamenti di bilancio pubblico cui ci siamo di recente vincolati.

Non è compito di un Governatore entrare nei meriti delle scelte politiche. Ma è pienamente nei suoi poteri quello di segnalare come l'instabilità della politica possa minacciare la stabilità e la crescita dell'economia.

Ballottaggi, è il giorno del verdetto. I seggi sono aperti anche oggi dalle 7 alle 15

Voto nelle città, elettori in calo

Affluenza giù di oltre il 6%, solo Milano tiene rispetto al primo turno

Ballottaggi, oggi è il giorno dei verdetti per 88 Comuni e 6 Province. Riflettori puntati, in particolare, sulle sfide di Milano e Napoli. Urne aperte anche oggi dalle 7 alle 15.

Alle urne. In calo, nella seconda tornata delle elezioni amministrative, l'affluenza: 6,16 punti in meno alle Comunali e 11,79% alle Provinciali rispetto al primo turno del 15 e 16 maggio. Un dato che si ripete, con regolarità dal 1993, quando fu varata l'elezione diretta dei sindaci.

I votanti. Milano contiene la diminuzione a una manciata di voti. Alle 12 di ieri, anzi, i votanti risultavano il 2,56% in più di quindici giorni fa. In serata, poi, il riavvicinamento alle medie nazionali. Vistoso il calo dell'affluenza registrato a Napoli.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9



Politica e società

La vita low cost dell'élite britannica

di SERGIO RIZZO A PAGINA 34
A PAGINA 17 De Carolis

Divorzio, è caduto il muro di Malta

di MICHELE FARINA A PAGINA 17

Un appello culturale

INSEGNANTI, NON FATE PIÙ COPIARE AGLI ESAMI

di GIOVANNI BELARDELLI

In questi giorni un gruppo di insegnanti e presidi va raccogliendo adesioni in calce a un appello che invita quanti saranno commissari e presidenti di commissione negli esami di terza media o di maturità a non «chiudere un occhio» se qualcuno copia e a non «fornire ai propri allievi traduzioni o soluzioni» durante lo svolgimento delle prove d'esame. Si tratta di un appello (si veda il testo in <http://gruppodifirenze.blogspot.com/>) che sarebbe pleonastico nella maggior parte dei Paesi europei.

CONTINUA A PAGINA 34

Battuto il Palermo in finale a Roma



I lampi di Eto'o regalano all'Inter la Coppa Italia

Con un sofferto ma meritato 3-1 finale l'Inter si aggiudica la sua settima Coppa Italia battendo a Roma il Palermo. La strada verso il successo dei nerazzurri (nella foto la festa al termine della partita) è stata spianata da due lampi di Eto'o, coronamento della stagione eccezionale dell'attaccante. Il Palermo ha accorciato le distanze negli ultimi minuti, ma la rete conclusiva di Milito ha chiuso la gara.

ALLE PAGINE 36 E 39 Bocci, F. Monti, Sconceri, Valdiserri

Un altro scandalo dopo Strauss-Kahn

Viceministro francese costretto a lasciare per molestie sessuali

Un altro scandalo scuote la Francia dopo quello di Strauss-Kahn. Georges Tron, 53 anni, sposato e padre di tre figlie, viceministro della funzione pubblica, è stato denunciato per molestie sessuali da due dipendenti di 34 e 36 anni del municipio di Draveil, poco fuori Parigi. La procura lo ha accusato e il premier Fillon lo ha costretto alle dimissioni.

La sua difesa: avrebbe massaggiato i piedi delle due dipendenti per uno «scambio di conoscenze di tipo scientifico».

A PAGINA 16 Montefiori

CONTINUA A PAGINA 34

Ex libertini

PURITANESIMO ELETTORALE ALLA PARIGINA

di MASSIMO NAVA

La Francia della tolleranza, che rispetta il privato dei potenti e si fa vanto di una sterminata letteratura libertina, pare il puritanesimo elettorale.

CONTINUA A PAGINA 34

Publico & Privato di Francesco Alberoni

I molteplici rischi di chi è abituato a vincere



Il rischio è perdere il «pessimismo intelligente»

È meglio essere audaci o prudenti, ottimisti o pessimisti? Ci dicono che la fortuna aiuta gli audaci. Ed è spesso vero. Tutti coloro che hanno compiuto imprese importanti hanno dovuto affrontare coraggiosamente rischi e difficoltà. Pensiamo alla celebre traversata dell'Atlantico di Lindbergh e ad alcune audacissime imprese belliche che hanno avuto successo come la beffa di Buccari o l'attacco dei «maiali» al porto di Alessandria. Tutte azioni audacissime che però sono state lungamente preparate e condotte con mezzi tecnici adeguati. Ma la fortuna non ti aiuta se ti butti all'assalto alla baionetta sotto il fuoco delle mitragliatrici nemiche perché hai quasi la certezza di venir ucciso.

Stesso discorso vale per l'ottimista e il pessimista. È certamente più facile che faccia buoni affari una persona ottimista che una pessimista. Perché sa cogliere le occasioni favorevoli mentre la seconda se le lascia sfuggire. Tutti i grandi imprenditori che ho conosciuto erano degli ottimisti però va anche detto che studiavano attentamente le tendenze del pubblico e facevano molte ricerche prima di iniziare la produzione di massa. C'è, in sostanza, un ottimismo vigilante e un ottimismo incosciente. Il giocatore esperto che ha fatto una vincita favolosa non butta il denaro che ha vinto illudendosi che il colpo di fortuna si ripeta.

Passando al pessimismo troviamo il pessimismo paralizzante di quando siamo depressi e vediamo solo ostacoli insuperabili. In questo caso non siamo pruden-

ti, ma paralizzati dalla sfiducia. Non prendiamo la decisione più saggia e più prudente, ma quella che ci richiede meno energia e meno sforzo. C'è però anche il pessimismo intelligente della persona che non dà mai nulla per scontato, che tiene sempre presente la difficoltà dell'impresa, che non sottovaluta i suoi nemici, che calcola l'imprevisto. Plutarco ci parla del console Marcello che prese Siracusa ma perse la vita in una perlostrazione e di Quinto Fabio Massimo il temporeggiatore, che logorò l'avversario e lo costrinse alla ritirata.

È questo pessimismo intelligente che viene meno in certe persone abituate ad avere molto potere e a vincere sempre, per cui finiscono per considerarsi invincibili. Come Napoleone quando non ha capito che doveva ritirarsi rapidamente da Mosca. Ma sono molti coloro che, di fronte ad una sconfitta inattesa, reagiscono in modo scomposto, con gesti improvvisati che, anziché aiutarli, li danneggiano.

www.corriere.it/alberoni

DEBAC, ROSASPINA

A PAGINA 19

Trovato nei cetrioli spagnoli. Una guida contro i pericoli

Il batterio che spaventa l'Europa

Spaventa l'Europa il contagio da batterio Escherichia coli (E.coli) dopo l'allarme giunto dalla Germania, dove si sono registrati 10 morti e 467 ricoveri nell'area di Amburgo. Sono centinaia i casi sparsi nel Nord della Germania, in Olanda, in Svizzera, in Svezia, in Gran Bretagna, nella Repubblica Ceca e in Austria. Sotto osservazione tre persone in Francia.

Sotto accusa i cetrioli spagnoli, ma le autorità tedesche hanno avvertito che la causa della contaminazione della verdura con il batterio non è stata ancora identificata.

MARIO VARGAS LLOSA

IL SOGNO DEL CELTA



Il nuovo romanzo del Premio Nobel per la Letteratura 2010.

EINAUDI



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 30 MAGGIO 2011 • ANNO 145 N. 147 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 30/9/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO www.lastampa.it

* Da martedì 31 in edicola con La Stampa *

MAZZINI



Al riparo in Germania Ergastolani nazisti 17 a piede libero

Condannati in via definitiva, ma Berlino continua a respingere i mandati di arresto italiani
Niccolò Zancan A PAGINA 11



Biennale, domani l'anteprima Curiger-Sgarbi duello a Venezia

Nella rassegna d'arti visive match tra le ILLUMInazioni della curatrice svizzera e il padiglione dell'italiano
Rocco Moliterni ALLE PAGINE 34 E 35



I tempi che cambiano Non serve più Addio alla cabina

Crollo dell'uso del 90 per cento i cittadini hanno trenta giorni per salvarne soltanto alcune
Gianluca Nicoletti A PAGINA 22

Il mondo globale USA-CINA LA FATICA DEL POTERE

BILL EMMOTT

Desideriamo tutti la semplicità, o almeno spiegazioni facili. Mentre Barack Obama compiva il suo tour trionfale, da celebrità politica numero uno in Europa, in tanti hanno voluto credere che l'America resta la potenza mondiale dominante, egemonica, nonostante tutte le profezie di un suo declino. Pochi giorni dopo, alla notizia che la Cina si sarebbe presto dotata di una base navale in Pakistan, in tanti l'hanno interpretata come una defezione di Islamabad nel campo cinese, a conferma che il potere andava a Oriente. Quale delle due affermazioni è corretta? Nessuna.

La realtà è molto più complessa. La natura e la distribuzione del potere nel mondo sono cambiate. E' una mutazione avvenuta gradualmente nel corso degli ultimi decenni, ma ogni tanto un improvviso spiraglio di luce svela il grado di cambiamento.

Il raggio di luce che ha rivelato la vicenda del porto di Gwasar in Pakistan ha mostrato, in effetti, una di queste svolte. La Cina è stata alleata del Pakistan per più di tre decenni, essenzialmente a causa del desiderio cinese di accerchiare il suo grande rivale asiatico, l'India, con problemi e pressioni. I cinesi hanno fornito i piani tecnologici per il programma delle armi atomiche pachistane, e hanno dato a Islamabad aiuti militari negli Anni 1980-90.

CONTINUA A PAGINA 31

DOPO BIN LADEN
*Pechino, per il Pakistan
l'alternativa a Washington*
Dilip Hiro
A PAGINA 15

Napoli, Lettieri allontanato dai seggi. Il candidato del centrodestra: non sapevo fosse vietato

Ballottaggi, affluenza giù Berlusconi pensa al dopo

Comunali - 60%, tiene Milano. Il premier apre alle primarie nel Pdl

GLELEX SINDACI
**Formentini: Letizia
alla fine la spunterà**
Borghini: Pisapia deve rilanciare il riformismo
Marco Alfieri A PAGINA 5

Affluenza in deciso calo per i ballottaggi in corso in 88 Comuni e 6 Province e che riguardano cinque milioni e mezzo di italiani. Alle 22 di ieri si è registrata una flessione del 6%. Polizia nei seggi a Napoli dove è stato allontanato Lettieri. Intanto Berlusconi apre alle primarie nel Pdl.
Amabile, Rustucci, La Mattina e Ruotolo ALLE PAGINE 2 E 3

LA POSTA IN GIOCO
MICHELE BRAMBILLA
Tutti dicono che quella di Milano è soltanto un'elezione amministrativa, ma non lo crede nessuno. Per «tutti» intendiamo le parti in causa. Berlusconi ha impostato la prima parte della campagna elettorale di Milano come un referendum su se stesso.
CONTINUA A PAGINA 31

BRASILE, UN CONORSO PER QUARANTA ARCHITETTI IN VISTA DEI MONDIALI DEL 2014

Una gara per ridisegnare le favelas di Rio



Uno dei progetti presentati per ridare vita alle bidonville: sono stati stanziati 4 miliardi di euro
Manzo ALLE PAGINE 12 E 13

IL CASO Il regno di Scozia è l'incubo di Elisabetta

ANDREA MALAGUTI
CORRISPONDENTE DA LONDRA

Come se lo stesse invitando ad ammettere un intreccio di menzogne di cui sono entrambi consapevoli, ma legata a un antico e inderogabile protocollo che le impedisce di esprimere posizioni personali su questioni di Stato, Elisabetta II ha deciso di convocare a Buckingham Palace il primo ministro David Cameron. «Edimburgo vuole l'indipendenza. Il Regno Unito potrebbe non essere più tale?». Il ticchettio ritmico delle dita sul tavolo tradiva il nervosismo.
CONTINUA A PAGINA 9

LA STORIA George, il ragazzo che ha scalato le vette della Terra

ENRICO MARTINET

Sono commossa, orgogliosa, ma adesso che il mio ragazzo torni giù in fretta. Sano e salvo». Parole di mamma Penny che annuncia al mondo il record di suo figlio, George Atkinson. Giovedì, tre giorni prima di compiere 17 anni, era in cima al mondo, sull'Everest (8848 metri), con guide e sherpa: ha così concluso la rincorsa alle Seven Summits.
CONTINUA A PAGINA 21

ITALGEST KAUFMAN & BROAD
in collaborazione con
MONTE-CARLO BLUE
CONFINE MONTECARLO
GRANDE APERTURA UFFICIO VENDITE
92 BO GUYMENER - BEAUSOLEIL
Lussuosi appartamenti
Vista mare mozzafiato
PREZZI LANCIO DA NON PERDERE
Da € 185.000
TEL. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Granata da legare
MASSIMO GRAMELLINI
Scempio Toro
La Cairese resta per il terzo anno di fila a marciare in serie B e io non riesco più neanche a provare rabbia. Ormai ho consumato tutto: illusioni, delusioni, indignazioni. Dentro galleggia solo la nausea. Questo non è più il mio Toro. Questo ammasso di niente spalancato sul vuoto. Senza gioco, senza grinta, senz'anima. Con un allenatore mediocre e presuntuoso come tutti i mediocri. Con un presidente che sarà anche una volpe nel suo lavoro, ma non capisce nulla di calcio. Soprattutto non capisce nulla di Toro. Per anni, dal giorno del suo arrivo dopo il Fallimento, ci siamo sgolati in tanti nel tentativo di spiegarli dov'era capitato. Nel rammentargli che le case si costruiscono dalle fondamenta. Prima il Filadelfia, il settore giovanile e una società forte, radicata nella città di cui porta il nome. Poi, un po' alla volta, la costruzione della prima squadra, così da accogliere i calciatori professionisti, quasi sempre dei mercenari, in un ambiente solido e già fortemente intriso di cromosomi granata. Se ci avesse ascoltati allora, oggi saremmo il Novara. Ma un Novara con un milione di tifosi. Invece il presidente-cicala aveva fretta, voleva godere subito. E ha dato inizio a un tourbillon di calciatori, allenatori, dirigenti. L'unico a non cambiare mai era lui. E noi.
0-2 CON IL PADOVA
Addio sogni di gloria off
Coppa Italia all'Inter
Ansaldo, Buccheri, Di Segni e Oddenino
ALLE PAGINE 43, 46 E 47
CONTINUA A PAGINA 31

YACHT CLUB ITALIANO
MILLE VELE MILLE EMOZIONI
GENOVA 2 GIUGNO
AI PRIMI 500 ARMATORI SCRITTI SARÀ CONSEGNA TA UNA SACCA RICCA DI OMAGGI TRA TUTTI I PARTECIPANTI SARÀ SORTEGGIATA UNA MOTO BMW
iscritti on line su www.yc.it





Il Messaggero

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 144 € 1,00 Italia

IL MERIDIANO

LUNEDÌ 30 MAGGIO 2011 - 5. GIOVANNA D'ARCO



Seggi aperti fino alle 15, poi lo spoglio. Berlusconi vota tra fischi e applausi

Ballottaggi, affluenza in calo

Ma Milano tiene, crollo a Napoli. Ancora tensione tra i candidati

DALLE CITTÀ UN SEGNALE AL GOVERNO

di CLAUDIO SARDO

OGGI sapremo fin dove arriverà il vento del cambiamento, che già ha soffiato forte al primo turno delle amministrative. Berlusconi ha politicizzato molto questo voto e difficilmente potrà sottrarsi alle sue conseguenze. Ma va riconosciuto che, al di là degli eccessi e delle forzature della campagna elettorale, era impossibile mantenere la competizione nell'ambito locale. L'Italia è ferma da troppo tempo. Le distanze con l'Europa crescono, e con esse le sofferenze sociali. Le domande sul futuro non trovano risposte convincenti, né incrociano progetti di riforma. La maggioranza che aveva vinto le elezioni del 2008 è stata prima amputata e poi surrogata con profeti precari. L'impressione insomma è che stia finendo l'intero ciclo, definito forse impropriamente Seconda Repubblica. In questo contesto il voto di 13 milioni di cittadini non poteva non avere una portata generale.

Le schede peseranno. Ma intanto l'esito del primo turno ha già prodotto il suo primo effetto: l'avvicinamento tra le forze d'opposizione. Il Pd di Bersani è impegnato a favore di tutti i candidati anti-centrodestra, compreso quel De Magistris che ha rifiutato l'apparentamento. Casini e D'Alema hanno chiuso insieme la campagna elettorale a Macerata, a sostegno di un candidato Udc che guida una coalizione di centro-centrosinistra. Vendola ha ricambiato ovunque il sostegno al Pd, anche dove Sel resterà fuori dal governo locale, e confida di incassare ogni piena legittimazione politica con le vittorie di Pisapia a Milano e Zedda a Cagliari.

CONTINUA A PAG. 10

— CALCIO —

Roma, sì di Luis Enrique

Festa Inter all'Olimpico



ROMA - Luis Enrique ha ammesso i contatti con la Roma: «Quella della società giallorossa è una proposta attraente». L'allenatore spagnolo ha ottenuto ieri un'altra vittoria spettacolare in campionato col suo Barcellona B. Si allungano intanto i tempi tecnici per il passaggio del club a Di Benedetto e il ds Sabatini chiede pieni poteri da subito per la firma del nuovo tecnico. L'Inter ha vinto la Coppa Italia battendo il Palermo all'Olimpico per 3-1. Decisivo ancora una volta il fuoriclasse africano Eto'o, autore di una doppietta. I siciliani hanno giocato una grande finale spinti da oltre quarantamila tifosi, ma non è bastato.

SERVIZI NELLO SPORT

ROMA - Cala l'affluenza negli 88 comuni e 6 province chiamati al ballottaggio. Ma a Milano tiene: ieri sera, alla chiusura dei seggi, la percentuale dei votanti nel capoluogo lombardo era pressoché identica a quella del primo turno, 53,2% contro il 53,6% (meno 0,4%). Un dato significativo perché in netta controtendenza rispetto alla media nazionale. Il calo dei votanti alle comunali è stato del 6,2%, a Napoli è stato del 6,5%. Molto più consistente il crollo alle provinciali: meno 11,79%.

Polverini: Pdl senza regole gli le mani dalla mia giunta

ROMA - «Per ora non tocco la giunta». «Basta con chi mette zizzania». «Con Berlusconi legame strettissimo». Renata Polverini, presidente della Regione Lazio, non molla es si prepara a un nuovo chiarimento con il Pdl.



AJELLO, AUSIELLO, CONTI, GENTILI E RIZZI ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5

— L'ANTICIPAZIONE —

Montalbano nel gioco degli specchi

di ANDREA CAMILLERI

ERA da minimo due ore che sinistava assittato, completamente nudo come Dio l'aviva fatto, sopra a'na speci di seggia che annavava perigliosamente a 'na seggia lettrica, ai polsi e alle cavigli gli avivano attaccato dei braccialletti di ferro dai quali si parlavano 'na gran quantità di fili che annavavano a fini dritra a un armuar di metallo tutto dicorato all'esterno di quantri, manometri, amperometri, barometri e di lucette verdi, russe, gialle e cilestri che s'addrumavano e s'astutavano 'n continuazioni. 'N testa aviva un casco priceiso 'ntifico a quello che i parrucheri mettino alle signore per la permanenti, ma questo era collegato all'armuar con un grosso cavo nivero dritra al quali c'erano arrutiliati cintinara di fili colorati.

CONTINUA A PAG. 17

Il Messaggero HD. La nuova definizione di informazione.



Centinaia di casi, scattano controlli a tappeto per individuare i cetrioli contaminati

Batterio killer, paura in Europa

Dieci morti in Germania. Il ministro Fazio: test in Italia tutti negativi

BERLINO - La paura per il batterio killer si estende all'intera Europa, mentre è salito a dieci il numero delle persone morte in Germania. Il batterio era probabilmente annidato in alcune partite di cetrioli. L'infezione è esplosa una decina di giorni fa in Germania e si è poi estesa anche in Danimarca, Svezia, Olanda, Gran Bretagna, Svizzera, Austria e ora in Francia, dove sono stati segnalati tre casi sospetti. «Nessun caso è stato finora segnalato in Italia. Sono già stati allertati l'Istituto superiore di sanità e i Nas per i controlli», afferma il ministro della Salute Ferruccio Fazio. Sempre in Italia, la Coldiretti rassicura sui nostri prodotti.



Cortei per Mladic, scontri a Belgrado

GALLONI E DE PALO A PAG. 9

Successo della sfilata finale con i campioni sul podio

Cancorso, la carica dei 100

ROMA - La carica dei cento finalisti del Cancorso, organizzato dal Messaggero, ha avuto il suo momento più appassionante nella grande festa di ieri all'Indiana Kayowa. I tre vincitori, Nanouk prima classificata, Kall seconda, ed Ettore terzo, sono saliti sul podio, circondati dagli altri cani arrivati nelle prime posizioni. La manifestazione - presentata da Paola Saluzzi e dal padrone di casa Massimo Perla - ha visto anche gare di agility, evoluzioni con il frisbee, giochi e testimonianze, compresa una parata di cani-attori.

Castagni a pag. 14

DEVOLVI IL TUO 5X1000 AD AMNESTY INTERNATIONAL

codice fiscale: 030311110582

Da 50 anni ci battiamo per la difesa dei diritti umani. Ora unisciti a noi e devolvi il tuo 5x1000 ad Amnesty International per porre fine alle violazioni dei diritti umani. Non ti costa nulla: basta la tua firma e il nostro codice fiscale sulla Dichiarazione dei redditi.

MA LA TUA BORSA, REGOLI AMNESTY INTERNATIONAL.

www.amnesty.it

DIARIO DI PRIMAVERA

di MAURIZIO COSTANZO

FRA poco si chiuderanno le urne e si conoscerà l'esito dei ballottaggi. Una cosa però possiamo dirla: la politica ha premiato alcuni programmi televisivi e altri meno. Non accade più come in passato che la politica «travasi», comunque. A dire il vero, si capisce poco quel che funziona in televisione in questo periodo. Al momento, anche la fiction ottiene risultati inferiori al previsto. Stanchezza generalizzata? Forse, ma con calma sarà il caso di domandarsi i motivi, insomma il perché. E sarà il caso di pensare alla crescita dei canali digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È LUNEDÌ, CORAGGIO

Dal concerto allo sconcerto non sono solo canzonette

di ANTONELLO DOSE e MARCO PRESTA

DAL concerto allo sconcerto, il passo è breve. Gig D'Alessio non s'è esibito giovedì scorso sul palco di Piazza del Duomo in sostegno di Letizia Moratti, perché fatto oggetto di minacce. Un melomane, si era pensato all'inizio, un milanese amante della buona musica, terrorizzato all'idea di sentir risuonare le note di Non dirla mai all'ombra della Madunina. In realtà, sembra che l'artista partenopeo abbia ricevuto via web una valanga di messaggi intimidatori assolutamente bipartisan.

Continua a pag. 10

BULOVA PRECISIONIST

L'OROLOGIO PIÙ PRECISO AL MONDO CON MOTO CONTINUA DELLA L'ANGETTA DEI SECOND

PRECISIONIST CHAMPLEIN COLLECTION

BULOVA

www.bulova.com/it Numero verde: 0800 285 66 200 DESIGNED TO BE NOTICED

Il giorno di Branko

Il segno della Vergine torna in primo piano

BUONGIORNO, Vergine! Nuovamente alla ribalta, illuminati dalle luci in Tono, che concludono il vostro maggio con un festival d'amore e di passioni. Dobbiamo però ricordarvi che giugno apre con la Luna nuova e una parziale eclissi del Sole in Gemelli, evento che porterà un profondo cambiamento nei rapporti con l'ambiente professionale, o magari solo con certe persone. Intanto però fatevi vedere innamorati, Marte e Venere, i due amanti, sembrano impazziti. Due occhi vi cercano, vi inseguono - fatevi trovare questa sera, di questi tempi i corteggiatori non si respingono. Auguri!

© SERVIZIO OROSCOPIA REDIPAZZA

L'oroscopo a pag. 16

1.40C lundi 30 mai 2011 - Le Figaro N° 20 784 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



École:
Faut-il réduire
les grandes
vacances
de 15 jours? PAGE 8

Comment
prévenir
les caries



Le Figaro
santé

Les nouveaux
traitements
de la
polyarthrite

PAGES 9 À 12

LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

Lagarde lance sa campagne pour la direction du FMI PAGE 23

Management & Emplois
Les Français et l'autoentreprise
PAGES 27 À 37

Télé connectée: fabricants et fournisseurs s'affrontent
PAGE 38

Gouvernement: Georges Tron a démissionné
PAGE 4



Inquiétude sur le sort des trois Français disparus au Yémen PAGE 6

Procès Colonna: les débats chamboulés par une lettre PAGE 13

Toulouse-Montpellier, la finale surprise du Top 14 PAGE 15



Le meilleur et le pire d'un demi-siècle d'art contemporain
PAGES 40 ET 41



P. DELORT, F. BOUCHON, S. SORIANO / LE FIGARO - IMAGE SOURCE / BDP - SAMSUNG - P. LAURENSEN / REUTERS

New York: première sortie du couple Strauss-Kahn



Anne Sinclair a accompagné son mari, Dominique Strauss-Kahn, chez un cardiologue. Vendredi matin, ils ont quitté très tôt la maison du quartier de TriBeCa, escortés par des gardes, et sont revenus environ deux heures plus tard. PAGE 5

Privatisations

La Grèce à vendre pour payer ses dettes

BANQUE POSTALE, télécoms, ports, aéroports, chemins de fer... le premier ministre grec assure qu'il va lancer le vaste plan de privatisation de 50 milliards d'euros promis depuis des mois. Cette initiative est exigée par la zone euro et le FMI en contrepartie d'une nouvelle aide financière. La grogne sociale grandit et pourrait contrecarrer les plans du gouvernement. PAGE 22



Concombre contaminé: l'alerte s'étend à toute l'Europe

UNE BACTÉRIE apparemment contenue dans des concombres provenant d'Espagne est déjà responsable de 10 morts en Allemagne. De surcroît, 300 personnes ont été contaminées outre-Rhin

par cette bactérie, dite E.coli, productrice de shigatoxines. En France, trois cas suspects ont été signalés. Ailleurs en Europe, des malades ont été recensés en Suisse, Suède, Pays-Bas, Danemark... Mais

tous les patients identifiés à ce jour en Europe revenaient sans exception d'un séjour en Allemagne. Des analyses sont en cours pour confirmer l'origine de la contamination. PAGE 13

HISTOIRE DU JOUR

Les bouchers ne veulent pas être comparés au général Mladic

Ne lui parlez plus du « Boucher des Balkans », ni de celui « de Treblinka ». Ne lui rappelez surtout pas que Mouammar Kadhafi avait osé menacer son peuple d'une « boucherie »... Car votre boucher est à cran. Dans un communiqué publié vendredi, le président de la Fédération des artisans bouchers de Paris et de la région parisienne, Bernard Merhet, estime que « les intentions et les motivations de la presse à vouloir traduire et exprimer par ces termes les atrocités reprochées ne doivent pas être confondues avec les noms qualifiant une profession respectable ». Il juge « intempêtive et inadaptée » l'utilisation du terme de « boucher » à propos notamment

de Ratko Mladic, l'ancien chef militaire des Serbes de Bosnie, ou de ses tristes congénères.

Le général Ratko Mladic, surnommé le « Boucher des Balkans » pour son rôle dans le massacre de 6000 à 8000 musulmans à Srebrenica, en Bosnie, en juillet 1995, a été arrêté jeudi en Serbie, après seize ans de cavale.

« Aucun amalgame » ne devrait être « fait au détriment de cette profession », insiste encore Bernard Merhet. « Les artisans bouchers sont gênés par l'utilisation du terme boucher et boucherie, explique-t-il. Alors qu'il existe d'autres termes tout aussi porteurs. » Mais il n'en a cité aucun. ■

STÉPHANE KOVACS

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE de Philippe Labro
Président: « normal » ou anormal PAGE 19



RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Paul-Henri du Limbert PAGE 19
LE CARNET DU JOUR APARTÉ d'Anne Fulda PAGE 48
TOUTE L'ACTUALITÉ sur le figaro.fr

ARG. 950A. AND. 1500C. BEL. 1500C. DOM. 2300C. CH. 3200F. CAN. 4255C. D. 230C. A. 3C. ESP. 230C. CANARIES. 2200C. GR. 170C. IR. 230C. ITO. 230C. LUX. 1500C. NL. 2300C. FR. 830 HUF. PORT. CONT. 2200C. S'VM. 2300C. MAR. 1500F. TUR. 3500TU. USA. 4255C. ZONE CFA. 16000CFA. ISSN 0182-3882

BREITLING
1884

Navitimer

BOUTIQUE BREITLING
8 RUE DU GÉNÉRAL ALLARD
SAINT-TROPEZ
04 94 45 97 82
WWW.BREITLING.COM

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday May 30 2011



Korea's economic split

The big thrive as the small suffer. Analysis, Page 7

Puma's prince of profits, prayer and philosophy



News Briefing



Fifa clears Blatter but rival is suspended

Buy-outs warning

Bond yields fall

Sócrates poll boost

Trading firms merge

Funds for car parts

Offers face backlash

Syrians' fury at killing

Militants take town

Vietnam-China tensions

Separate section

FTM Fund management update

Subscribe now

In print and online

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No. 37,630

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Mexico, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Caracas, Santiago, Sao Paulo, Sydney, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Greece set for severe bail-out conditions

EU leaders in talks on fresh rescue package

Plan for unprecedented outside intervention

By Peter Spiegel in Brussels, Quentin Peel in Berlin and Ralph Atkins in Frankfurt

European leaders are negotiating a deal that would lead to unprecedented outside intervention in the Greek economy, including international involvement in tax collection and privatisation of state assets, in exchange for new bail-out loans for Athens.

People involved in the talks said the package would also include incentives for private holders of Greek debt voluntarily to extend Athens' repayment schedule, as well as another round of austerity measures.

Officials hope that as much as half of the €60bn-€70bn (\$80bn-\$100bn) in new financing needs by Athens until the end of 2013 could be accounted for without new loans. Under a plan advocated by some, much of that would be covered by the sale of state assets and the change in repayment terms for private debt holders.

Eurozone countries and the International Monetary Fund would then need to lend an additional €50bn-€60bn on top of the €110bn already promised as part of the bail-out programme agreed last year.

Officials warned, however, that almost every element of the new package faced significant opposition from at least one of the governments and institutions involved in the current negotiations and a deal could still unravel.

In the latest setback, the Greek government failed on Friday to win cross-party agreement on the new austerity measures, which European Union leaders have insisted is a prerequisite to another bail-out. In addition, the European Central Bank remains opposed to any restructuring of Greek debt that could be considered a "credit event" - a change in terms that could technically be ruled a default.

One senior European official involved in the talks, however, said ECB objections could be overcome if the restructurings were structured properly.

Despite the hurdles, pressure is building to have a deal done within three weeks because of an IMF threat to withhold its portion of June's €12bn bail-out payment unless Athens can show it can meet all its financing requirements for the next 12 months.

Officials think Greece will be unable to return to the financial markets to raise money on its own in March - as originally planned in the current €110bn package - meaning that the IMF is now forbidden from distributing any additional cash. With its strategy was modelled on the acquisitive growth pursued by the likes of Santander and Citigroup.

"We'll be developing organically but when we see a good opportunity we'll be buying," he said. "Our focus is Russia first, CIS countries second."

Although Mr Kostin specifically said he did not believe expanding into western Europe was a good idea, local rival and

Government plans to 'rebalance' UK economy come under attack

Economists join senior Conservative in criticism

By Peter Marsh in London

Plans to "rebalance" the UK economy as a way to correct problems linked to the financial crisis have been dismissed as an "incoherent mish-mash" verging on "codswallop" by the ruling Conservative party's chairman of the influential Commons Treasury committee.

"There are half a dozen ways to define what rebalancing means and I don't think ministers have used the term with sufficient precision," said Andrew Tyrie.

His words were echoed by several leading economists in an informal survey by the Financial Times. Professor Geoffrey Wood of the Cass Business School said rebalancing was "meaningless" without efforts to

War wounds Serbians divided over fate of ex-army chief



There were clashes in Belgrade last night as thousands of radical nationalist supporters of Ratko Mladic protested over his arrest. The trouble followed peaceful gatherings in Kalinovik, Bosnia-Herzegovina, his home town. Youth focus on future, Page 6

Russian banks target eastern Europe

By Patrick Jenkins in London, Catherine Bolton in Moscow and Chris Bryant in Vienna

Russian banks are shaping up to make acquisitions in eastern and central Europe, taking advantage of the continued weakness of some western institutions amid the financial crisis.

Andrei Kostin, chief executive of VTB, Russia's second-biggest bank, said in a video interview with the Financial Times that his strategy was modelled on the acquisitive growth pursued by the likes of Santander and Citigroup.

"We'll be developing organically but when we see a good opportunity we'll be buying," he said. "Our focus is Russia first, CIS countries second."

Although Mr Kostin specifically said he did not believe expanding into western Europe was a good idea, local rival and

sandro Profumo, the former head of Italy's UniCredit, on to its board. UniCredit is a leading player in eastern Europe.

Mr Profumo is studying opportunities for Sberbank in eastern Europe, with a particular focus on the Baltics and Kazakhstan.

Sberbank is keen to use Austria as a springboard. In addition to Volksbank, it has since studied the possibility of making a capital injection into Raiffeisen Bank International, according to one person with knowledge of its plans, although

the Austrian bank said it could "rule out" such a transaction. Richard Hainsworth, head of RusRating, an independent bank rating agency in Russia, warned any acquisition by Sberbank could be dragged out.

"Russia's government would need to approve the decision, and that will be a bureaucratic process and take a long time."

However, Sberbank and VTB, both majority owned by the Russian government, recognise that Russian history would make it politically difficult to expand in some parts of eastern Europe, particularly Poland.

Eastern Europe's banks are expected to bounce back strongly this year, with analysts predicting loan growth of up to 15 per cent and profitability on a par with pre-crisis levels.

"We'll be developing organically but when we see a good opportunity we'll be buying"

Andrei Kostin VTB chief executive Austria's fertile fields, Page 17 Kostin interview: www.ft.com/vft

Air strike threat



Plots at Iberia could threaten to strike this summer if a two-year stalemate over the future of the carrier's short-haul operations is not resolved. This would deal a blow to International Airlines Group, formed from the merger of British Airways and Spain's Iberia. Most of Iberia's plots are union members, so any industrial action would ground the airline. Only this month, BA cabin crew voted to back a deal that ended a bitter UK dispute.

Report, Page 18

World Markets

Table with columns for various market indices (S&P 1000, Nikkei 225, etc.) and their performance over different periods.

Cover Price

Table listing various commodities and their prices, including oil, metals, and agricultural products.

Advertisement for Chanel J12 Chromatic watch, featuring a close-up image of the watch and the Chanel logo.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 30 DE MAYO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.394 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Barcelona vibra ante el Barça

- ▶ GP de Mónaco Vettel gana ante Alonso en una carrera loca
- ▶ Roland Garros El plan de los rivales de Nadal ante su derecha
- ▶ Balonmano Los azulgrana también conquistan Europa **DEPORTES**



Rubalcaba se lanza a la conquista de las bases del PSOE

Chacón: "O renunciaba o había elecciones anticipadas"

ANABEL DÍEZ, Madrid

La estructura de poder del PSOE, el federal y el regional, le ha dado su aval para ser el cabeza de cartel en 2012. Ahora él se lanza, desde hoy mismo, a la conquista de los afiliados. Alfredo

Dimite un ministro francés acusado de agresión sexual

ANA TERUEL, París

Apenas dos semanas después de la detención del director del FMI, Dominique Strauss-Kahn, toda Francia fue testigo ayer de la dimisión del secretario de Estado de la Función Pública, Georges Tron, acusado también de agresión sexual. La denuncia partió de dos empleadas del Ayuntamiento de Draveil, pueblo cercano a París del que es alcalde. **PÁGINA 6**

Pérez Rubalcaba, candidato a las primarias de los socialistas, empieza este miércoles en Sevilla, y continuará el sábado en Santander, un recorrido por todas las federaciones para explicar a las bases en reuniones internas por qué quiere ser candidato, qué ofrece y qué les pide. Antes de empezar esta gira, Rubalcaba comparecerá hoy en la sede federal del PSOE, en Madrid, para informar de sus objetivos.

La prioridad del vicepresidente será Andalucía, el principal granero de votos de los socialistas, que tras el 22-M sufre una profunda crisis. En la capital andaluza comenzará de hecho su campaña con una entrevista con José Antonio Griñán, presidente de la Junta. Con una tasa de desempleo del 28%, Andalucía es la comunidad donde el avance electoral del PP fue más notable.

La ministra de Defensa, Carme Chacón, quien la semana pasada renunció a competir en las primarias, calificó ayer a Rubalcaba de "gran candidato". Fuentes de su entorno añadieron: "O renunciaba o había elecciones anticipadas". **PÁGINAS 11 Y 12**



CONTADOR REINA EN ITALIA. El ciclista selló ayer con autoridad pasmosa su segundo Giro, el cuarto de un español tras los de Indurain. Ni el caso del *clembuterol*, aún por resolver, ni el himno equivocado —que motivó una queja al sonar con la letra que adoptó el franquismo— empañaron la victoria. / G. AULETTA (AP) **PÁGINAS 57 A 59**

LA DECLARACIÓN ÍNTEGRA DE CAMPS ANTE EL JUEZ FLORS

"No pido facturas para que no crean que lo cargo a protocolo"

IGNACIO ZAFRA, Valencia

El presidente de Valencia, Francisco Camps, quien previsiblemente tendrá que sentarse en el banquillo el próximo otoño por un delito de cohecho impropio, compareció en mayo de 2009 an-

te el juez José Flors para responder a las preguntas sobre los supuestos regalos de la trama Gürtel. EL PAÍS reproduce la declaración de Camps ante Flors, parcialmente en su versión impresa e íntegra en su página web (www.elpais.com). A la pre-

gunta de por qué no disponía de las facturas de los trajes que supuestamente le regaló la red Gürtel, el presidente Camps, del PP, señaló: "Nunca pido tique ni facturas [de las compras] para que no crean que lo cargo a protocolo". **PÁGINAS 18 Y 19**

Cuando la Historia evita llamar a Franco "dictador"

El 'Diccionario Biográfico Español' 'rehabilita' su figura

Gonzalo Anes, director de la Real Academia de la Historia, admite no haber leído la entrada sobre Franco del *Diccionario Biográfico Español*, coordinado por la institución. En ella no se tilda nunca a Franco de dictador. **PÁGINAS 40 Y 41**



El Movimiento 15-M resiste y llega a París

Los indignados deciden mantener las acampadas en el centro de las ciudades

El Movimiento 15-M, reavivado en Barcelona tras el desalojo violento por parte de los Mossos d'Esquadra, resiste. En Madrid, cientos de personas reunidas en asamblea decidieron mantener indefinidamente el campamento de protesta en la Puerta del Sol. "El movimiento continúa", anunciaron. En Barcelona se votó seguir al me-

nos hasta mañana. En otras ciudades, como Sevilla, Bilbao o Santiago, también se acordó prorrogar las acampadas. Las protestas llegaron a París, en cuya plaza de la Bastilla se reunió un millar de personas en solidaridad con los indignados españoles. La policía francesa intervino con gases para dispersarlos. **PÁGINA 16 Y MADRID**

Ballottaggi, è il giorno del verdetto. I seggi sono aperti anche oggi dalle 7 alle 15

Voto nelle città, elettori in calo

Affluenza giù di oltre il 6%, solo Milano tiene rispetto al primo turno

Ballottaggi, oggi è il giorno dei verdetti per 88 Comuni e 6 Province. Riflettori puntati, in particolare, sulle sfide di Milano e Napoli. Urne aperte anche oggi dalle 7 alle 15.

Alle urne. In calo, nella seconda tornata delle elezioni amministrative, l'affluenza: 6,16 punti in meno alle Comunali e 11,79% alle Provinciali rispetto al primo turno del 15 e 16 maggio. Un dato che si ripete con regolarità dal 1993, quando fu varata l'elezione diretta dei sindaci.

I votanti. Milano contiene la diminuzione a una manciata di voti. Alle 12 di ieri, anzi, i votanti risultavano il 2,56% in più di quindici giorni fa. In serata, poi, il riavvicinamento alle medie nazionali. Vistoso il calo dell'affluenza registrato a Napoli.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Gli elettori ai seggi

53,19%

L'affluenza a Milano Alle 22, il Viminale registrava per il Comune un -0,37% rispetto allo stesso orario della domenica del primo turno

«Sindrome del secondo turno», scende l'affluenza

Confermata la tendenza, ma Milano «regge» e perde solo una manciata di votanti

Media nazionale

Il calo medio nazionale registrato per i ballottaggi è del 6 per cento

ROMA — Il dato fisiologico è quello del calo dei votanti al ballottaggio. E anche questa volta la regola che si ripete dal 1993 — quando fu varata l'elezione diretta dei sindaci — è stata confermata: 6,16 punti in meno alle comunali (dal 49,67% al 43,51%) e 11,79% alle provinciali rispetto al primo turno del 15 e 16 maggio. Invece, non calano i votanti a Milano che ha fatto meglio di Napoli (meno 6,5%) mentre in Lombardia e in altre roccaforti della Lega la fuga dalle urne è stata più accentuata che altrove: con punte non trascurabili a Gallarate (dove il candidato del Carroccio non ha passato il primo turno), a Cassa-

no D'Adda, a Rho, a San Giuliano Milanese, a Pioltello, a Limbiate, a Novara, a Domodossola.

La media nazionale, tuttavia, nasconde sostanziali differenze. Milano, vista la posta in gioco, non fa registrare un calo dell'affluenza e, anzi, alle 12 i votanti erano il 2,56% in più rispetto a quindici giorni fa e questo piccolo balzo ha fatto ben sperare i sostenitori di Letizia Moratti. Ma alle 19 l'effetto rimonta ha dovuto fare i conti con l'allineamento dei dati di Milano a quelli di segno meno: 39,08% contro il 39,90% del primo turno. In termini assoluti vuol dire che 15 giorni fa votarono alle 19 in 397.579 mentre ieri sera erano in 388.651. Alle 22 l'affluenza era di nuovo in salita: 53,19 contro il 53,56 del primo turno. Praticamente in parità.

Quanti saranno i votanti registrati oggi alle 15 alla chiusu-

ra dei seggi? Per capire come vanno di solito le cose a Milano bisogna tornare al 1997 quando fu eletto al ballottaggio Gabriele Albertini: quell'anno, in soli quindici giorni si perse il 6,1% dei votanti (dal 71,9% al 65,8%) mentre nel '93, quando a Palazzo Marino andò Marco Formentini, l'emorragia di voti tra primo e secondo turno fu più consistente: dal 78,1% al 69,3% (meno 14,8%). Impossibile, invece, fare un parallelo con il 2006 (Moratti eletta al primo turno) e con il 2001 (Albertini

eletto al primo turno).

Resta da vedere, tuttavia, quale sarà il potere di attrazione verso le urne vista l'eccezionalità del confronto tra Letizia Moratti e Giuliano Pisapia tanto da far ipotizzare che stavolta l'affluenza del primo turno (67,8%) non subirà grandi variazioni.

A Napoli l'elettorato ha risposto in maniera diversa alla sfida tra Luigi de Magistris e Gianni Lettieri. I napoletani hanno disertato le urne allineandosi alla media nazionale: alle 22, l'affluenza in città era



in calo del 6,5% (dal 41,28% al 34,78%). Al primo turno del stretta al ballottaggio e tra primo e secondo turno l'affluenza calò dall'81,8% al 62,9%. Anche l'era di Antonio Bassolino a palazzo San Giacomo fu inaugurata da un'elezione a doppio turno nel '93 (affluenza in calo al ballottaggio dal 66,8% al 63,6%) e quattro anni dopo ci fu un vero plebiscito quando votò al primo turno l'83,8% dei napoletani. A Cagliari, dove il centrode-

stra rischia di perdere il Comune dopo molti anni di dominio, il calo dei votanti era del 6,64% alle 22. A Cosenza, dove il Pd e il centrosinistra hanno fatto di tutto per regalare il Comune al centrodestra supportato da un candidato dell'Udc, l'affluenza è letteralmente crollata: alle 22 erano stati persi più di tredici punti percentuali rispetto al primo turno (dal 51,7% al 38,01%).

Alle provinciali, la maglia nera dell'affluenza va a Reg-

gio Calabria che passa dal 42% del primo turno (quindici giorni fa si votava anche per il Comune) a un modesto 21%. Reggio Macerata che per l'elezione del presidente della Provincia ha fatto registrare un calo dei votanti dell'1,92%. A Catolica, invece, gli elettori sono stati più numerosi al ballottaggio, con un incremento del 2,4%.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle urne



GLI ELETTORI

6.625.806

5.577.816 gli elettori nelle regioni a statuto ordinario, 474.412 in Friuli-Venezia Giulia, 397.001 in Sicilia, 175.577 in Sardegna



COME SI VOTA

Per il ballottaggio si sceglie solo tra i due candidati (presidenti di provincia o sindaci) che hanno ottenuto, al primo turno, il maggior numero di voti: **non è ammesso il voto disgiunto**, perciò l'elettore deve barrare solo il rettangolo nel quale è scritto il nome del candidato prescelto e non le liste a lui collegate



QUANDO SI VOTA

Oggi dalle 7 alle 15. Lo scrutinio avrà inizio al termine delle operazioni di voto e dopo il riscontro del numero dei votanti

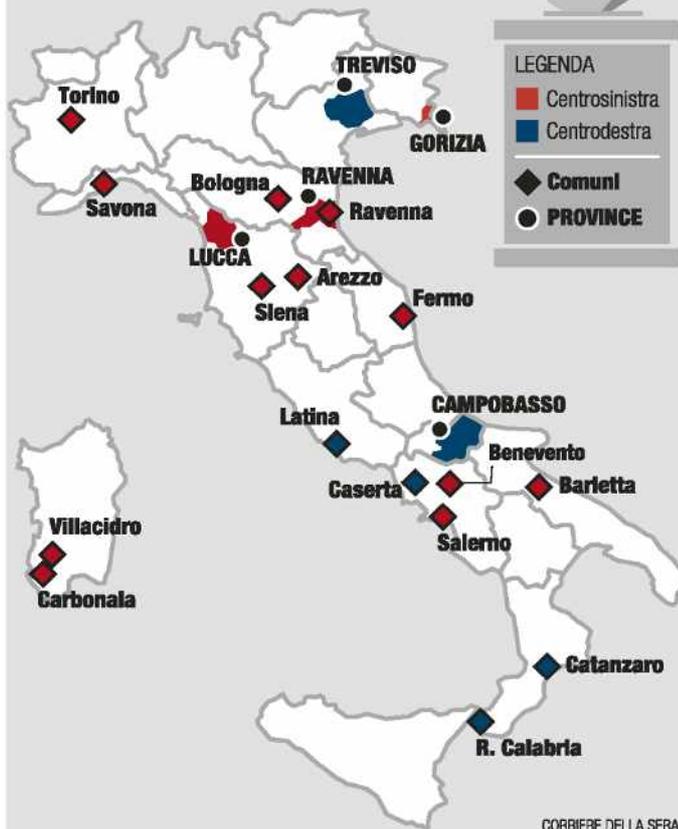


I DOCUMENTI

Per votare bisogna presentarsi al seggio con la tessera elettorale e un documento d'identità. Chi ha perso la tessera elettorale può chiederne il duplicato presso il comune di residenza

I risultati del primo turno

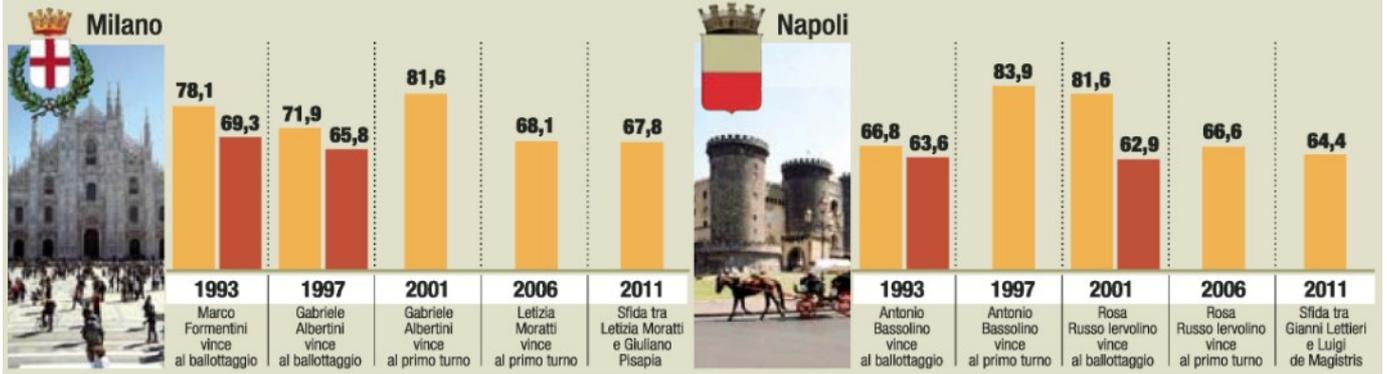
Il centrosinistra ha vinto in 3 Province e 13 Comuni capoluogo mentre il centrodestra ha conquistato 2 Province e 4 Comuni capoluogo



CORRIERE DELLA SERA

L'AFFLUENZA

Primo turno (dati in %) Ballottaggio



DOVE SI VOTA

I luoghi e le percentuali del primo turno alle comunali

LEGENDA

- Centrosinistra (Rosso)
- Centrodestra (Azzurro)
- Altri (Giallo)
- Comuni (Diamante)
- PROVINCE (Cerchio)



LE PROVINCE



Strategie Ma Napoli: non si torni alle vecchie logiche democristiane

Dal direttorio alle primarie Partito diviso sulle «ricette»

La Russa apre a Frattini: sì a un nuovo organismo

ROMA — Tutti insieme, ma in ordine sparso. Se non è la parola d'ordine di un Pdl con il fiato sospeso, poco ci manca. Tutti infatti predicano l'unità del partito, invocano il rilancio dell'azione del governo e la coesione interna. Ma sul come farlo le ricette non coincidono, o semplicemente non ci sono.

Ci ha provato Franco Frattini a gettare il sasso nello stagno e ad aprire una discussione nel partito con l'intento di tenerlo unito come lo stesso Berlusconi auspica: al Pdl serve una segreteria politica, un direttorio, che rappresenti tutte le anime (e le correnti) del partito e affianchi il triumvirato fino alla celebrazione del congresso nazionale, ha detto in un'intervista al *Corriere della Sera*. Ma le sue parole sono accolte con una certa freddezza nel suo partito, alla vigilia di un ufficio di presidenza (previsto per domani) in cui si dovrebbe lanciare il primo messaggio ufficiale del dopo-voto.

Posizionamenti personali, voglia di corsa solitaria, incertezza su quale sarà il quadro politico, sono tutti elementi che pesano nel far prendere le distanze di molti big dal cammino indicato dall'animatore della componente Liberamente. Ufficialmente tacciono, e lo faranno fino a dopo il ballottaggio, ma dai leader di area chiamati in causa da Frattini non arrivano appoggi. Roberto Formigoni ha già fatto sapere che per lui la via da imboccare è quella delle primarie (alle quali annuncia di volersi candidare), per favorire la partecipazione dal basso alla vita del partito. Claudio Scajola — in questi giorni al centro di mille contatti, da Alfano allo stesso Frattini, dalla Gelmini a Formigoni, da Alemanno a Matteoli — dice da tempo che «serve un cambio di rotta deciso» ma «prima bisogna esaminare bene il voto, capire come è andata la Lega. Poi si dovrà decidere». Alemanno non scopre le carte alimentando voci di ogni genere sul futuro degli ex An negli ultimi tempi divisi.

Chi in parte apre alla proposta di Frattini — oltre a parlamentari di peso come Michela Biancofiore e Isabella Bertolini — è Ignazio La Russa: «Un nuovo organismo operativo ci può anche sta-

re», serve «un congresso» e bisogna «adeguare la struttura alle mutate condizioni politiche», dice il coordinatore del Pdl bacchettando però il collega per aver evidenziato fratture facendo «nomi e accreditando contrasti» che a lui non risultano. Visione piuttosto ottimistica, considerato che tutti riservatamente ammettono che il partito è davvero a un passo dalla «balcanizzazione».

Solo che, come dice Osvaldo Napoli sicuro di interpretare l'umore del premier, non è «con un ritorno alle vecchie logiche democristiane dei caminetti che si può ridare linfa a un partito nato per creare il nuovo», e Gianfranco Rotondi è d'accordo: «Il Pdl non è la Dc, qui c'è Berlusconi che prende i voti». D'altra parte, che la proposta abbia lasciato perplessi i fedelissimi del Cavaliere lo dimostrano i commenti di esponenti di peso come Paolo Bonaiuti e Fabrizio Cicchitto. Il portavoce del premier è secco: «Non credo in un direttorio: meglio organismi più ampi e democratici in cui confrontarsi tutti». E il capogruppo alla Camera, dopo aver premesso che «non è questo il momento di discutere di assetti del partito: prima ci sono i ballottaggi, poi va rilanciata l'azione di governo e solo dopo si può mettere mano al Pdl», spiega: «Se si codificasse un organismo rappresentativo delle aree o correnti, i gruppi e gruppetti rischierebbero di aumentare, proprio per avere rappresentanza al tavolo ristretto». Semmai — è la novità che potrebbe essere all'orizzonte — si potrebbe «dare un segnale arrivando ad un coordinatore unico in tempi ragionevoli».

In ogni caso, la discussione è ufficialmente aperta, nonostante Maurizio Gasparri se la prenda con Frattini perché «le interviste non risolvono i problemi». Già Altero Matteoli rimanda ai «congressi» il riequilibrio nel partito, e Maurizio Lupi dice sì al rafforzamento «dell'azione di governo e del partito», ma solo a urne chiuse. Da stasera, si apre una fase tormentata per un Pdl in cerca di nuova identità.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giudizi



La Russa Un nuovo organismo operativo ci può anche stare. Serve un congresso e adeguare la struttura alle mutate condizioni politiche



Napoli Non è con un ritorno alle vecchie logiche democristiane che si può dare linfa a un partito nato per creare il nuovo



Cicchitto Non è questo il momento di discutere di assetti del partito: prima ci sono i ballottaggi e poi va rilanciata l'azione di governo





Sul «Corriere»

L'intervista del ministro degli Esteri Franco Frattini ieri al *Corriere della Sera*: «Basta con le divisioni nel partito. Serve un direttorio per evitare la balcanizzazione del Pdl, un organismo che rappresenti tutte le anime: il triumvirato non basta più»

Alle 22 ha votato il 43,4% contro il 49,7% del primo turno. Berlusconi al seggio tra applausi e contestazioni: oggi vola a Bucarest

Affluenza in forte calo a Napoli

Flessione del 6,5%, ultimo scontro Lettieri-De Magistris. Meno elettori in tutto il Paese, Milano tiene

Votanti ancora in calo per il second round delle comunali. Alle 22 l'affluenza ai ballottaggi era stata del 43,46% in forte diminuzione rispetto al primo turno. Particolarmente accentuato il calo

a Napoli. Tiene invece Milano, dove i votanti sono diminuiti dell'1%. Ancora veleni e accuse fra Lettieri e De Magistris.

> Ausiello e Castiglione alle pagg. 2 e 3 servizi in cronaca

Ballottaggi, affluenza in calo ma a Milano non c'è la fuga

Alle urne il 43,4%. Crollo sotto il Vesuvio: -6,5%. Si vota fino alle 15

Affluenza in deciso calo alle 22 di ieri: ferma al 43,46% mentre al primo turno aveva votato il 49,67%. Il calo percentuale dei votanti supera, dunque, i 6 punti percentuali.

Il calo è stato molto contenuto a Milano (dove addirittura alla rilevazione delle 12 si era registrato un aumento dei votanti) e forte invece a Napoli, dove il calo è stato di quasi del 6,5 per cento rispetto al primo turno.

La giornata di voto è stata nel complesso tranquilla e caratterizzata dai gesti che tornano puntualmente in queste occasioni: dalle strette di mano con i sostenitori, alle foto dei candidati che sorridendo infilano la scheda nell'urna.

Alle ore 19 aveva votato per le comunali il 31,13% degli aventi diritto. Alla stessa ora, al primo turno, aveva votato il 37,22%. Il calo dei votanti è stato quindi di circa 6 punti percentuali. Per le provinciali è andato alle urne il 20,91%, con 9 punti percentuali in meno rispetto al turno di due settimane fa quando a votare era andato, alla stessa ora, il 29,98%. In Sicilia, dove si è votato al primo turno per l'elezione di 27 sindaci, alle 19 ha votato il 37,62%.

La radicalizzazione dello scontro, con due metropoli in palio da cui potrebbe dipendere anche il futuro del governo, non ha quindi mobilitato più di tanto gli elettori, tranne quelli di Milano che in pratica si sono recati alle urne nelle stesse proporzioni di quindi giorni fa quando inaspettatamente il candidato del centro sinistra, Giuliano Pisapia, ha chiuso il primo round con sette punti di vantaggio sul sindaco uscente, Letizia

Moratti.

I seggi si riapriranno oggi fino alle ore 15 nei negli 88 comuni di cui 13 capoluoghi di provincia: si volta oltre che a Milano e Napoli, a Novara, Varese, Rovigo, Rimini, Grosseto, Napoli, Cosenza, Crotone, Trieste, Pordenone, Cagliari e Iglesias. Per eleggere i presidenti di sei amministrazioni provinciali si è tornati al voto nelle province

di Vercelli, Mantova, Pavia, Trieste, Macerata e Reggio Calabria. Si vota invece al primo turno in Sicilia per eleggere i sindaci in 27 comuni; unico capoluogo coinvolto è Ragusa. Gli elettori coinvolti sono 397.001. Anche qui i seggi riapriranno alle ore 7 fino alle 15. Subito dopo lo scrutinio.

Giornata tranquilla un po' dovunque, non si sono registrati incidenti, tranne tensioni e scaramucce come è avvenuto a Napoli. A Macerata, invece, i nomi dei due candidati alla presidenza della Provincia, Antonio Pettinari e Franco Capponi, sono apparsi ad

alcuni troppo vicini sulla scheda elettorale; così il prefetto di Macerata ha indirizzato ai presidenti di seggio una circolare esplicativa, raccomandando di fare molta attenzione nell'interpretare la volontà dell'eletto.

In serata i verdetto, visto che lo spoglio si annuncia piuttosto agevole dovendo scutrinare solo i nomi di

due candidati e tra l'altro la bassa percentuale di votanti rende ancora più veloce le operazioni nei singoli seggi. Diverse trasmissioni delle reti nazionali daranno notizie dei risultati a partire dal primo pomeriggio, mentre in serata sono attesi i commenti dei principali leader politico, Berlusconi intanto sarà a Bucarest per un incontro bilaterale e potrebbe non commentare i risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

Alle urne in 84 comuni e 6 province
Stamane seggi aperti a partire dalle 7



L'affluenza | **Votanti nella giornata di ieri**

	Napoli		Milano		COMUNALI*	
	1° turno	Ballottaggio	1° turno	Ballottaggio	1° turno	Ballottaggio
12:00	12,19%	10,85%	12,16%	14,72%	12,85%	12,37%
19:00	32,14%	25,43%	39,90%	39,00%	37,22%	31,13%
22:00	41,28%	34,78%	53,56%	53,20%	51,90%	43,46%

*Escluso Friuli Venezia Giulia

ANSA-CENTIMETRI

L'affluenza alle urne | **Comunali nelle principali città e dato nazionale**

	Napoli		Milano		Cagliari		Trieste		Escluso Friuli Venezia Giulia COMUNALI		PROVINCIALI	
	Primo turno	Ballottaggio	Primo turno	Ballottaggio	Primo turno	Ballottaggio						
12:00	12,19%	10,85%	12,16%	14,72%	13,82%	12,74%	13,18%	13,76%	12,85%	12,37%	9,55%	7,88%
19:00	32,14%	25,43%	39,90%	39,00%	35,34%	29,41%	27,23%	28,07%	37,22%	31,13%	29,98%	20,91%
22:00	41,28%	34,78%	53,56%	53,19%	48,24%	41,60%	32,59%	34,54%	49,67%	43,46%	42,74%	31,05%

ANSA-CENTIMETRI

DALLE CITTÀ UN SEGNALE AL GOVERNO

di **CLAUDIO SARDO**

OGGI sapremo fin dove arriverà il vento del cambiamento, che già ha soffiato forte al primo turno delle amministrative. Berlusconi ha politicizzato molto questo voto e difficilmente potrà sottrarsi alle sue conseguenze. Ma va riconosciuto che, al di là degli eccessi e delle forzature della campagna elettorale, era impossibile mantenere la competizione nell'ambito locale. L'Italia è ferma da troppo tempo. Le distanze con l'Europa crescono, e con esse le sofferenze sociali. Le domande sul futuro non trovano risposte convincenti, né incrociano progetti di riforma. La maggioranza che aveva vinto le elezioni del 2008 è stata prima amputata e poi surrogata con protesti precarie. L'impressione insomma è che stia finendo l'intero ciclo, definito forse impropriamente Seconda Repubblica. In questo contesto il voto di 13 milioni di cittadini non poteva non avere una portata generale.

Le schede peseranno. Ma intanto l'esito del primo turno ha già prodotto il suo primo effetto: l'avvicinamento tra le forze d'opposizione. Il Pd di Bersani è impegnato a favore di tutti i candidati anti-centrodestra, compreso quel De Magistris che ha rifiutato l'apparentamento. Casini e D'Alema hanno chiuso insieme la campagna elettorale a Macerata, a sostegno di un candidato Udc che guida una coalizione di centro-centrosinistra. Vendola ha ricambiato ovunque il sostegno al Pd, anche dove Sel resterà fuori dal governo locale, e confida di incassare oggi la piena legittimazione politica con le vittorie di Pisapia a Milano e Zedda a Cagliari.

Tutto ciò non era scontato. Ora saranno i numeri dei ballottaggi ad amplificare o ridimensionare la richiesta di una nuova fase politica.

È in gioco il destino del governo Berlusconi e della legislatura. Il premier ripete da giorni che resterà a Palazzo Chigi con qualunque risultato. Ma gli equilibri su cui si fonda la sua maggioranza stanno mutando. Per la prima volta dal 2008 alla flessione del Pdl non ha corrisposto una crescita della Lega. Anzi, la Lega è stata penalizzata e talvolta sconfitta in casa propria. Ancor più la mutazione si evidenzia nel blocco sociale che Berlusconi era riuscito a comporre nel passato decennio: ieri il sociologo Aldo Bonomi, sul Messaggero, segnalava l'esaurimento del ciclo espansivo di quel capitalismo molecolare che al Nord è stato il collante e il propulsore dell'asse Pdl-Lega. Ora la crisi ha prodotto trasformazioni economiche e nuove composizioni del tessuto produttivo. Se il centrodestra vuole provare a interpretarle non potrà comunque arroccarsi in difesa. Bossi potrebbe chiedere di cambiare il capo del governo, lanciando i nomi di Tremonti e Maroni. E l'istinto del Cavaliere sarà probabilmente quello di resistere. Tuttavia le tensioni che attraversano lo stesso partito del premier sono anch'esse da iscriverne nella ricerca di un'identità nel dopo Berlusconi.

Le opposizioni cercano il suggello alla vittoria. Ma, nonostante il buonumore, non è ancora matura una chiara alternativa di governo. Anzi, dal voto sono emerse spinte diverse e non tutte conciliabili. I radicalismi di sinistra, ad

esempio, appaiono in crescita e oggi potrebbero incassare vittorie pesanti. Una diffusa domanda di rinnovamento investe le classi dirigenti del centrosinistra, sconfinando spesso in un'aspra critica anti-establishment. Per il Pd, che pure ha ottenuto buoni risultati di lista soprattutto al Nord, non sarà facile tessere da un lato il filo della sua strategia unitaria e dall'altro governare gli impulsi più radicali, evitando che sfocino nell'antipolitica. Anche nel '93 i progressisti vinsero le amministrative in tutte le maggiori città: ma presto la macchina da guerra di Occhetto si rivelò incapace di rappresentare una credibile alternativa di governo.

Bersani pare consapevole di questa difficoltà. Per questo vuole allargare le alleanze. Le alleanze sociali prima ancora dei cartelli elettorali. Senza una convergenza tra moderati e riformisti non ci sarà il consenso sufficiente per le riforme strutturali, né per i cambiamenti istituzionali necessari a chiudere la Seconda Repubblica e voltare pagina. Se il radicalismo di sinistra prendesse il sopravvento sarebbe difficile immaginare la gestione della manovra da 40 miliardi di euro, già concordata con l'Europa per il 2013. L'insistenza del Pd per l'intesa anche con il Centro è invece funzionale alla portata costitutiva del programma di governo per il prossimo decennio. Ma la condizione è che il Centro abbia dal centrosinistra quella garanzia di autonomia politica che oggi Berlusconi gli nega. Intanto in autonomia Casini proverà a dare un seguito alla legislatura: un passo indietro di Berlusconi in cambio di un programma di riforme condivise. Le risposte dipenderanno, non poco, dai risultati di stasera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

La Lega: Silvio indichi il successore

La Lega avverte il Cavaliere

“Indichi presto il successore o alle urne andremo da soli”

E il premier vuole gli stati generali del Pdl

FRANCESCO BEI

NEL governo le carte stanno per essere gettate sul tavolo. Se i ballottaggi dovessero trasformarsi per il Cavaliere in un bagno di sangue, il Carroccio si appresta a chiedergliene conto. Una prospettiva che Berlusconi scaccia come «irrealistica», forte di quel patto che due settimane fa è stato rinnovato a palazzo Grazioli.

«**B**OSSI — rammenta Paolo Bonaiuti — ci ha dato precise garanzie sul futuro». E tuttavia la politica è un terreno insidioso, anche i patti d'acciaio posso trasformarsi in stagno di fronte a una grandinata elettorale.

Nel Pdl ricordano oggi con apprensione il precedente di Romano Prodi. L'alleanza con Bertinotti e la sinistra radicale era stata fino a quel momento la polizza sulla vita del Professore. Finché l'allora presidente della Camera, parafrasando Flaiano, paragonò Prodi a Cardarelli, «l'ultimo poeta morente», decretando finita l'esperienza dell'Unione, salvo aggiungere che il governo poteva anche andare avanti «fino alla fine della legislatura». Dopo quell'intervista Prodi durò un altro mese e si dimise. Ecco, le condizioni di debolezza del centrodestra, la paralisi di fatto dell'esecutivo, stanno rapidamente portando il premier a uno scenario simile.

E dunque nel Carroccio, ai piani alti, si vanno svolgendo ragionamenti che prevedono esplicitamente il dopo-Berlusconi. Non sarà un processo semplice, ma l'intenzione — sempre che i ballottaggi dovessero risolversi in una debacle — è quella di mettere il premier di fronte a una scelta secca: indicare in fretta il proprio successore, oppure dire addio all'alleanza con la Lega. Emissari del Carroccio hanno già iniziato a sondare il terreno con gli uomini più vicini al Cavaliere: «Se ci rendiamo conto che con Berlusconi si perde, tanto vale presentarci da soli alle politiche. Perso per perso, recuperando la nostra autonomia e con una linea dura possiamo di sicuro limitare i danni». Conta il precedente di Casini nel 2008, quando l'Udc, nonostante tutti i pronostici e con una campagna elettorale di fatto bipartitica, riuscì comunque a portare a Montecitorio 36 deputati. Comunque la linea non è ancora questa. Dipenderà dal Cavaliere e

dalle sue risposte. «Berlusconi — spiegano nel Carroccio — per noi è un alleato importante e finora è stato l'unico che ci ha consentito di portare a casa il federalismo. Per cui l'alleanza con il Pdl la vogliamo mantenere, ma non può essere lui il candidato premier. Scegli un suo successore e iniziamo a preparare subito le elezioni per vincerle». L'idea è quella di andare al voto con un anno di anticipo, approfittando della disorganizzazione del centro-sinistra. Venuto meno Berlusconi, osservano nella Lega, verrebbe meno anche il pretesto che tiene insieme l'alleanza larga da Vendola a Casini. Cosicché le opposizioni sarebbero costrette a ripensare le coalizioni possibili in vista del voto.

Su chi potrebbe essere il candidato per il dopo-Berlusconi, nella Lega e anche nel Pdl fioccano le ipotesi. Ma sulla carta i due nomi più forti sono al momento quelli di Giulio Tremonti e Roberto Formigoni. Il primo per evidenti assonanze con la Lega. Il secondo perché forte della sua “constituency” ciellina, con il vantaggio di liberare il Pirellone per un candidato leghista.

In attesa dell'ultimatum del Carroccio, martedì sera Berlusconi riunirà l'ufficio di presidenza del Pdl per tentare l'operazione rilancio. L'idea è quella di convocare degli “Stati Generali” del partito prima dell'estate. Una sorta di surrogato del Congresso, con una platea di eletti del Pdl a tutti i livelli. Ma senza grandi sconvolgimenti nel partito. L'unica novità riguarderebbe il Giornale: sarebbe in arrivo come direttore editoriale Sandro Bondi, affiancato da un giornalista di esperienza alla macchina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nomi in ballo sono Tremonti e Formigoni. Voci su Bondi alla direzione editoriale del 'Giornale'



Berlusconi in ansia guarda al "dopo" e pensa alla riforma fiscale

Intenzionato a non farsi trascinare a fondo da un voto che, in gran parte, imputa ai candidati, Berlusconi attende con fatalismo e distacco l'esito dei ballottaggi. Le partite chiave di Milano e Napoli non lasciavano presagire nulla di buono. Ma nell'inner circle berlusconiano, si guarda con malcelata speranza ai dati sull'affluenza nel capoluogo lombardo: «Forse l'astensionismo dei moderati, che tanto ci ha penalizzato al primo turno, è finalmente in calo». Difficile dire se la speranza abbia

La sua speranza
Che stavolta non ci sia
l'astensionismo del
«voto dei moderati»

contagiato anche il premier che ha trascorso la giornata a villa La Certosa. Ieri sera ha votato a Milano.

Si mostra già con la testa sul "dopo", sulla prosecuzione dell'azione di governo. Oggi varcherà il cancello di Palazzo Victoria, sede del governo rumeno, per una bilaterale (fissata nel giorno dell'udienza sul processo Ruby) in cui si parlerà di immigrazione e rapporti commer-

ciali. Con lui i ministri Frattini e Maroni. Il giorno dopo al rientro a Roma, presiederà un ufficio di presidenza del Pdl ed un Cdm dove forse si comincerà a ragionare sulla riforma fiscale.

Le riforme per il governo sono quelle ampiamente annunciate: fisco, giustizia, istituzioni. Ma ora bisogna realizzarle: «Berlusconi sa che il suo destino giudiziario dipende dalla riforma della giustizia, mentre quello politico poggia sulle tasse», spiega un ministro. Ma se la prima è una partita personale, dalla seconda dipenderà il futuro dell'intero Pdl e, forse, della maggioranza. «Solo se semplificheremo il fisco, magari spostando il carico dalle persone alle cose come dice Tremonti, avremo qualche chance», aggiunge il ministro. Che l'intenzione sia questa lo aveva detto anche Berlusconi: «Con il codice unico, entro 1 anno e mezzo saremo in grado di abbattere le aliquote per privati e imprese», disse nel comizio di Napoli, 15 giorni fa.

Frase mai ripetuta. Evidentemente, prima di nuovi annunci, vuole il via libera di Giulio Tremonti. ♦



La mossa di Silvio: gli «stati generali» per rilanciare il Pdl

In molti chiedono che la politica economica del governo sia frutto di scelte condivise: una sorta di cabina di regia

OBBIETTIVO La riunione a giugno per mettere a confronto

tutti gli eletti del partito

SCONTRIO Frattini

propone un direttorio

che rappresenti le varie anime, stop di La Russa

Adalberto Signore

Roma Due giorni a Villa Certosa per iniziare a metabolizzare quella che oggi pomeriggio potrebbe trasformarsi in una vera e propria batosta. Silvio Berlusconi, infatti, è ben consapevole che Milano e Napoli sono a rischio e che una doppia sconfitta potrebbe dare il là a uno tsunami di dimensioni bibliche, pronto ad abbattersi non solo sulla maggioranza di governo ma anche sul partito. Losa e non lo nasconde nelle sue conversazioni private del fine settimana durante le quali confida a più di un interlocutore l'intenzione di aprire un nuovo corso del Pdl.

E se nel partito è da giorni che si discute su come cambiare marcia (è di ieri la proposta di Franco Frattini di creare un direttorio che rappresenti tutte le anime del Pdl), il Cavaliere sarebbe arrivato alla conclusione che la strada migliore è quella di dare il via agli Stati generali del Pdl. Una sorta di grande assise degli eletti - dai parlamentari fino a tutti i consiglieri comunali - da tenersi prima dell'estate per dare il via al confronto interno. Un modo per iniziare il percor-

so congressuale, appuntamento questo non certo dietro l'angolo. Non solo perché l'estate è alle porte ma anche perché un momento politicamente così importante deve necessariamente essere preparato con cura senza rischiare di essere l'ennesimo elemento di tensione all'interno di una maggioranza che già non gode di buonissima salute.

Ecco il perché degli Stati generali. Un appuntamento che segnerebbe un primo elemento di discontinuità e che darebbe alle varie correnti interne la possibilità di organizzarsi e confrontarsi. Anche perché a breve il Cavaliere pare non abbia intenzione di rivoluzionare il partito e, anche se i ballottaggi dovessero andare male, Denis Verdini e Ignazio La Russa dovrebbero restare ai vertici di via dell'Umiltà (diversa la condizione di Sandro Bondi che da tempo ha deciso di restare un passo indietro gli altri due triumviri). Una loro sostituzione, soprattutto quella del ministro della Difesa, aprirebbe infatti altre crepe in una maggioranza già alle prese con le beghe dei Responsabili e che nei prossimi giorni dovrà ritrovarsi compatta nel voto su quella pseudo-verifica chiesta settimana fa da Giorgio Napolitano.

La disputa interna al Pdl, dunque, sarà certamente un tema caldo dei prossimi giorni. Già ieri, infatti, La Russa ha sostanzialmente bocciato la proposta Frattini, poco gradita anche ad Osvaldo Napoli, vicepresidente dei deputati del Pdl solitamente

in sintonia con il Cavaliere. Ma sul tavolo dell'ufficio di presidenza del partito che si terrà domani sera a urne chiuse a Palazzo Grazioli c'è soprattutto il governo. Perché, spiega il vicepresidente dei senatori Gaetano Quagliariello, «il partito è come l'intendenza» e dunque «segue». La priorità, insomma, è rilanciare l'azione di governo per restare in sella i prossimi due anni.

A partire dall'economia e aprendo un confronto serio con Giulio Tremonti. «Non conflittuale ma costruttivo», spiega un dirigente di peso del Pdl. Perché il titolare di via XX Settembre «è sulla nostra stessa barca». D'altra parte, il flop della Lega pare sia dovuto anche agli scarsi risultati ottenuti sul fronte fiscale nonostante il Carroccio vanti da sempre un rapporto privilegiato con Tremonti. Il quale, spiegano *offrecord* moltissimi esponenti pidiellini, «deve decidere da che parte stare e parlare chiaro». Non è il momento di aprire fronti con Tremonti, dunque. Anche se nel Pdl sono in molti a chiedere che la politica economica del governo sia frutto di scelte condivise. E che ci sia un momento in cui discutere queste scelte. Non sarà una cabina



di regia ma poco ci manca.

Si vedrà. Anche a seconda di come finiranno i ballottaggi. Che il Cavaliere seguirà da Buca-rest dopo è atteso in tarda mattinata per una visita di Stato che si concluderà domani pomeriggio.

IL TABELLONE ELETTORALE

QUANDO SI VOTA

OGGI dalle 7 alle 15

I DOCUMENTI

- TESSERA ELETTORALE
- DOCUMENTO D'IDENTITÀ

I NUMERI DEL BALLOTTAGGIO

6 PROVINCE
88 COMUNI
di cui 13 CAPOLUOGO

SCHEDE E NUMERI ELETTORI

Regioni statuto ordinario

PROVINCIALI	COMUNALI
scheda gialla	scheda azzurra
Elettori 1.701.480	Elettori 3.906.012

COME SI VOTA

Segno su: UN SOLO CANDIDATO

I BALLOTTAGGI

- % Candidato centrosinistra
- Uscente centrosinistra
- % Candidato centrodestra
- Uscente centrodestra

VERCELLI 1	MILANO 2	PORDENONE 4	ROVIGO 5	RIMINI 7	NAPOLI 9
32,95% / 49,00%	48,04% / 41,58%	40,56% / 35,63%	26,51% / 42,79%	37,94% / 34,78%	27,50% / 38,53%
Luigi BOBBA / Carlo Riva VERCELLOTTI	Giuliano PISAPIA / Letizia MORATTI	Claudio PEDROTTI / Giuseppe PEDICINI	Federico FRIGATO / Bruno PIVA	Andrea GNASSI / Gioenzo RENZI	Luigi DE MAGISTRIS / Gianni LETTIERI
Renzo Masoero*	Letizia Moratti	Sergio Bolzonello	Fausto Merchiori	Alberto Ravaoli	R. Russo Iervolino

MANTOVA 2	TRIESTE 3	MACERATA 4	PAVIA 5	VARESE 3	GROSSETO 8	CAGLIARI 10	RAGUSA 7	IGLESIAS 11	PRIMO TURNO	TRIESTE 6	COSENZA 12	R. CALABRIA 6	NOVARA 1	CROTONE 13
41,81% / 41,09%	48,48% / 29,83%	43,11% / 42,76%	33,82% / 44,11%	30,25% / 49,36%	45,83% / 35,41%	45,15% / 44,71%	46,07% / 49,90%	40,67% / 27,56%	46,07% / 49,90%	40,67% / 27,56%	26,89% / 45,61%	26,58% / 45,40%	31,20% / 45,89%	35,67% / 20,35%
Alessandro PASTACCI / Gianni FAVA	Maria T. BASSA POROPAT / Giorgio RET	Antonio PETTINARI / Franco CAPPONI	Daniele BOSONE / Ruggero INVERNIZZI	Luisa OPRANDI / Attilio FONTANA	Emilio BONIFAZI / Mario LOLINI	Massimo ZEDDA / Massimo FANTOLA	Emilio Bonifazi	Sergio GUASTELLA / Nello DIPASQUALE	Marta TESTA / Gino PERSEU	Roberto COSOLINI / Roberto ANTONIONE	Enzo PADOLINI (Id. Sel) / OCCHIUTO	Giuseppe MORABITO / Giuseppe RAFFA	Andrea BALLARÉ / Mauro FRANZINELLI	Giuseppe VALLONE / Dorina BIANCHI
Maurizio Fontanili	Maria T. Bassa Poropat	Franco Capponi*	Vittorio Poma	Attilio Fontana	Emilio Bonifazi	Emilio Floris	Emilio Bonifazi	Giovanni Antoci	Pierluigi Carta*	Roberto Di Piazza	Salvatore Perugini	Giuseppe Morabito	Massimo Giordano*	Peppino Vaillone

*dimissioni prima della fine del mandato e amministrazione commissariata



L'INIZIATIVA

Silvio Berlusconi (a destra) ieri al seggio di via Scrosati a Milano dove ha votato al ballottaggio per il sindaco è deciso a rilanciare il Pdl con una grande assise degli eletti. A sinistra il ministro Franco Frattini che ha proposto la creazione di un direttorio

[Ap, LaPresse]

Bersani e l'Udc: ora fase costituente È la strada giusta

Ma Di Pietro: il terzo polo? Perdita di tempo

ROMA — Il video di Pier Luigi Bersani che duella con Crozza a colpi di metafore (su La7) e si sganascia dal ridere, impazza sul web e racconta bene lo stato d'animo al quartier generale del Pd. Per prudenza i democratici parlano di «fiducia», ma in realtà è con malcelato ottimismo che si preparano all'apertura delle urne. A Milano e a Napoli confidano di vincere con largo margine, mentre a Cagliari e a Trieste si aspettano una vittoria più sofferta.

Pier Luigi Bersani si è concesso una giornata di riposo dopo il *tour de force* elettorale, soddisfatto per come ha condotto la campagna del Pd e convinto di aver indovinato toni e contenuti. Se le previsioni saranno confermate, a pagare sarà stato lo sforzo di concentrarsi sui problemi del territorio, senza perdere di vista la portata nazionale della sfida. «Oggi si volta pagina», spera il capo del Pd, che dopo aver sofferto per settimane la freddezza dei leader del terzo polo, sembra aver ritrovato la sintonia con Pier Ferdinando Casini.

Con il «twit» di due giorni fa, in cui il leader dell'Udc parlava di «grande avvicinamento» tra i partiti delle opposizioni, Bersani ha trovato conferma della bontà delle sue tesi. «Siamo sulla strada giusta», risponde a chi gli chiede conto dei suoi progetti sul fronte delle alleanze. La strategia non è cambiata, anzi si va rafforzando di ora in ora. E l'architrave dei piani di Bersani resta «l'apertura di una fase costituente», per unire tut-

te le forze democratiche che sentono l'urgenza di mandare a casa Berlusconi.

A Casini non piace la «deriva» del governo e Bersani, che lo va gridando da mesi, non può che applaudire ai segnali lanciati dai centristi: dall'intervento del leader udc su Twitter alla chiusura della campagna a Macerata con Massimo D'Alema, che per primo ha teorizzato la necessità di un accordo con il terzo polo. L'Udc ha lasciato libertà di voto, ma le ultime mosse hanno chiarito come l'urgenza di Bersani di «inaugurare una nuova fase» coincida con l'ansia di Casini di «prendere atto che il quadro è cambiato». Decisioni ufficiali non ce ne saranno prima di un'accurata analisi del voto, ma il rapporto tra Casini e Bersani si sta rinsaldando. «Il risultato delle sfide nelle città non può che certificare la difficoltà spaventosa del governo — conferma l'onorevole Roberto Rao —. Questi ballottaggi sono stati il momento peggiore del peggior berlusconismo. Invece di rendersi conto degli errori li hanno acuiti...». Eppure il cammino per la costruzione dell'alternativa è ancora lungo. Se dovesse aprirsi la crisi di governo prevarrà il modello Marche, che vede Bersani a braccetto con Casini, Fini e Rutelli? O vincerà la formula che ha visto il Pd, a Milano come a Napoli, appoggiare i candidati di Nichi Vendola e Antonio Di Pietro? Il leader dell'Idv non ha dubbi: «L'asse tra Pd, Sel e Italia dei valori è più nei fatti che nelle parole. La costruzio-

ne di un'alternativa è sempre più urgente e rincorrendo il terzo polo si rischia di perdere tempo».

Di Pietro ha un piano. Sta organizzando due grandi manifestazioni per lanciare i referendum del 12 e 13 giugno e chiudere la campagna: sul palco ci saranno anche Vendola e Bersani. «Saranno due grandi eventi a Milano e a Napoli — anticipa il leader dell'Idv —. E da lì costruiremo l'embrione di una federazione tra i partiti». E se Luigi de Magistris conquisterà Napoli, Di Pietro avrà più forza per difendere al tavolo del centrosinistra la sua proposta: costruire il nocciolo duro dell'alleanza, concordare un programma condiviso e poi rivolgersi «senza preclusioni» ai centristi.

L'ex magistrato ha fiutato «un'aria nuova» e anche Vendola sente che «il vento di cambiamento può diventare un ciclone». I settantamila di piazza del Duomo per Pisapia e i bagni di folla con de Magistris a Napoli, hanno convinto il presidente della Puglia che Berlusconi è sul viale del tramonto. «L'incantesimo si è rotto — incrocia le dita Vendola —. L'Italia migliore vincerà e il peggio di una lunga stagione verrà travolto».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attesa per i risultati

Il segretario democratico attende con fiducia l'esito del voto: «Oggi si volta pagina»

La scheda

La strategia

Dopo le parole del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, con l'annuncio che il governo andrà avanti in ogni caso, a prescindere dall'esito dei ballottaggi, i leader dell'opposizione, Pier Luigi Bersani per il Pd e Pier Ferdinando Casini per l'Udc, stanno cercando di portare avanti un'offensiva comune contro la maggioranza

Gli scenari

Casini giustifica l'avvicinamento tra le forze d'opposizione con «la comune constatazione di una deriva che non ci piace». Bersani vorrebbe andare subito al voto, ma i parlamentari preferiscono «durare» fino al 2012

Le riforme

L'ex premier ed esponente del Pd Massimo D'Alema (sopra) punta da tempo a un governo di decantazione per cambiare legge elettorale e rendere più solidi i rapporti con l'Udc



L'analisi

Si decidono
nuove alleanze
e legislatura

Claudio Sardo

Oggi sapremo fin dove arriverà il vento del cambiamento, che già ha soffiato forte al primo turno delle amministrative. Berlusconi ha politicizzato molto questo voto e difficilmente potrà sottrarsi alle sue conseguenze. Ma va riconosciuto che, al di là degli eccessi e delle forzature della campagna elettorale, era impossibile mantenere la competizione nell'ambito locale. L'Italia è ferma da troppo tempo. Le distanze con l'Europa crescono, e con esse le sofferenze sociali. Le domande sul futuro non trovano risposte convincenti, né incrociano progetti di riforma. La maggioranza che aveva vinto le elezioni del 2008 è stata prima amputata e poi surrogata con protesti precarie. L'impressione insomma è che stia finendo l'intero ciclo, definito forse impropriamente Seconda Repubblica. In questo contesto il voto di 13 milioni di cittadini non poteva non avere una portata generale.

Le schede peseranno. Ma intanto l'esito del primo turno ha già prodotto il suo primo effetto: l'avvicinamento tra le forze d'opposizione. Il Pd di Bersani è impegnato a favore di tutti i candidati anti-centrodestra, compreso quel De Magistris che ha rifiutato l'apparentamento. Casini e D'Alema hanno chiuso insieme la campagna elettorale a Macerata, a sostegno di un candidato Udc che guida una coalizione di centro-centrosinistra. Vendola ha ricambiato ovunque il sostegno al Pd, anche dove Sel resterà fuori dal governo locale, e confida di incassare oggi la piena legittimazione politica con le vittorie di Pisapia a Milano e Zedda a Cagliari. Tutto ciò non era scontato. Ora saranno i numeri dei ballottaggi ad amplificare o ridimensionare la richiesta di una nuova fase politica.

È in gioco il destino del governo Berlusconi e della legi-

slatura. Il premier ripete da giorni che resterà a Palazzo Chigi con qualunque risultato. Ma gli equilibri su cui si fonda la sua maggioranza stanno mutando. Per la prima volta dal 2008 alla flessione del Pd non ha corrisposto una crescita della Lega. Anzi, la Lega è stata penalizzata e talvolta sconfitta in casa propria. Ancor più la mutazione si evidenzia nel blocco sociale che Berlusconi era riuscito a comporre nel passato decennio: ieri il sociologo Aldo Bonomi segnalava l'esaurimento del ciclo espansivo di quel capitalismo molecolare che al Nord è stato il collante e il propulsore dell'asse Pd-Lega. Ora la crisi ha prodotto trasformazioni economiche e nuove composizioni del tessuto produttivo. Se il centrodestra vuole provare ad interpretare non potrà comunque arroccarsi in difesa. Bossi potrebbe chiedere di cambiare il capo del governo, lanciando i nomi di Tremonti e Maroni. E l'istinto del Cavaliere sarà probabilmente quello di resistere. Tuttavia le tensioni che attraversano lo stesso partito del premier sono anch'esse da iscriverne nella ricerca di un'identità nel dopo Berlusconi.

Le opposizioni cercano il suggello alla vittoria. Tuttavia, nonostante il buonumore, non è ancora matura una chiara alternativa di governo. Anzi, dal voto sono emerse spinte diverse e non tutte conciliabili. I radicalismi di sinistra, ad esempio, appaiono in crescita e oggi potrebbero incassare vittorie pesanti. Una diffusa domanda di rinnovamento investe le classi dirigenti del centrosinistra, sconfinando spesso in un'aspra critica anti-establishment. Per il Pd, che pure ha ottenuto buoni risultati di lista soprattutto al Nord, non sarà facile tessere da un lato il filo della sua strategia unitaria e dall'altro governare gli impulsi più radicali, evitando che sfocino nell'antipolitica. Anche nel '93 i progressisti vin-

sero le amministrative in tutte le maggiori città: ma presto la macchina da guerra di Occhetto si rivelò incapace di rappresentare una credibile alternativa di governo.

Bersani pare consapevole di questa difficoltà. Per questo vuole allargare le alleanze. Le alleanze sociali prima ancora dei cartelli elettorali. Senza una convergenza tra moderati e riformisti non ci sarà il consenso sufficiente per le riforme strutturali, né per i cambiamenti istituzionali necessari a chiudere la Seconda Repubblica e voltare pagina. Se il radicalismo di sinistra prendesse il sopravvento sarebbe difficile immaginare la gestione della manovra da 40 miliardi di euro, già concordata con l'Europa per il 2013. L'insistenza del Pd per l'intesa anche con il Centro è invece funzionale alla portata costituente del programma di governo per il prossimo decennio. Ma la condizione è che il Centro abbia da centrosinistra quella garanzia di autonomia politica che oggi Berlusconi gli nega. Intanto l'autonomia Casini proverà a dare un seguito alla legislatura: un passo indietro di Berlusconi in cambio di un programma di riforme condivise. Le risposte dipenderanno non poco, dai risultati di stase ra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.





Perché è cambiato
il clima di opinione

Così è cambiato il clima d'opinione vacilla il mito del premier invincibile

La destra scopre la paura, la sinistra batte lo "sconfittismo"

Berlusconi aveva parlato di voto politico, ma dopo il primo turno ha cambiato slogan

La Lega ha mostrato segni di arretramento anche nella provincia padana

ILVO DIAMANTI

OGGI si rivota. Ed è diffusa la sensazione che queste elezioni amministrative non lasceranno le cose come prima. Non solo nelle città interessate. Anche a livello nazionale. Lo conferma il clima d'opinione (per usare il linguaggio di Elisabeth Noelle-Neumann), che appare in rapido e profondo mutamento. Lo ha colto, per primo, Silvio Berlusconi. Il quale, nelle ultime due settimane, ha cambiato "opinione" in modo rapido e profondo.

NON a caso. Due settimane fa: il Cavaliere affermava che si sarebbe trattato di un voto "politico". Soprattutto a Milano. Arena del suo scontro "personale" contro tutti i nemici. In primo luogo: i Magistrati e la Sinistra. Per questo Berlusconi si era presentato come capolista del PdL. D'altronde, ripeteva, è impensabile che Milano cada in mano a un estremista. Alla sinistra senza cervello. Impensabile.

Due settimane dopo Silvio Berlusconi, ha cambiato opinione. Perché è cambiato il clima d'opinione. D'altronde, ogni turno elettorale è una nuova consultazione. Risente di quanto è avvenuto prima. E due settimane fa, nel primo turno, sono avvenute cose impreviste. Anche soprattutto da chi guida il governo da dieci anni (con una pausa di 18 mesi). Due settimane fa. Il Centrosinistra ha eletto il sindaco, al primo turno.

in due città importanti del Nord. Torino e Bologna (dove non era scontato, visti i guai combinati dal Centrosinistra negli ultimi dieci anni). Due settimane fa. A Napoli, la capitale del Mezzogiorno, il candidato del Centrodestra, Lettieri, ha ottenuto un risultato non esaltante. E rischia molto, nel ballottaggio che lo oppone a De Magistris. Magistrato. Leader dell'IdV. Specchio fedele dell'Italia di Berlusconi. (Il quale, non a caso, ha frequentato Napoli più di Milano, negli ultimi giorni).

Due settimane fa. Il Centrodestra non ha chiuso la partita a proprio favore in alcune città importanti, dove era al governo. Cagliari e Trieste, in primo luogo. Due settimane fa: la Lega ha visto affievolirsi la spinta propulsiva degli ultimi anni. Rispetto alle elezioni regionali dell'anno prima, ha subito un declino elettorale significativo — in valori assoluti e percentuali. Si è ridimensionata in tutti i capoluoghi di provincia, ad eccezione di Bologna, dove però era trainata dal candidato — leghista — della coalizione.

Due settimane fa, infine e soprattutto, a Milano, Letizia Moratti, sindaco uscente, ricandidata dal Centrodestra, veniva superata nettamente da Giuliano Pisapia, candidato del Centrosinistra. Silvio Berlusconi, capolista del PdL, dimezzava le preferenze rispetto a 5 anni prima. Ripeto in modo pedante

un po' noioso cose a tutti note non con intento didascalico. Mi interessa, invece, sottolineare la catena dei "cambiamenti" avvenuti due settimane fa. In modo ancora incompiuto. In grado, tutti insieme, di evocare un "cambiamento" più ampio. Due settimane fa: è cambiato il clima d'opinione, E, al tempo stesso, si sono incrinati i miti politici che lo hanno condizionato per molti anni.

A) Lo "sconfittismo" del Centrosinistra. "Sconfitto" dall'evidenza che buoni candidati, buone coalizioni — qualche buona idea — possono produrre buoni risultati. Che gli elettori non sono "naturaliter" destinati a votare per gli altri. Neppure a Milano. B) Ma si è incrinato anche il mito del "Cavaliere invincibile". Capace di sollevarsi dalla palude dove stava affondando tirandosi su da solo per il codino, come il Barone di Munchausen. Ora, mi guardo bene dall'affermare che, ai ballottaggi, i giochi siano già fatti. Sono troppo scaramantico e ne ho viste troppe, nella mia vita di analista politico ed elettorale. Mi limito a osservare quel che è evidente a tutti. Il clima d'opinione è cambiato. Nei discorsi pubblici e privati. Oggi nessuno dà per scontato che i candidati del Centrodestra abbiano già vinto e quelli di Centrosinistra, simmetricamente, perso. Semmai, si è fatta strada l'impressione contraria. Non è un caso

che Silvio Berlusconi abbia cambiato "opinione". Il risultato deludente del Centrodestra al primo turno, secondo il Cavaliere, è colpa della debolezza dei candidati del Centrodestra. Non sua, personale. A Milano sarebbe, dunque, colpa della Moratti. Che però è la stessa candidata di 5 anni fa, quando Berlusconi aveva ottenuto un numero doppio di preferenze personali.

Per la prima volta, dopo tanto tempo, Silvio Berlusconi si dimostra pessimista. Non lo era stato neppure nel 2005, dopo l'esito disastroso delle Regionali. In vista delle Politiche dell'anno seguente, il Cavaliere aveva remato contro ogni previsione. Contro gli avversari e contro la sfiducia degli amici. Fino a rimontare quasi tutto lo svantaggio accumulato. Trasformando il risultato del 2006 in una quasi-vittoria. Preludio a un rapido ritorno al governo, avvenuto nel 2008.

Oggi non è così. La campagna elettorale del Centrodestra nelle ultime due settimane è apparsa fiacca. I soliti slogan. Le solite battute. Le solite promesse. Le pernacchie Bossi. Gli insulti di Berlusconi ai Magistrati



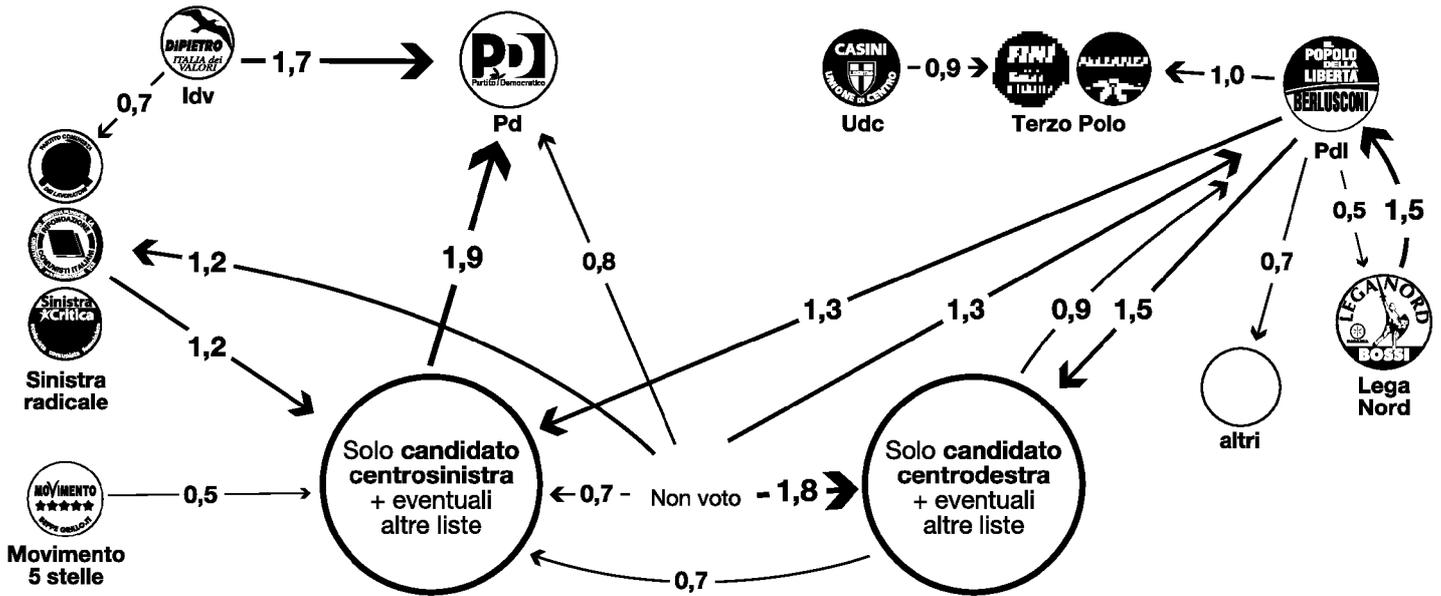
e alla Sinistra. E un'affermazione ribadita troppe volte, per non sollevare dubbi. Opposta a quella precedente al primo turno. Questo voto non avrà conseguenze politiche. Neppure se — azzarda Berlusconi — il Centrodestra dovesse perdere. A Milano e a Napoli. E magari anche in altre piazze importanti. È “solo” un voto amministrativo. Un giudizio sull'azione dei governi e dei candidati “locali”. Evidentemente deboli. Ma non c'è alternativa a questo governo. A questa maggioranza. Che però oggi rischia di ritrovarsi tale — cioè: maggioranza — solo in Parlamento. Maggioranza di Palazzo, ma minoranza nel Paese. Sul territorio. Nella società. D'altronde, come mostrano i flussi elettorali calcolati dall'Istituto Cattaneo di Bologna, il PdL, nelle maggiori città, ha perso voti in tutte le direzioni. Mentre la Lega ha mostrato segni di arretramento anche nella provincia padana. La sua enclave.

Mase — e sottolineo se — i timori espressi da Berlusconi si avverassero. Se, in particolare, il Centrodestra perdesse Milano. Se Pisapia divenisse sindaco. Allora, il mutamento del clima d'opinione subirebbe un'accelerazione brusca. E difficilmente questa maggioranza e questo governo potrebbero proseguire il percorso senza conseguenze. Sul piano dei rapporti tra le forze politiche. Ma anche sul piano della leadership. È il destino dei partiti “personali”. Le sconfitte — come le vittorie — sono anch'esse “personali”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

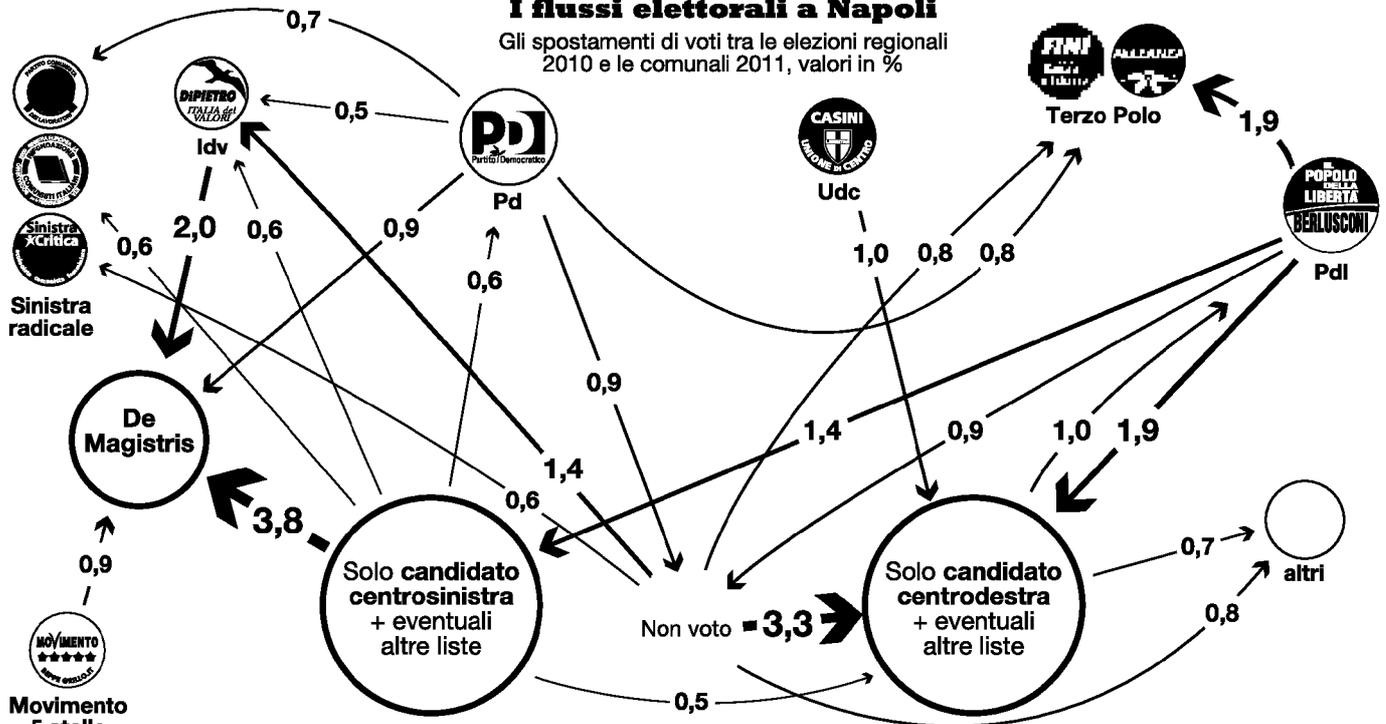
I flussi elettorali a Milano

Gli spostamenti di voti tra le elezioni regionali 2010 e le comunali 2011, valori in %



I flussi elettorali a Napoli

Gli spostamenti di voti tra le elezioni regionali 2010 e le comunali 2011, valori in %



Fonte: Istituto Cattaneo

La scheda

ISTITUTO CATTANEO

I dati contenuti nel grafico sono stati elaborati dall'Istituto Cattaneo. Gli aspetti metodologici e analitici vengono chiariti sul sito dell'istituto www.cattaneo.org

IL COSTO DELL'INSTABILITÀ POLITICA

CIÒ CHE DRAGHI DOVREBBE DIRE

di MICHELE SALVATI

Domani, nel corso dell'assemblea dei partecipanti, il Governatore della Banca d'Italia leggerà le sue «Considerazioni finali». Fra pochi mesi egli assumerà l'incarico di Governatore della Banca centrale europea e questa è l'ultima occasione per parlare come capo di una autorevole istituzione del nostro Paese. Soprattutto, per parlare come italiano.

Alla luce delle «Considerazioni finali» degli anni scorsi, credo che anche quest'anno il problema cui Mario Draghi dedicherà la maggiore attenzione sarà quello della crescita insufficiente della nostra economia, ciò che rende difficile affrontare tutti gli altri problemi che affliggono il Paese. L'analisi delle ragioni per cui l'economia non cresce, e in particolare non cresce la produttività, si nutrirà certamente di nuovi apporti di ricerca, ma non presenterà variazioni rilevanti rispetto al passato. Né sarà diverso l'avvertimento che già Draghi ha lanciato molte volte: le riforme necessarie sono difficili e a rendimento differito. Non annunci miracolistici, ma applicazione costante e tenace, da parte di tutti i governi in carica, di programmi condivisi nelle loro linee portanti.

Come italiano che lancia un ultimo messaggio al suo Paese, come capo di una istituzione così autorevole, in una situazione in cui si rafforzano venti di cambiamento che potrebbero condurre in qualsiasi direzione, forse Mario Draghi potrebbe aggiungere una nota più personale e

preoccupata. Le «Considerazioni finali» sono un documento calibrato con grande cura. Ma il distacco e l'equilibrio che lo caratterizzano non hanno mai impedito in passato che il messaggio centrale che conteneva — in senso lato politico — venisse colto da chi lo doveva cogliere. Al di là della circostanza che potrebbe indurre il Governatore a un tocco più personale — il suo distacco dalla Banca e dall'Italia — credo esista oggi una ragione seria per lanciare un avvertimento ancor più forte di quelli lanciati in passato.

Accennavo prima a venti di cambiamento e alludevo al sistema politico. È probabile che il nostro sistema politico entri nei prossimi anni in una nuova fase di turbolenza. Una transizione costituzionale mai completata, il potere carismatico di Berlusconi in declino — e il passaggio dal carisma all'istituzione, dall'eccezionalità alla normalità, è sempre difficile —, la presenza di progetti molto diversi su come affrontare la transizione, possono creare una situazione economico-sociale instabile. Una situazione nella quale non soltanto l'obiettivo di riforme miranti a favorire la crescita della produttività viene abbandonato; ma è a rischio lo stesso obiettivo di condurre in porto gli impegnativi aggiustamenti di bilancio pubblico cui ci siamo di recente vincolati.

Non è compito di un Governatore entrare nel merito delle scelte politiche. Ma è pienamente nei suoi poteri quello di segnalare come l'instabilità della politica possa minacciare la stabilità e la crescita dell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regolamento sui derivati. Ministero dell'Economia alle prese con alcuni nodi da sciogliere

Sugli swap enti in stand by

**Maria Cannata:
«Non è vero
che facciamo
gli interessi
delle banche»**

La speranza del ministero è di varare (dopo quasi tre anni di attesa) al «più presto» il regolamento che disciplini la vendita di nuovi derivati per gli enti territoriali. Mentre il valore nozionale degli swap sul quale vengono calcolate le rate che gli enti locali versano alle banche è di 33 miliardi. Sono queste alcune delle informazioni date al convegno «L'esperienza nell'utilizzo dei derivati da parte degli enti locali italiani», organizzato dalla Corte dei Conti il 23 maggio scorso a Roma; al seminario ha partecipato anche Maria Cannata, dirigente generale del ministero dell'Economia e Finanze. Ma andiamo per punti.

Nozionale a 33 miliardi

È questa dunque l'esposizione degli enti locali italiani. Più nel dettaglio sono 590 i comuni che hanno fatto ricorso ai derivati prima del blocco del 2008, per un totale di 868 contratti in essere. I due terzi di questi sono derivati sui tassi di interesse mentre la parte restante sono a copertura del rischio cambio e swap di ammortamento. Questi i dati forniti al convegno. Incrociandoli con i dati Bankitalia di fine 2010 possiamo dare un'indicazione di massima sulle perdite che questi contratti stanno procurando agli enti. Oltre alle rate che periodicamente gli enti versano alle banche (queste non sono quantificabili), ci sono le perdite potenziali (i *mark to market*, cioè quanto gli enti dovrebbero versare alle banche per la chiusura anticipata dei contratti): 3,3 miliardi (questa cifra pe-

rò potrebbe essere fino a 10,6 miliardi, si veda «Il Sole 24 Ore» del primo maggio) a carico di 316 amministrazioni pubbliche con una perdita media per operatore di 10,6 milioni. Per le banche è dunque un possibile rischio di controparte.

Provvedimento in stand by

«Sul regolamento stiamo andando avanti - ha detto al convegno Cannata - e spero che concluderemo presto. Non è vero che facciamo gli interessi delle banche a scapito di quello degli enti, così come è stato scritto da alcuni giornali. La nostra prima preoccupazione - ha aggiunto - è stata la trasparenza per mettere gli amministratori locali in grado di scegliere in maniera informata la soluzione migliore».

La polemica alla quale si riferiva il dirigente del ministero è sulla bozza di regolamento (non quella ufficiale dell'Economia) in circolazione in questi giorni che non prevede più l'obbligo delle banche di indicare quante probabilità hanno gli enti di migliorare o meno la loro situazione finanziaria grazie al derivato. Anzi. Secondo gli esperti (si veda articoli in pagina) l'«analisi di sensitività» prevista adesso nella bozza non ufficiale (in pratica una sorta di what-if al posto dell'approccio risk based Consob proposto in una prima versione del provvedimento) non garantirebbe più la massima trasparenza.

Commissioni e dintorni

«Sui derivati occorre massima trasparenza anche sulle commissioni bancarie, ma non bisogna criminalizzare lo strumento». Lo ha detto al convegno il direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini che ha sottolineato come si sia erroneamente diffusa nell'opinione pubblica «la convinzione che le banche siano tenute a effettuare attività di intermediazione in derivati senza poter percepire un margine a

remunerazione del servizio reso e che, quindi, laddove questo margine sia applicato, si sia in presenza di una commissione illegittima e per di più occulta».

Sabatini ha poi detto che ha sottoposto un quesito a Consob e Bankitalia per valutare la legittimità della posizione dell'Abi su due aspetti: la correttezza nella fissazione di un margine di intermediazione e la corretta definizione di «swap par».

Per quanto riguarda il primo aspetto, ha detto Sabatini, l'Abi ha affermato la legittimità di applicare un margine di intermediazione quale componente del prezzo concordato, esattamente come accade per i mutui e le obbligazioni.

Per quanto riguarda, invece, la definizione di «swap par» l'Abi ha sottolineato come la commissione applicata sia alla stregua «di quelle che vengono normalmente pagate agli intermediari, quando operano in conto proprio». Deve quindi essere considerata diversa dalle commissioni esplicite, tipica delle operazioni di collocamento e negoziazione per conto terzi, «ma non per questo deve essere considerata illecita».

Infine, anche Sabatini è intervenuto sul prossimo regolamento sui derivati. Per il direttore generale dell'Abi è «inopportuno introdurre, nell'ambito dell'informativa sulla trasparenza dei contratti, gli scenari probabilistici relativi al risultato delle operazioni in derivati perché non incrementerebbero il livello di trasparenza». Per Sabatini è invece meglio introdurre «l'approccio what-if che potrebbe contribuire ad aumentare la trasparenza, l'efficacia informativa e la comprensibilità delle caratteristiche degli strumenti derivati di copertura offerti agli enti locali».

pagina a cura di
Marcello Frisone
m.frisone@ilssole24ore.com



Corte dei conti Lombardia

«Punito» l'incarico immotivato e troppo costoso

Arturo Bianco

La remunerazione in misura eccessiva e non motivata dell'incarico di direttore generale al segretario determina il maturare di responsabilità amministrativa in capo allo stesso e al sindaco, chiamati in misura paritaria al suo risarcimento. Sono questi i più rilevanti principi dettati dalla sentenza della Corte dei conti della Lombardia, n. 146 dello scorso 15 marzo, resa nota solo nei giorni scorsi.

Nel caso specifico il compenso aggiuntivo erogato come direttore generale a un segretario era, su base annua, di circa 120 mila euro e il trattamento economico complessivo ammontava a oltre 200 mila euro all'anno. Il primo elemento rilevato dalla sentenza è l'anomalia tra il compenso aggiuntivo erogato al direttore generale negli anni 2007 e 2008 e quelli erogati, tanto in precedenza (aumento di circa il 500%) che successivamente.

Nel merito la sentenza rileva che ci si trova sicuramente nell'ambito di un'attività discrezionale, sia per il conferimento dell'incarico che per la sua remunerazione. Ma aggiunge che «l'attività discrezionale è attività non libera ma vincolata nel fine», per cui le amministrazioni non sono dotate di poteri da esercitare in modo arbitrario. Viene ricordato che in tali casi «l'eccesso di potere è il tipico vizio della discrezionalità amministrativa, lo strumento che consente al giudice di controllare la corretta applicazione dei canoni di legittimità da parte di chi agisce per conto della Pa, e di valutare la compatibilità e l'adeguatezza delle scelte di merito con i fini pubblici dell'ente». Tale attività di controllo «segue i parametri della razionalità e della ragionevolezza» e si deve fermare sulla soglia della cosiddetta riserva di

amministrazione, cioè non può mai entrare nel merito, ma si deve limitare alla sola verifica della legittimità.

E, ancora, «il controllo giurisdizionale delle modalità di esercizio del potere discrezionale, sotto il profilo della palese illogicità e della irragionevolezza, è effettuato ex ante». Per cui non ha senso sostenere che il compenso è stato fissato in misura elevata in relazione ai risparmi conseguiti dall'ente, visto che questi esiti sono successivi e non erano conosciuti al momento del conferimento dell'incarico e della scelta del compenso. Anzi, i benefici raggiunti devono essere considerati come «irrilevanti», visto che l'obbligazione

IL CASO

Forte compenso aggiuntivo al segretario nominato anche direttore generale: responsabilità del sindaco e del diretto interessato

del segretario, come per i dirigenti, è quella di risultato. Siamo in presenza, infine, di una condotta gravemente colposa anche alla luce del principio del contenimento della spesa pubblica. Da rilevare, infine, l'assenza di una «particolare motivazione della scelta di aumentare l'emolumento e in assenza di problematiche gestionali specifiche, di carenze di organico o di altre ragioni che potessero determinare tale esigenza - a prescindere dalla totale carenza di motivazione nell'atto di nomina - per la remunerazione di attività che erano sostanzialmente sovrapponibili a quelle poste in essere dal segretario/direttore generale precedente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parlamento. Oggi urne aperte fino alle 15: l'esito dei ballottaggi avrà effetti sull'iter delle riforme

Il voto pesa sulle Camere

Lavori a scartamento ridotto anche in vista del referendum

I decreti legge in lista d'attesa

• Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Svolgimento delle assemblee societarie annuali: misure anti scalate	26	S 2715	25 mag.	• Legge n. 73 pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 25 maggio
Finanziamenti per le forze dell'ordine e della difesa	27	S 2716	27 mag.	Legge n. 74 pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 27 maggio
Reintegro fondi per la cultura, divieto di incrocio proprietario tra tv e quotidiani nazionali, partecipazioni della Cassa depositi e prestiti in società strategiche nazionali, stop a tempo al nucleare	34	C 4307	30 mag.	• Legge n. 75 pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 27 maggio
Modalità di voto ai referendum di giugno per chi è temporaneamente all'estero	37	C 4362	10 giu.	• Approvato dal Senato. All'esame dell'assemblea della Camera
Misure urgenti per lo sviluppo	70	C 4357	12 lug.	• All'esame delle commissioni riunite Bilancio e Finanze della Camera

C = atto Camera; S = atto Senato

Roberto Turno

➤ Sarà solo una coincidenza politica. Fatto sta che proprio quando, oggi alle 15, si chiuderanno le urne e inizieranno i conteggi per i ballottaggi nei comuni e nelle province, nello stesso istante prenderanno avvio i lavori d'aula della Camera. Lavori che oggi e per tutta la settimana (il 2 giugno è festa), e ancora per la prossima in vista del referendum, andranno avanti a scartamento ridotto. Mentre il dibattito politico occuperà la scena rispetto alle "leggi da fare", con qualche eccezione: il varo definitivo della proroga per l'attuazione del federalismo fiscale, il decreto sviluppo che entra nel vivo, il Ddl anti-corruzione che cerca (ma sarà assai difficile) di arrivare addirittura in aula Sena-

to per il 7 giugno.

Nella legislatura delle "settimane cruciali", la tornata parlamentare che si apre oggi sarà davvero speciale. Perché l'esito delle urne, qualsiasi sia il risultato soprattutto a Milano e a Napoli, non potrà non avere effetti sul cammino delle leggi in cantiere e di quelle annunciate dal Governo: prima tra tutte, la manovra da oltre 40 miliardi di "mantenimento" dei conti pubblici attesa ai primi di giugno. Per non dire delle leggi sulla giustizia, della riforma fiscale, quando e se arriverà, o del biotestamento, che per ora restano in freezer.

Saranno intanto le conferenze dei capigruppo di Camera e Senato a dettare da subito l'agenda dell'attività di giugno. Con un primo appuntamento segnato in

rosso che - ecco un'altra coincidenza - dovrà certificare la situazione politica proprio dopo il voto per i sindaci: le Camere devono infatti decidere che risposta dare, e quando, alla richiesta del Quirinale di ufficializzare la composizione del Governo dopo l'ingresso dei "responsabili".

Non mancano naturalmente gli appuntamenti legislativi in qualche modo già in cantiere per questa settimana. Al Senato arriva in aula mercoledì per il voto finale il Ddl che proroga i tempi per l'attuazione del mosaico del federalismo fiscale. Mentre in assemblea a Montecitorio, dopo l'approdo di oggi del Dl 37 sul voto ai referendum per chi è temporaneamente all'estero, si assisterà più che altro a due "non voti": l'affossamento finale della proposta dell'opposizione sull'abolizione delle Province e lo smarcamento della maggioranza dal Ddl contro l'omofobia.

Da giovedì, poi, le Camere si fermeranno. Mentre al Senato il presidente Schifani si appresta a ufficializzare lo sbarco in aula delle norme anti-corruzione nella Pa entro la settimana prossima: peccato che in una sola seduta le commissioni debbano votare ancora tutti gli emendamenti, ma non quelli su ineleggibilità, conflitto d'interessi e pene più severe che il centro-destra sembra non voler accogliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE ONLINE

Il Sole **24 ORE**

PARLAMENTO 24

Il video sui lavori parlamentari della settimana

Faccia a faccia dedicato al condominio, mentre nella Curiosità si parla dei limiti di altezza nei concorsi militari. La risposta di un parlamentare a un lettore riguarda l'esclusione dalla reversibilità del coniuge che uccide. L'agenda informa sui lavori di Camera e Senato.



Si riduce la galassia delle utilities

Nel 2010 consorzi e società in mano agli enti locali diminuiscono del 7%

Antonello Cherchi

Resta sempre fittissima la galassia delle società e dei consorzi pubblici, anche se nel 2010 si è un po' diradata. Secondo le prime rilevazioni del ministero della Pubblica amministrazione, che entro il 30 aprile ha ricevuto i dati dalle amministrazioni che siedono nei vari enti, l'universo delle ex municipalizzate si è ridotto del 7,5% rispetto a quanto rilevato nel mese di maggio 2010, quando è stata scattata la fotografia relativa al 2009.

Si potrebbe pensare - il condizionale è però necessario, anche perché le amministrazioni non sono puntuali, nonostante esista un obbligo di legge, nel comunicare i dati al ministero e talvolta peccano pure di approssimazione - che il calo possa essere in parte frutto della riforma Ronchi-Fitto di fine 2009, che ha imposto la privatizzazione dei servizi pubblici locali, chiedendo alle amministrazioni di mettere sul mercato il 40% delle quote in loro possesso o di riassegnare con gare quegli enti gestiti in house secondo regole non più legittime. Operazione che avrebbe dovuto debuttare nel settore dei trasporti e sarebbe dovuta partire già agli inizi di quest'anno, ma che invece è stata spostata prima a fine marzo e poi al termine di dicembre. Nonostante le proroghe, in alcune realtà ci si potrebbe già essere messi in moto e cominciato a disfarsi delle partecipazioni nelle Spa e nei consorzi.

Anche se ora il problema sulla strada della Ronchi-Fitto non è un'eventuale nuova proroga, quanto il referendum del 12 e 13 giugno sull'acqua, che in caso di vittoria dei "sì" cancellerebbe l'articolo 23-bis del decreto legge 112/2008, convertito dalla legge 133, ovvero l'impacatura della privatizzazione delle ex municipalizzate voluta dal ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, e dall'ex ministro per le Politiche comunitarie, Andrea Ronchi.

Il destino delle Spa pubbliche, dunque, non è per niente segnato. Il tesoretto - garanzia di potere economico e politico, perché serbatoio di poltrone e di posti di lavoro - è ancora saldamente nelle mani di regioni, province e comuni. Questa sera, per esempio, si co-

noscerà il nuovo assetto del municipio milanese, nella cui cassaforte c'è tra l'altro A2A, multiutility con ricavi superiori ai 6 miliardi e che nel 2010 ha assicurato al proprio presidente del consiglio di sorveglianza, Graziano Tarantini, una retribuzione di oltre mezzo milione di euro e ai consiglieri emolumenti sopra i 300mila euro (si veda l'articolo sotto).

Se la Ronchi-Fitto potrebbe essere sgonfiata dal referendum, ancor più innocua è al momento l'altra operazione di contenimento delle società pubbliche. Nata nel 2007 con la Finanziaria per il 2008 varata dal Governo Prodi, prevedeva il taglio degli enti non necessari al perseguimento delle finalità delle amministrazioni che li partecipavano. Principio rimasto, per effetto delle proroghe, sulla carta. L'ultima scadenza era stata fissata a fine 2010, ma nell'estate dell'anno scorso la manovra (decreto legge 78) ha innestato sulla prima operazione un nuovo filone di interventi, che riguarda i comuni sotto i 30mila abitanti, costretti a liquidare le loro società con i bilanci in rosso o a cedere le partecipazioni. Tutto si sarebbe dovuto concludere entro quest'anno, se non che la solita proroga ha spostato la scadenza al termine del 2013. Insomma, per ora non cambianulla.

Ecco perché, nonostante il calo rispetto all'anno scorso, si possono ancora contare più di 6mila tra consorzi e società, ai cui vertici siedono quasi 19mila consiglieri. Una fotografia scattata attraverso il nuovo sistema "Perla Pa", attivato nel marzo scorso dalla Pubblica amministrazione nell'ambito del progetto trasparenza lanciato dal ministro Renato Brunetta e che al momento ha raccolto l'adesione di 19mila amministrazioni e coinvolto 80mila dipendenti. Collegandosi al sito www.perlapa.gov.it, le amministrazioni possono comunicare i dati su molteplici loro attività (distacchi e permessi sindacali, incarichi, consulenze e, appunto, partecipazioni in Spa e consorzi), che confluiscono in un'unica banca dati che tra qualche mese consentirà anche di rendere pubbliche quelle informazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

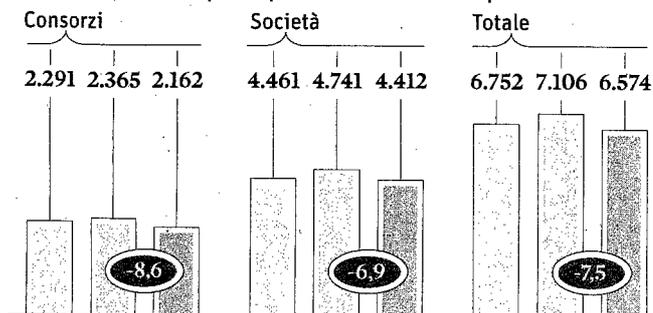
SEMPRE PRESENTI		L'AFFOLLAMENTO		L'ESERCITO DELLE ADESIONI		LA CARICA DEI CONSIGLIERI		LE POLTRONE	
Le amministrazioni con il maggior numero di partecipazioni in consorzi e società		I consorzi pubblici con il maggior numero di soci		Le società pubbliche con il maggior numero di soci		I consorzi pubblici con il Cda più numeroso		Le società pubbliche con il Cda più numeroso	
Amministrazione	Partecipazioni	Enti	Soci	Enti	Soci	Enti	Amministratori	Enti	Amministratori
Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr)	74	Consorzio energia Veneto	422	Lepida (Bologna)	330	Consorzio per il sistema informativo Piemonte	63	Società metropolitana acque Torino	70
Università di Bologna	67	Ato provincia di Bergamo	184	Società metropolitana acque Torino	246	Consorzio comuni bacino imbrifero montano dell'Adda	59	Hera (Bologna)	66
Università Tor Vergata - Roma	63	Consorzio dei comuni trentini	173	Uniacque (Ghisalba - Bergamo)	180	Consorzio comuni della provincia di Trento - Bacino imbrifero montano dell'Adige	58	Lepida (Bologna)	65
Provincia di Brescia	59	Ato provincia di Brescia	147	Hera (Bologna)	154	Consorzio Acea pinerotese (Pinerolo - Torino)	57	Acqua Novara Vco	55
Università di Bari	59	Ato provincia di Pavia	123	Cap holding (Rozzano - Milano)	142	Ato Toscana Costa	50	Teramo ambiente (Te.Am.)	50

Fonte: ministero Pubblica amministrazione (banca dati Perla Pa; dati 2010)

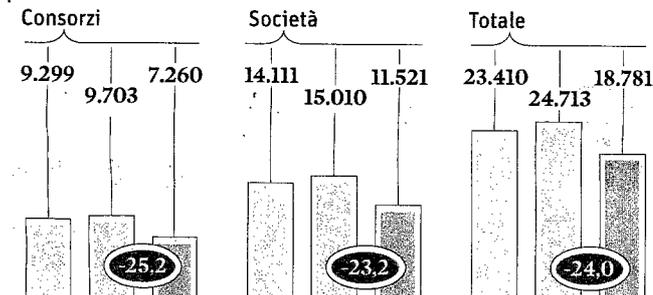
La costellazione

2008 2009 2010 Variazione % 2009/2010

I consorzi e le società partecipati da amministrazioni pubbliche



Il numero di amministratori che siedono nei Cda di consorzi e società pubbliche



Fonte: ministero Pubblica amministrazione (banca dati Perla Pa; dati al 30 aprile di ciascun anno)

La foto scattata dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. È alta la mobilità delle imprese

Se la gara è mega, si spacchetta

All'aumentare del valore cresce la propensione al subappalto

Pagina a cura
 DI ANDREA MASCOLINI

La propensione al subappalto aumenta con il crescere del valore del contratto di appalto, è forte la mobilità dei subappaltatori campani, siciliani e calabresi che prendono subappalti anche in Lombardia, Piemonte e Veneto; la performance dell'appalto non dipende dal maggiore grado di subappalto; nelle procedure negoziate si subappalta meno che nelle procedure aperte o ristrette e soprattutto per edifici civili e industriali e lavori stradali; le imprese singole subappaltano di più rispetto a quella raggruppate.

È lo scenario delineato dallo studio svolto dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (Avcp), che analizza le dinamiche del subappalto di lavori pubblici. Il documento si basa sui dati inviati, nel periodo 2008/2010, dalle stazioni appaltanti all'Osservatorio dell'Avcp in merito all'aggiudicazione dei contratti, nonché sui certificati di esecuzione dei lavori (Cel) rilasciati dalle stazioni appaltanti alle imprese che ne abbiano fatto richiesta ai fini della qualificazione.

Particolarmente interessanti sono le relazioni del fenomeno del subappalto soprattutto sotto l'aspetto territoriale, di specializzazione e di performance.

In via generale emerge un dato costante sul territorio: la propensione al subappalto è correlata in modo significativo all'ammontare del contratto principale. In sostanza più aumenta il valore e maggiore è la propensione dell'aggiudicatario a subappaltare parti del lavoro. La scomposizione su più variabili evidenzia come il valore del contratto influenza la propensione a subappaltare parte del contratto stesso e

che tale propensione è direttamente proporzionale proprio alla dimensione del contratto principale.

Dal punto di vista qualitativo il fenomeno del subappalto non risulta omogeneo rispetto alle diverse categorie d'opera, generali e specializzate. Infatti lo studio evidenzia come quasi la metà dei subappalti comunicati abbia a oggetto le categorie generali OG1 e OG3; il resto dei subappalti risulta piuttosto disperso nelle restanti categorie. Inoltre, per quel che concerne la tipologia di subappalto, viene posto in evidenza che i lavori dati in subappalto riguardano principalmente la categoria prevalente dell'opera (casi di subappalto orizzontale). Viceversa sono minoritari i casi di subappalto verticale, in cui l'impresa aggiudicataria per poter eseguire l'appalto ha bisogno di integrare le proprie competenze con quelle di altri soggetti economici presenti nel mercato. Tale situazione consente all'Avcp di affermare che «la delega contrattuale avviene più per ragioni organizzative dell'impresa affidataria che, utilizzando il subappalto, tende a evitare un aumento dei propri costi marginali, che non per problemi di altra natura». Va peraltro considerato che il subappalto «verticale» in alcuni casi può essere stato fortemente ridotto per cause normative (laddove era previsto l'obbligo di raggruppamenti temporanei per i lavori di notevole contenuto tecnologico o di rilevante complessità tecnica che superavano il 15% dell'importo totale dei lavori) che facevano quindi venire meno la necessità di subappaltare categorie d'opera per superare problemi di specializzazione.

Per quel che riguarda la performance dei contratti dallo studio si ricava una sostanziale indifferenza fra contratti con subappalti e contratti che

hanno previsto i subappalti da parte dell'aggiudicatario; i dati sugli scostamenti tra prezzo di aggiudicazione e prezzo finale e tra tempi previsti di conclusione del contratto e tempi effettivi di realizzazione non hanno infatti evidenziato differenze sostanziali fra i due modelli esecutivi. Per l'Avcp, quindi, «allungare la catena di controllo di un contratto non causerebbe, sulla base di dati disponibili, miglioramenti o peggioramenti della performance contrattuale».

Lo studio mostra inoltre ulteriori elementi di carattere generale: le imprese singole subappaltano un importo complessivo a contratto superiore alle imprese raggruppate in Ati.

Interessanti sono inoltre le considerazioni sulla mobilità delle imprese subappaltatrici che, rispetto a un dato generale che vede l'impresa subappaltatrice operare in una logica territoriale, vi sono imprese che attraverso i subcontratti operano in regioni molto distanti da quelle in cui hanno sede legale. Il dato è particolarmente significativo per le imprese subappaltatrici della Campania (il 34,5% del totale dei subappalti si colloca in Toscana, il 18% in Lombardia, il 6,8% in Piemonte ecc.) e, in misura minore, ma sensibile, anche per le imprese della Sicilia e della Calabria. Per l'Avcp la spiegazione risiede nel decisivo ruolo svolto dalle reti di «conoscenza» tra le imprese e, in particolare, tra i soggetti che si aggiudicano il subappalto e l'insieme delle imprese che invece operano sul mercato prevalentemente come subappaltatrici: le prime, infatti, potrebbero svolgere, quando si aggiudicano contratti fuori zona, un'importante funzione di «richiamo» rispetto alle seconde.

— © Riproduzione riservata —

La spuntano le srl, soprattutto al Nord. Al Sud salgono gli importi

Più di 6 mila sono le imprese subappaltatrici che si sono aggiudicate, nel periodo 2008/2010, una media di 1,5 subappalti. Le imprese aggiudicatricie subappaltano di più al Nord che al Sud, ma al sud l'importo è maggiore. Sono alcuni dei dati rilevati dallo studio dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, che ha analizzato 9.665 subappalti riconducibili a 4.271 contratti, per un importo compreso fra 150 mila euro e 20 milioni. L'Autorità ha avuto modo anche di studiare la natura di queste imprese sia per forma giuridica, sia per dimensioni di attività, anche se con riguardo al 40% del totale, cioè

alle imprese qualificate nel 2009, incrociando i dati del casellario informatico con quelli delle camere di commercio.

Il risultato che ne scaturisce mette in evidenza come le imprese subappaltatrici qualificate abbiano in prevalenza la natura giuridica di società a responsabilità limitata.

L'Autorità evidenzia, inoltre, che il massimo di volte in cui un appaltatore ha interagito con la stessa impresa subappaltatrice è stato pari a cinque, mentre nella maggior parte dei casi c'è stata una sola interazione tra impresa aggiudicatricie e impresa subappaltatrice.

Di particolare interesse l'analisi condotta sui dati di bilancio che l'Authority ha condotto sulla metà delle imprese censite (3.023 imprese squalificate e non qualificate con forma giuridica di società di capitali o società cooperativa). Da questa analisi è risultato un debt/equity ratio medio pari al 4,7% e un indebitamento medio verso il sistema bancario in percentuale del fatturato del 27,6%. Si tratta di elementi che portano l'Autorità a parlare, per queste imprese, di «una situazione di un certo stress finanziario».

Per quel che riguarda la propensione al subappalto su base territoriale,

lo studio mostra che si subappalta maggiormente da parte delle imprese che risultano aggiudicatricie di appalti nelle regioni del Nord rispetto a quelle del Centrosud. Sono infatti, in media, 2,7 i subappalti a contratto nel Nordovest, 2 nel Nordest, 2 al Centro e 1,6 nelle regioni del Sud e delle Isole. Dal punto di vista dell'entità del subappalto, l'importo medio del contratto è però maggiore al sud che al Centro o al Nord. L'importo medio a subappalto è però decisamente più elevato nel Sud e nelle Isole rispetto alle altre regioni.

© Riproduzione riservata

Indicatori del subappalto per localizzazione dell'appalto

Localizzazione appalto	N. contratti	N. subappalti	N. medio di subappalti a contratto	Importo medio subappaltato a contratto	Importo medio a subappalto
Sud e Isole	385	611	1,6	163.880	100.148
Nord Est	123	245	2,0	199.194	84.329
Centro	664	1.328	2,0	151.761	80.068
Nord Ovest	1.444	3.851	2,7	186.516	70.730
Tutte le aree geogr.	2.616	6.035	2,3	172.951	78.069

Fonte: Studio Accp

Indicatori del subappalto per procedura di scelta del contraente

Procedura di scelta del contraente	N. contratti	N. subappalti	N. medio di subappalti a contratto	Importo medio subappaltato a contratto	Importo medio a subappalto
Procedura negoziata	137	263	1,9	103.667	59.432
Procedura aperta	2.168	4.988	2,3	174.797	79.525
Procedura ristretta	248	640	2,6	210.467	82.275
n.c.	63	144	2,3	112.400	51.965
Tutte le procedure	2.616	6.035	2,3	172.951	78.069

Fonte: Studio Accp

Gli effetti, anche sanzionatori, potenziati dalla normativa antierosione sulla cedolare secca

Locazioni in nero ad alto rischio

La disciplina sanzionatoria

Locazione non contrattualizzata

L'esistenza di una locazione si presume, se non è fornita prova contraria, per i quattro periodi d'imposta anteriori a quello in cui viene riscontrata e l'importo del canone viene determinato, in via presuntiva, con l'applicazione della percentuale del 10% al valore dell'immobile

Sanzioni di natura fiscale

Per le dichiarazioni infedeli, prive dell'indicazione del canone o con lo stesso indicato in misura inferiore a quella effettiva, le sanzioni sono quantificate nella misura dal 200% al 400% della maggiore imposta dovuta nel caso di dichiarazione infedele o dal 240% al 480% nel caso di dichiarazione omessa.



Sanzioni di natura accessoria

Per l'omessa registrazione del contratto, il comma 3, dell'articolo 3, del d.lgs. n. 23/2011, dispone la sanzione amministrativa dal 120% al 240% dell'imposta dovuta

In presenza di un contratto non registrato o simulato, la durata della locazione è fissata per legge in 4 anni a decorrere dalla data della registrazione, sia essa volontaria che effettuata in surroga dall'ufficio, al rinnovo si applica l'intera disciplina indicata dal comma 1, dell'art. 2, della legge n. 431/1998 e, a decorrere dalla registrazione, il canone è determinato in misura pari a tre volte la rendita catastale, con adeguamento Istat pari al 75% dal secondo anno, fatta salva l'applicazione di un canone inferiore, se previsto contrattualmente

*Pagina a cura
DI FABRIZIO G. POGGIANI*

Dal 7 giugno affittare una casa in nero sarà ad alto rischio. Scatta infatti da quella data una micidiale contrapposizione di interessi tra proprietario e inquilino. Quest'ultimo potrà infatti denunciare l'assenza del contratto di locazione o la presenza di un atto simulato, ricavandone notevoli vantaggi economici. Questo ciò che emerge dalla lettura dei commi 5, 8, 9 e 10 dell'articolo 3 del dlgs n. 23/2011, concernente il cosiddetto «federalismo fiscale», con particolare riferimento all'applicazione della cedolare secca sugli affitti.

Le disposizioni inerenti alla cosiddetta «cedolare secca», oltre a rendere appetibile (per i redditi medio-alti) la locazione degli immobili a destinazione abitativa, non nascondono anche obiettivi di contrasto all'evasione fiscale, sempre presente

nel comparto immobiliare.

Il comma 342, dell'art. 1, della legge n. 311/2004, con effetto dal 1° gennaio 2005, ha introdotto, in tema di accertamento dei redditi di natura fondiaria, l'art. 41-ter al dpr n. 600/1973 destinato a disincentivare l'utilizzo di contratti di locazione «in nero». Con particolare riferimento al comma 2, dell'articolo richiamato, il legislatore ha disposto che «in caso di omessa registrazione del contratto di locazione di immobili, si presume, salva la documentata prova contraria, l'esistenza di un rapporto di locazione anche per i quattro periodi d'imposta antecedenti quello nel corso del quale è accertato il rapporto stesso». Ciò significa che è stata introdotta una presunzione relativa, con onere probatorio a carico del proprietario o del titolare di diritti reali sull'immobile, di affitto già in essere per i quattro periodi d'imposta anteriori e conseguente determinazione del canone nella misura.

dispone lo stesso comma, pari al 10% del valore dell'immobile; l'immediata conseguenza è che saranno ritenute infedeli le dichiarazioni già presentate per detti periodi e, in presenza di un contratto non registrato, saranno recuperate le maggiori imposte dovute e le relative sanzioni.

A ciò si aggiunge quanto disposto dal legislatore al comma 5, dell'art. 3, del decreto in commento: ovvero che, se nella dichiarazione dei redditi il canone derivante dalla locazione di immobili a uso abitativo non è indicato o è stato indicato in misura inferiore a quello effettivamente percepito, si rendono applicabili le sanzioni amministrative, di cui ai commi 1 e 2, dlgs n. 471/1997, ma in misura raddoppiata, con la conseguenza che la sanzione amministrativa sarà determinata, nel caso di dichiarazione infedele, tenendo conto della maggiore imposta dovuta e applicando alla stessa la percentuale variabile da un

minimo del 200% a un massimo del 400% (dal 240% al 480%, nel caso di dichiarazione omessa, con un minimo di 516 euro); se, invece, non emergono imposte dovute la sanzione applicabile varia da un minimo di 516 euro ad un massimo di 2.066 euro.

Peraltro, in deroga a quanto previsto dal dlgs n. 218/1997, in caso di definizione agevolata per adesione o da rinuncia all'impugnazione (acquiescenza), il contribuente non potrà ottenere alcuna riduzione delle sanzioni amministrative disposte dai richiamati commi 1 e 2, dell'art. 1 e dal comma 1, dell'art. 13, dlgs n. 471/1997 (30% sui ritardati o omessi versamenti).



Naturalmente, il campo applicativo resta limitato ai contratti per i quali si rende potenzialmente operativa la cedolare secca, con la conseguenza che, nel rispetto delle condizioni soggettive e oggettive, detto inasprimento riguarderà solo le locazioni di unità abitative (categoria «A», con esclusione della categoria «A/10») possedute da persone fisiche, società semplici ed enti non commerciali, con esclusione degli immobili strumentali (categorie «C», «D», «E» e «F», nonché della categoria «A/10»).

Ma la guerra all'evasione fiscale di natura immobiliare non si ferma qui, in quanto il comma 8, dell'art. 3, dlgs 14/03/2011 n. 23 ha previsto che ai contratti di locazione a uso abitativo «comunque stipulati», che non sono registrati entro il termine indicato, si applicano ex lege determinate condizioni, come quella inerente alla durata della locazione che viene stabilita in quattro anni a decorrere dalla data di registrazione, volontaria o d'ufficio, quella riguardante la fissazione del canone annuo che viene determinato nella misura pari al triplo della rendita catastale, con rivalutazione Istat nella misura del 75% a decorrere dal secondo anno e l'intera disciplina indicata dal comma 1, dell'art. 2, della legge 431/1998. Infine, il richiamato comma 9, dlgs n. 23/11, dispone l'estensione della disciplina sanzionatoria indicata dal comma 8, dell'art. 3 ai contratti di locazione che, pur essendo regolarmente registrati, risultino simulati per effetto dell'indicazione di un canone accertato ben superiore a quello indicato nell'atto o ai contratti di comodato che, di fatto, risultino anch'essi simulati (fittizi); peraltro, è prassi costante che i contratti di comodato, di cui all'art. 1803 c.c., di immobili non siano redatti in forma scritta, come indicato anche dalla Suprema corte (Cassazione, sentenza n. 8548/2008) che ha affermato «l'onere della forma scritta nei contratti previsto dall'art. 1350 c.c. non riguarda il comodato immobiliare, anche se di durata ultranovennale, il quale può essere provato per testi e per presunzioni».

—© Riproduzione riservata—

Tra i due litiganti il fisco gode

Tra i due litiganti, il terzo gode. È proprio il caso di rispolverare un vecchio ma fin troppo attuale proverbio, in quanto il legislatore tributario, con l'introduzione della cedolare secca, ha contrapposto il locatore e il locatario, al fine di intercettare eventuali sacche di evasione fiscale di natura immobiliare.

In effetti, la disciplina sanzionatoria, introdotta con i commi 8 e 9, dell'art. 3, dlgs n. 23/2011, e applicabile nei casi di omessa registrazione del contratto di locazione ad uso abitativo, nel termine, attualmente vigente, di 30 giorni dalla data di stipula del contratto, o di contratto di locazione registrato (ma simulato) con indicazione del canone inferiore a quello percepito o in presenza di contratti di comodato fittizi, prevede notevoli vantaggi a favore dell'inquilino che, con tutte le riserve del caso, sarà maggiormente incentivato a denunciare il proprietario dell'immobile concesso in affitto.

L'inquilino che magari ha sottoscritto un contratto di comodato fittizio, a partire dal prossimo 7 giugno, potrà denunciare il locatore all'Agenzia delle entrate ottenendo, come contropartita, un contratto di locazione «regolare» della durata di quattro anni, rinnovabile per ulteriori quattro anni a un canone annuo predeterminato nella misura pari a tre volte la rendita catastale che in genere è un valore notevolmente inferiore rispetto a quelli rilevabili sul mercato per le unità immobiliari aventi le medesime caratteristiche.

Inoltre, al rinnovo contrattuale si rende applicabile in toto la disciplina indicata dal comma 1, dell'art. 2, legge 431/1998, con la conseguenza che trascorso il secondo quadriennio, ciascuno dei contraenti ha il diritto di attivare la procedura di rinnovo o di disdetta, attraverso l'invio di una raccomandata almeno sei mesi prima della scadenza naturale, facendo salvi i casi di disdetta previsti per legge a favore del locatore.

Inoltre, a decorrere dalla data di registra-

zione, volontaria o d'ufficio, il canone sarà determinato, come detto, fatto salvo il caso in cui lo stesso sia previsto in misura inferiore, e rivalutato esclusivamente sulla base delle variazioni Istat nella misura pari al 75% a decorrere dal secondo anno.

La conseguenza è, pertanto, che il locatore che ha affittato in «nero un'unità abitativa potrà rischiare di essere denunciato dal proprio inquilino, destinatario delle nuove (e sicuramente più favorevoli) regole.

Sul punto, peraltro, corre l'ulteriore obbligo di evidenziare che il comma 8, dell'art. 3, del decreto richiamato, dispone che le sanzioni poste in capo al locatore-evasore trovano una concreta applicazione, ricorrendone le condizioni, anche in presenza di un contratto di locazione non registrato entro i termini ordinari (30 giorni dalla data di stipula), con la conseguenza che anche un ritardo irrisorio nell'adempimento potrebbe costare caro al locatore, in quanto lo stesso può solo aver utilizzato il termine più ampio (60 giorni dalla data di entrata in vigore del dlgs n. 21/2011), disposto dal comma 10, dell'articolo 3, dello stesso decreto come una pseudo-sanatoria, per la registrazione spontanea del contratto.

Purtroppo, però, si deve evidenziare l'assenza di disposizioni specifiche destinate a disciplinare l'emersione della locazione «in nero» senza le quali riesce difficile anche intuire come l'inquilino si possa muovere in assenza di un contratto redatto in forma scritta; certo è che, in via generale e in presenza di un contratto scritto, il conduttore potrà rivolgersi all'Agenzia delle entrate, presentando la propria copia del contratto, richiedendo eventualmente a sua cura e spese la registrazione o indicando l'effettivo canone corrisposto non dichiarato in atto, subendo il recupero in via solidale dell'omesso versamento dell'imposta di registro, in assenza della registrazione, e delle relative sanzioni (dal 120% al 240% dell'imposta dovuta), di cui agli articoli 57 e 69 del dpr n. 131/1986.

—© Riproduzione riservata—

Dall'8 giugno in vigore il nuovo regolamento di attuazione del codice dei contratti pubblici

Regolarità contributiva allargata

Durc per tutti i contratti pubblici, salva l'esplicita deroga

Pagina a cura
DI CARLA DE LELLIS

Nuove regole sul Durc negli appalti pubblici. La certificazione di regolarità contributiva va richiesta anche nei confronti di fondazioni e università; ogni attestazione, inoltre, è vincolata alla richiesta (contratto) per cui è stata emessa, con la sola eccezione dell'ipotesi di acquisizioni in economia di beni e servizi con affidamento diretto da parte del responsabile del procedimento (valore al di sotto dei 20 mila euro). Le novità arrivano dall'entrata in vigore (dall'8 giugno) del nuovo regolamento di attuazione del codice dei contratti pubblici.

Il nuovo regolamento. Le nuove regole sul Durc sono previste dal regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici, dpr n. 207 del 5 ottobre 2010 che dà attuazione al dlgs n. 163/06, in vigore dall'8 giugno, il quale dedica l'intero Titolo II alla materia del Durc. Riprendendo la definizione finora vigente, l'articolo 6 del regolamento stabilisce che per Durc s'intende «il certificato che attesta contestualmente la regolarità di un operatore economico per quanto concerne gli adempimenti Inps, Inail, nonché cassa edile per i lavori, verificati sulla base della rispettiva normativa di riferimento».

Gli operatori economici. L'obbligo della regolarità contributiva, dunque, gira attorno alla figura di «operatore economico», in quanto è nei confronti di questo soggetto che il certificato funge da certificazione e perché riguardo ai lavori di tale soggetto che le amministrazioni sono tenute a verificare la regolarità contributiva. Per operatore economico, soggetto obbliga-

to alla regolarità contributiva, s'intende «l'imprenditore, il fornitore e il prestatore di servizi o un raggruppamento o consorzio di essi», siano essi persone fisiche o persone giuridiche.

Ai sensi del codice dei contratti pubblici (articolo 3) i termini relativi a «imprenditore», «fornitore» e «prestatore di servizi» designano una persona fisica o una persona giuridica o un ente senza personalità giuridica, ivi compreso il gruppo europeo di interesse economico (Geie), che offra sul mercato, rispettivamente, la realizzazione di lavori oppure opere, la fornitura di prodotti, la prestazione di servizi. Il termine «raggruppamento temporaneo» designa un insieme di imprenditori, o fornitori, o prestatori di servizi, costituito, anche mediante scrittura privata, allo scopo di partecipare alla procedura di affidamento di uno specifico contratto pubblico, mediante presentazione di una unica offerta.

Il termine «consorzio» si riferisce ai consorzi previsti dall'ordinamento, con o senza personalità giuridica. Secondo l'autorità di vigilanza sui contratti pubblici (determinazione n. 7/2010) la nozione di «operatore economico» in ambito europeo è molto ampia e tende ad abbracciare tutta la gamma dei soggetti che potenzialmente possono prender parte a una pubblica gara. Pertanto sono operatori economici anche le fondazioni, gli istituti di ricerca e le Università in quanto «per il diritto comunitario, la nozione di impresa comprende qualsiasi ente che esercita un'attività economica consistente nell'offerta di beni e servizi su un determinato mercato, a prescindere dallo status giuridico di detta entità e dalle sue modalità di

finanziamento (Corte di giustizia Ue, sentenza 26 marzo 2009, causa C-113/07).

Soggetti tenuti a richiedere il Durc. In base al nuovo regolamento la regolarità contributiva si riferisce a tutti i contratti pubblici, siano essi di lavori, di servizi o di forniture. Restano esclusi, pertanto, i soli contratti pubblici per i quali lo stesso codice prevede espressamente una deroga (Parte I, Titolo II del Codice avente ad oggetto «contratti esclusi in tutto o in parte dall'ambito di applicazione del codice», come ad esempio i contratti di servizi di arbitrato e conciliazione, di cui all'articolo 19, comma 1, lettera c). È questa una previsione, dunque, che conferma che il Durc va sempre richiesto, senza alcuna eccezione, per ogni tipologia di contratto pubblico e, dunque, anche nel caso degli acquisti in economia o di modesta entità (interpello n. 10/2009 del ministero del lavoro).

Spetta alla p.a. procedente stabilire se la fattispecie rientri nella tipologia del contratto pubblico e, quindi, se debba essere acquisito il Durc. In caso affermativo, le stazioni appal-

tanti pubbliche acquisiscono d'ufficio, anche attraverso strumenti informatici, il documento unico di regolarità contributiva (il regolamento, infatti, stabilisce che il Durc nei contratti pubblici deve essere richiesto d'ufficio dalle «amministrazioni aggiudicatrici»). Nei confronti dei soggetti diversi dalle amministrazioni aggiudicatrici, invece, il nuovo regolamento dispone che il Durc sia prodotto dagli stessi operatori economici. Pertanto, le imprese pubbliche, che non sono amministrazioni aggiudicatrici, non sono tenute



ad acquisire d'ufficio il Durc, ma, avendone comunque facoltà in quanto stazioni appaltanti, possono richiedere l'utenza di accesso alla procedura. Il regolamento, infine, specifica che, per i casi diversi dai contratti pubblici, come per esempio per l'attestazione Soa e per l'attestato di qualificazione dei contraenti generali, è l'operatore economico a dover richiedere il Durc ai fini del rilascio dell'attestazione.

La validità temporale del Durc. In ordine alla validità temporale del Durc nei contratti pubblici, il ministero del lavoro e delle politiche sociali aveva ritenuto, in via interpretativa, che il certificato avesse validità mensile stante, di norma, le scadenze mensili dei versamenti contributivi nei confronti di Inps e casse edili (così nella circolare n. 5/2008). Successivamente, l'autorità di vigilanza per i contratti pubblici (Avcp), recependo recenti orientamenti giurisprudenziali, aveva ritenuto, in un'ottica di semplificazione e speditezza delle procedure di gara, che per la fase di partecipazione agli appalti pubblici trovasse applicazione la validità trimestrale della certificazione, al pari di quanto disposto per i lavori privati in edilizia (così nella determinazione n. 1/2010). Di conseguenza il ministero del lavoro aveva avuto modo di precisare, nuovamente, la validità trimestrale al Durc emesso per contratti pubblici, nonché per attestazione Soa e iscrizione all'albo dei fornitori (così nella circolare n. 35/2010). Ad oggi, in conclusione si può ritenere che abbia una validità trimestrale (decorrente dalla data di emissione del certificato) il Durc rilasciato ai fini:

- della verifica della dichiarazione sostitutiva;
- dell'aggiudicazione;
- della stipula del contratto;
- dei pagamenti degli stati di avanzamento lavori (Sal) e delle prestazioni relative a servizi e forniture (fatture);
- dell'acquisizione in economia di soli beni e servizi con il sistema dell'affidamento diretto (36);
- dell'attestazione Soa;
- dell'iscrizione all'albo fornitori.

—© Riproduzione riservata—

LE NUOVE RICHIESTE DEL DURC

Contratti di forniture e servizi in economia con affidamento diretto

I dati da inserire sono sostanzialmente analoghi a quelli richiesti nei modelli già in uso, con l'indicazione dell'oggetto del contratto che viene riportato sul Durc

Altri usi consentiti dalla legge



Questa richiesta è prevista per gestire i rapporti contrattuali tra privati, ancorché il Durc non sia espressamente previsto da specifica norma di legge e per gestire richieste di Durc non previste dal programma di gestione, ma necessarie a dimostrare il possesso del requisito della regolarità contributiva in base a una specifica disposizione di legge. Pertanto tale tipo di richiesta va utilizzato nei soli casi in cui il Durc occorra in una diversa tipologia non rientrante in una di quelle già disponibili (per esempio, appalti pubblici, contratti pubblici forniture e servizi in economia, ecc.)

Il documento è agganciato al contratto

In via di principio, il Durc è legato alla fattispecie per il quale è richiesto. Tuttavia, nella circolare n. 35/10, il ministero del lavoro ha stabilito che «nella sola ipotesi di acquisizioni in economia di beni e servizi per i quali è consentito l'affidamento diretto da parte del responsabile del procedimento, il Durc ha validità trimestrale in relazione all'oggetto e non allo specifico contratto». In sostanza, per tale fattispecie, non è richiesto il legame a uno specifico contratto, ma soltanto alla tipologia della prestazione resa dall'operatore economico, anche quando ciò avvenga nei confronti di più stazioni appaltanti. Per fare un esempio, un unico documento in corso di validità, richiesto dalla stessa impresa che esegue la prestazione di fornitura o

servizio, può essere presentato a più amministrazioni per il pagamento della fornitura di cancelleria. La finalità è quella di semplificare le operazioni di affidamento e pagamento di questi contratti pubblici che hanno complessità tecnica e rilevanza economica minori. Al di fuori del caso descritto, invece, resta fermo il principio per cui un Durc richiesto per una determinata finalità, indicata peraltro sullo stesso certificato, non può essere utilizzato in un ambito applicativo diverso da quello per cui è stato emesso. Pertanto, deve ritenersi illegittimo l'uso, nei contratti pubblici, di un Durc rilasciato per altre tipologie (ad esempio lavori privati in edilizia o agevolazioni, finanziamenti, sovvenzioni e autorizzazioni).

Verifica anche per le casse edili

Per le imprese inquadrate o inquadrabili nel settore edile, il Durc deve contenere anche la verifica della regolarità contributiva nei confronti delle casse edili, che provvedono a rilasciare il certificato. La verifica viene effettuata a patto che l'impresa dichiari di applicare il contratto dell'edilizia in presenza di personale operaio ovvero in relazione ai soli dipendenti impiegati e tecnici, ai quali si applica uno dei Ccnl dell'edilizia. Nei contratti pubblici di lavori, fanno eccezione a tale regola le imprese edili individuali (quelle, cioè, che non occupano personale dipendente) e le imprese con dipendenti che applicano il Ccnl del settore metalmeccanico. La stazione appaltante, ogni qualvolta acqui-

sisce un Durc per appalti pubblici di lavori, è tenuta a verificare se il documento contiene anche l'esito della cassa edile e, in mancanza, a controllare sia la tipologia dell'impresa sia il Ccnl applicato (entrambi riportati sul certificato). Nel caso in cui l'impresa risulti iscritta ad una cassa edile non aderente a Cnce (Commissione nazionale casse edile) e, quindi, non firmataria della convenzione per il rilascio del Durc del 15 aprile 2004 tra Inail, Inps e associazioni di categoria del comparto edile maggiormente rappresentative, la regolarità deve essere attestata dai tre certificati distinti, emessi singolarmente da Inail, Inps e cassa edile presso cui l'impresa risulta iscritta.

Gli indirizzi programmatici della circ. 22/e: in prima linea le strutture provinciali delle Entrate

La qualità aiuta a litigare meno

Per ridurre il contenzioso deve migliorare il livello degli atti

Gli indirizzi operativi nella circolare n. 22/e

Ruolo e funzioni dell'Organismo consultivo interno (Oci)	<ul style="list-style-type: none"> • Esamina per tipologia i nuovi filoni di ricorsi • Esamina i motivi di accoglimento dei ricorsi • Predisporre le «schede di rating» dei ricorsi in primo grado • Predisporre relazioni semestrali da inviare alla Dre
Indicatori dell'efficacia delle misure adottate da parte degli uffici	<ul style="list-style-type: none"> • Incremento significativo degli incassi da conciliazione giudiziale rispetto al 2010 • Conseguimento degli indici di vittoria in contenzioso assegnati • Riduzione significativa dei ricorsi presentati alla Ctp rispetto al 2010
Ulteriori budget di produzione e indicatori di azione per il 2011	<ul style="list-style-type: none"> • Percentuali di costituzioni in giudizio presso le commissioni regionali al 98% • Smaltimento arretrati con particolare riferimento alle costituzioni in giudizio • Sistematica e sollecita esecuzione dei provvedimenti giurisdizionali definitivi

Pagina a cura
di **ANDREA BONGI**

Direzioni provinciali delle Entrate in prima linea per il miglioramento della gestione del contenzioso tributario. Un'efficace difesa in giudizio dell'amministrazione finanziaria, rispettosa e ancorata ai principi di legalità e imparzialità dell'azione amministrativa, passa necessariamente per un miglioramento qualitativo degli atti di accertamento e della gestione in senso tecnico del contenzioso tributario. Sono queste le linee guida per la gestione e la programmazione del contenzioso tributario impartite dalla direzione centrale affari legali e contenzioso dell'Agenzia delle entrate nella circolare n. 22/e del 26 maggio scorso, alle strutture periferiche, direzioni provinciali in primis.

L'obiettivo prioritario dell'Agenzia è comunque quello di ridurre il più possibile il contenzioso attuale e futuro. Si tratta di un obiettivo ambizioso attorno al quale ruotano tutti gli indirizzi programmatici contenuti nel citato documento di prassi amministrativa. Ovviamente la riduzione del con-

tenzioso tributario non dipende solo dalla bontà degli atti notificati ai contribuenti e dalla qualità e capacità di stare in giudizio dei funzionari dell'Agenzia delle entrate. Spesso la crescita del contenzioso tributario è frutto anche di provvedimenti normativi poco chiari o non del tutto legittimi nei confronti dei quali i contribuenti non vedono alternativa alla tutela dei propri interessi che adire la magistratura tributaria. Sono esempi lampanti in questo senso la mole di contenziosi aperti in tema di non assoggettabilità all'imposta regionale sulle attività produttive dei lavoratori autonomi sprovvisti di autonoma organizzazione nonché le vertenze in materia di accertamenti basati esclusivamente sugli scostamenti dalle risultanze degli studi di settore.

Il debutto dal prossimo 1° luglio dei nuovi avvisi di accertamento aventi valore di titolo esecutivo potrebbe rappresentare un vero e proprio ostacolo al raggiungimento degli indirizzi programmatici sopra citati, visto che in molte circostanze i contribuenti saranno «costretti» a ricorrere alla tutela in sede contenziosa per evitare l'azione esecutiva dell'agente della

riscossione.

Tornando ai contenuti della recente circolare occorre evidenziare come le strutture provinciali dell'Agenzia delle entrate siano in effetti le più direttamente coinvolte dalle linee guida impartite a livello centrale.

Presso le direzioni provinciali delle Entrate sono già operativi, dal 2010, i cosiddetti Oci (Organismo consultivo interno) i cui compiti sono quelli di esaminare per tipologia i nuovi filoni del contenzioso tributario, i motivi di accoglimento dei ricorsi, la rilevanza delle questioni più controverse e l'implementazione delle c.d. «schede di rating» dei ricorsi di primo grado e delle sentenze delle commissioni tributarie.

A partire dal mese di settembre 2011 il suddetto organismo dovrà predisporre inoltre anche una relazione su base semestrale nella quale verranno illustrate le esperienze maturate nella gestione del contenzioso e indicate le misure da adot-

tare per rimuovere le cause di insuccesso nella gestione delle liti. Relazione che dopo essere stata integrata e/o modificata dal direttore provinciale verrà poi trasmessa alla direzione regionale competente.

Tornando agli obiettivi di miglioramento della qualità del contenzioso e alla conseguente riduzione del numero delle liti, la circolare in rassegna individua in due fondamentali linee operative strumentali al raggiungimento di tali risultati.

La prima di queste è rappresentata dall'esercizio del potere di autotutela. Gli uffici provinciali dovranno valutare con attenzione la necessità di escludere la indebita resistenza in giudizio dell'agenzia delle entrate. Ogni volta che ne ricorrono i presupposti sarà necessario infatti estinguere alla radice la controversia ricorrendo all'autotutela totale o parziale dell'atto oggetto di contestazione.



Il secondo istituto al quale gli uffici dovranno guardare con una nuova ottica è costituito dalla conciliazione giudiziale. Anche in questo caso si tratta di uno strumento che può consentire di tutelare gli interessi erariali riducendo al tempo stesso il numero dei contenziosi in essere.

La possibilità di ridurre il contenzioso ricorrendo a uno dei due strumenti citati deve essere valutata dagli uffici prima della predisposizione delle controdeduzioni. Dopo un primo esame del ricorso proposto dal contribuente si potrà infatti avere contezza del grado o rating di sostenibilità della controversia da parte dell'ufficio valutando al tempo stesso se vi siano o meno i presupposti per proporre alla controparte una chiusura tramite autotutela o conciliazione giudiziale.

—© Riproduzione riservata—

la giornata

Il pantano italiano della crisi alla vigilia delle considerazioni di Draghi

Galapagos

Il governo è allo sbando e il futuro è incerto. La prossima «bordata» è attesa per martedì: Mario Draghi leggerà le sue ultime «Considerazioni finali» all'Assemblea annuale della Banca d'Italia e poi comincerà a fare le valigie per la Bce. Si chiuderanno così otto giorni di fuoco nei quali da più parti (Istat, Corte dei conti, Confindustria) si è sparato a zero sulla politica economica del governo con previsioni non certo brillanti per il futuro.

Già, ma il futuro cosa riserva? Trascurando per un attimo l'Italia, c'è da dire che anche a livello globale le prospettive non sono brillanti. In particolare sta rallentando la crescita degli Stati Uniti; il governo di Pechino cerca di frenare quella cinese per paura di un eccesso di inflazione non tanto da domanda, ma di origine esterna. Ovvero situazione geopolitica confusa e speculazione rampante. Di più: al rallentamento - soprattutto nell'area Ue - non sono estranee le manovre restrittive attuate da molti paesi per ridurre gli enormi deficit pubblici esplosi durante la crisi che hanno fatto, tra l'altro, rimbalzare a livelli giudicati pericolosi i debiti di molti stati. Per non parlare dei rischi legati a un aumento dei tassi di interesse e della bomba potenziale legata al rischio di rifinanziamento dei debiti pubblici, ma anche di ricapitalizzazione delle banche.

Il nuovo patto di stabilità che prenderà avvio nel 2013 prevede che i paesi il cui debito supera il 60% del Pil debbano obbligatoriamente varare manovre di rientro per riavvicinarsi alla soglia del 60%. L'Italia attualmente è al 120% e, co-

me ha calcolato la Corte dei conti, servirà di primo acchitto una manovra da 46 miliardi (il 3% del Pil) per cominciare a ridurre il debito. I magistrati contabili hanno scoperto l'acqua calda, ma con un merito: hanno fatto emergere un vincolo che il governo Tremonti aveva gelosamente custodito. Anche se a leggere bene i documenti previsionali la cifra già emergeva.

La Corte dei conti ha poi aggiunto che vista la situazione ci possiamo dimenticare un alleggerimento della pressione fiscale, una delle promesse (dal '94) di Berlusconi. Al tempo stesso nel tagliare la spesa occorrerà procedere con criteri non «lineari», come li definisce la Confindustria: basta con il taglio uguale di tutte le spese - come è stato fatto - occorrerà discrezionalità per salvaguardare gli investimenti e non compromettere ulteriormente la crescita.

Proprio il problema della crescita è stato il tema centrale della relazione della Marcegaglia che - cifre Istat alla mano - ha dimostrato che il declino viene da lontano e nell'ultimo decennio ha assunto connotati drammatici visto che il Pil è cresciuto di appena lo 0,6%. Marcegaglia ha anche sostenuto - con ragione - che la minore crescita deriva da una stasi - spesso una riduzione - della produttività come conseguenza di un crollo degli investimenti: quelli in infrastrutture sono scesi dal 2,5 all'1,6 per cento in quattro anni. Insomma, la Confindustria chiama in causa lo stato e i governi. Citando anche il caso dei fondi strutturali Ue utilizzati dall'Italia per meno del 10% e, solo quest'anno, il Sud rischia di perdere 7 miliardi di finanziamenti. Colna delle regioni. sostiene il gover-

no. No, soprattutto dello stato: risultano, infatti, mai approvati dal Cipe 15 miliardi di programmi regionali.

Eppure l'Italia aveva sperimentato uno strumento egregio per incentivare lo sviluppo del Sud: la Cassa per il Mezzogiorno chiusa nel 1992. Importante, invece, la sottolineatura che fino a pochi anni fa il Mezzogiorno presentava tassi di crescita del Pil superiori a quelli della media italiana. È la dimostrazione che il Sud può svolgere un ruolo di traino per il paese se viene realizzato un intervento efficace come, parzialmente, fece il governo Prodi tra il 2006 e il 2008.

Marcegaglia, invece, ha sottovalutato parecchio le responsabilità delle imprese che negli ultimi anni hanno investito pochino in ricerca e innovazione. Le dimensioni delle aziende italiane non aiutano l'investimento, ma legare la causa della mancata crescita dimensionale allo Statuto dei lavoratori è un po' semplicistico, forse un po' da infami. Certo, invece, che le piccole e medie imprese hanno cercato di inseguire la competitività con dosi massicce di flessibilità e per questa via tenendo bassi i salari.

Facendo un passo indietro di alcuni mesi, vale la pena ricordare che il governatore di Bankitalia criticò apertamente il sistema della flessibilità forzata. Ovvero la precarizzazione a vita. Una critica, quella di Draghi, che coinvolgeva non solo gli aspetti economici ma anche sociali: per i precari la vita è un inferno e l'incertezza per il futuro si riflette, in termini economici, sulla capacità di spesa, sulla difficoltà di rapporti «familiarità», sull'impossi-



bilità di avere figli, come dimostrano i dati demografici. Insomma, come dice Draghi, la flessibilità è una mano santa, ma la precarietà uccide i sistemi economici e sociali.

Su questo tema - lunedì - è intervenuto anche il Rapporto annuale Istat. Tremonti ha ironizzato sul fatto che circa un quarto degli italiani siano a rischio di povertà chiamando a testimoni (il giorno successivo) i partecipanti all'assemblea della Corte dei conti. Rischio povertà, non significa povertà assoluta e neanche povertà relativa (circa il 13% della popolazione) così come viene calcolata secondo gli standard internazionali. È un concetto più ampio che comprende milioni di persone che non sono in grado di arrivare alla fine del mese o affrontare una spesa imprevista di alcune centinaia di euro.

Il rischio di povertà è frutto anche della precarietà e Tremonti queste cose dovrebbe saperle bene. Invece ha commentato con osservazioni banali e frasi tipo «i ristoranti sempre pieni» (ma gli osti smentiscono) e «ci sono aerei sui quali non si trova un posto». Falso anche questo, perché a leggere i dati delle compagnie aeree si scopre che la percentuale di riempimento è bassa, tanto che una grande compagnia mondiale tedesca ha praticamente sospeso quasi tutti i voli da Linate. Il problema non è il reddito del 20% della popolazione benestante (12 milioni di persone) ma il fatto che negli ultimi anni è andata peggiorando la distribuzione del reddito, ma anche quella della ricchezza, perché non è sufficiente possedere una casa per essere ricchi. Insomma, il problema è quello della distribuzione del reddito che implicitamente significa necessità assoluta di modificare il sistema fiscale. Il che non significa aumentare la pressione, ma distribuirla meglio. Per cercare, ad esempio, attraverso una patrimoniale, di far pagare un po' di più a chi evade.

Tornando a Emma Marcegaglia, da sottolineare la riaffermazione di una società basata sul profitto. Nulla di male: il capitalismo e il profitto non sono il male assoluto. Il ma-

le è, invece, la ricerca del profitto in settori pubblici (l'acqua, ad esempio) e più in generale in quelli del welfare. Maliziosamente si può dire che lo smantellamento dello stato sociale è tutto funzionale all'affidare alla logica del profitto la previdenza, la sanità, la scuola, l'assistenza agli anziani e via dicendo. Giorgio Ruffolo sosteneva che il capitalismo è il minore dei mali possibili, ma è necessario piantare dei paletti per impedire sia invasivo e pieghi tutto alla logica del profitto.

In questo pantano economico si è arenata (ammesso che si mai partita) l'azione del governo. Ma l'impressione è che anche la sinistra storica sia «imbambolata»: l'obiettivo di mandare a casa Berlusconi (ma anche Tremonti) è sacrosanto; cercare alleanze con forze liberali e con il capitale è giusto, ma occorre un progetto complessivo che per ora non è all'orizzonte.

Domani sera dopo i risultati dei ballottaggi sapremo quanto durerà l'agonia di questo governo e martedì sapremo le ricette che suggerirà il governatore.

*Dopo Istat,
Corte dei Conti
e Confindustria,
martedì tocca
a Mario Draghi,
prima di fare le
valigie per la Bce
Utilizzati meno
del 10 per cento
dei fondi Ue: il Sud
rischia di perdere
7 miliardi, causa
inadempienze
del governo*

Via Nazionale

Quel restyling
durato cinque anni

DI STEFANIA TAMBURELLO

A PAGINA 2

Draghi L'ultima spinta per cambiare Bankitalia

Circolazione monetaria, personale e riorganizzazione prima di lasciare Roma
Trasparenza, «governance» e tutela della clientela nel percorso della riforma

DI STEFANIA TAMBURELLO

All'inizio di maggio è partita la riorganizzazione della gestione contabile, dei controlli della spesa e del bilancio interno. Con l'intento di rendere la struttura più efficiente, e perché no, risparmiare sui costi complessivi dell'Istituto. Tra qualche settimana toccherà all'area circolazione monetaria e poi sarà la volta dei servizi del personale e del segretariato. Entro novembre, quando con ogni probabilità il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi lascerà il suo studio al primo piano di Palazzo Koch per trasferirsi a Francoforte per guidare la Bce, la ristrutturazione della Banca d'Italia sarà completata. Era stata avviata poco dopo il suo insediamento nel gennaio 2006. Con l'obiettivo di ammodernare la struttura e soprattutto rifocalizzare compiti e ruolo all'interno del sistema europeo.

Una riforma articolata

Un processo articolato, un percorso «fatto tutti assieme» — governatore, direttorio, dipendenti — che Draghi sicuramente richiamerà nelle sue Considerazioni finali, le ultime del suo mandato, all'assemblea di domani, 31 maggio. Sarà quella infatti l'occasione per riaffermare «l'orgoglio» della Banca d'Italia, come lo chiama chi lavora nell'Istituto, da parte di un governatore destinato a ricoprire un

incarico ancora più importante.

I prossimi appuntamenti

Su altri temi Draghi avrà modo di intervenire in appuntamenti successivi, come l'audizione al Parlamento europeo il 14 giugno in qualità di candidato designato alla presidenza della Bce, al posto di Jean-Claude Trichet, in vista della nomina da parte del Consiglio europeo del 24-25 giugno. In questa occasione entrerà più nel dettaglio, così come anticipa il questionario già arrivato a via Nazionale da Bruxelles, delle sue posizioni in merito alla politica monetaria all'Europa e alle crisi dei debiti sovrani, Grecia in testa. O come l'assemblea dell'Abi, prevista per il 13 luglio, in cui potrà puntualizzare riconoscimenti e richiami per le aziende di credito.

Ma le prossime saranno comunque le Considerazioni finali, forse più significative del suo mandato. Perché con ogni probabilità conterranno i punti sui quali si è articolata l'azione di Draghi durante il suo mandato al vertice di Bankitalia e quelli su cui si è sviluppata la sua esperienza come regolatore alla presidenza del *Financial stability board*, nel pieno della grave crisi finanziaria. Una crisi che, come il governatore ha osservato recentemente, non è ancora finita col suo strascico di tensioni e rischi, se non di ricaduta, di prolungamento dell'incertezza rispetto all'obiettivo di una crescita forte, sostenibile e soprattutto non disuguale.

Le responsabilità

Ma quali sono, in grande sintesi, i concetti chiave del governatorato Draghi? Stabilità e crescita è il binomio che fa e ha fatto da sfondo ad ogni sua analisi. Non c'è l'una senza l'altra, ripete insistendo, e tornerà a farlo domani, sull'esigenza di continuare ad assicurare, anche completando la riforma delle regole, la stabilità finanziaria che è ancora pericolante. E quella macroeconomica, minacciata soprattutto in Europa dalla crisi dei debiti sovrani di alcuni paesi, ma la cui responsabilità, secondo il governatore, appartiene ai governi che devono essere capaci a realizzare i piani di intervento necessari.

L'Italia e i suoi nodi strutturali che rallentano lo sviluppo, è lo scenario in cui Draghi ribadisce e l'urgenza di interventi per sbloccare la produttività, ancora depressa, dell'industria e soprattutto rilancia l'allarme per la condizione dei giovani. Bloccati da un'istruzione che non sollecita il merito e da un mercato del lavoro che non vuole accoglierli privandoli delle risorse necessarie per poter puntare ad una vita di benessere. Produttività, giovani e riforme da fare, an-

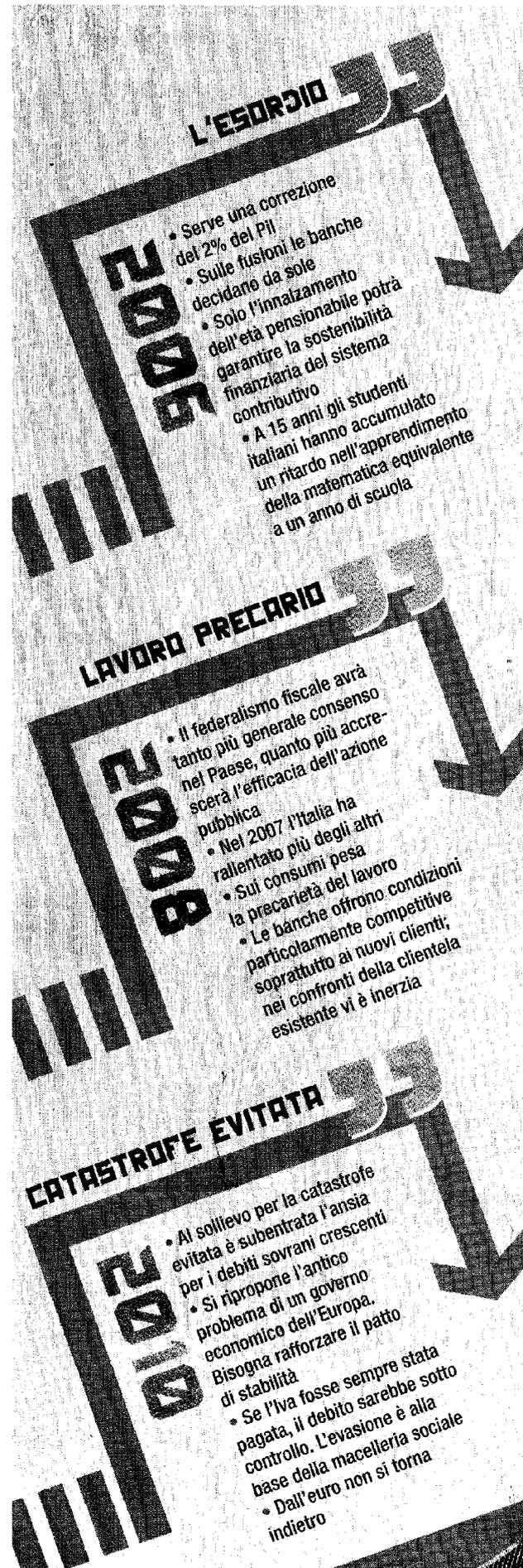


che a costo zero: per rafforzare la ripresa occorre agire su strade che non sono certo impercorribili secondo l'inquilino di Palazzo Koch che da tempo guarda al modello tedesco di sviluppo.

L'evoluzione

Su finanza e credito l'evoluzione della Banca d'Italia formato Draghi ha tre parole chiave: trasparenza, *governance* e attenzione alla clientela. Lasciando da parte, ovviamente, quella sollecitazione al rafforzamento del capitale, diventato quasi un mantra per il governatore presidente dell'Fsb. Il quale tuttavia ha recentemente riconosciuto alle aziende italiane di muoversi nella giusta direzione.

Le regole sulla *governance* e sul contenimento delle retribuzioni dei *manager* bancari sono state il fiore all'occhiello per Draghi in campo internazionale, per essere stata la Banca d'Italia, la prima autorità a sperimentarle. Così come lo è stata la riorganizzazione della Vigilanza messa in luce dal buon risultato delle banche italiane di fronte agli sconvolgimenti provocati dalla crisi negli altri paesi. Ed era iniziata dalla Vigilanza la riorganizzazione della Banca d'Italia che sta per concludersi con la razionalizzazione del modello contabile. Da quel radicale passaggio dai controlli tramite lo scambio di carte e documenti alle ispezioni sul campo, frequenti e dettagliate, definite «soffocanti» da qualche banchiere. A cui erano seguite la ristrutturazione della rete con la riduzione di numero e il cambio di missione delle varie filiali e la riorganizzazione dell'area studi e ricerca.



LIBERALIZZAZIONI

La giustizia ha tempi troppo lunghi. Nella durata dei processi il confronto internazionale è impietoso

- Tra i grandi paesi europei solo la Francia ha la pressione fiscale più alta
- Nel settore energetico la liberalizzazione è stata esitante e ci sono ritardi nei servizi pubblici locali
- Pesa il ritardo nello sviluppo di un efficace sistema di valutazione nelle scuole. Un cambiamento forte è necessario

DENTRO LA CRISI

L'ottimismo non si ricrea con la falsa speranza, ma neanche senza speranza: uscire da questa crisi più forti è possibile

- All'8 per cento delle imprese è stato negato un finanziamento e a oltre il 10 per cento è arrivata richiesta di rimborso anticipato
- Affiancare agli ammortizzatori sociali misure per il sostegno al reddito di chi non è coperto
- I cassintegrati e coloro che cercano lavoro sono all'8,5 per cento ma potrebbero arrivare oltre il 10 per cento



» | **Il caso** Il ministro dell'Economia e le ricette economiche

Eurobond e Cina Tremonti difende le sue «idee fisse»

ROMA — Giulio Tremonti seguirà i risultati del ballottaggio lontano dalla capitale. L'agenda del ministro dell'Economia prevede infatti un primo appuntamento alle 15 alla Bocconi, a Milano, per il convegno «Il giurista, le regole e l'impresa», e poi un secondo alle 17.30 a Brescia per partecipare alla locale assemblea generale degli industriali, dove interverrà il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. Davanti agli imprenditori bresciani Tremonti potrebbe cercare di ridurre le distanze che con l'Assemblea nazionale della Confindustria di giovedì scorso sembrano essere aumentate. In particolare, il ministro dell'Economia potrà replicare a quel passaggio chiave della relazione della Marcegaglia che è sembrato riferito proprio a lui: «Il mito da sfatare è che l'Italia vada in fondo bene e che

dunque gli imprenditori devono piantarla di lamentarsi». Elencando una serie di dati, la presidente della Confindustria ha infatti ricordato che l'Italia nell'ultimo decennio non ha fatto che perdere posizioni nei confronti internazionali.

Più agevole dovrebbe essere invece la partecipazione al convegno alla Bocconi, visto il tema che sembra tagliato su misura per un ministro dell'Economia, docente di diritto tributario, che rivendica orgogliosamente di non essere un economista. Cosa che ha fatto anche ieri con una lettera pubblicata dal *Sole 24 Ore* in risposta a un articolo di Fabrizio Galimberti, che dava atto al ministro di aver difeso i conti pubblici in modo «magistrale» nel «periodo difficile del dopo crisi», ma criticava alcune «idee fisse» di Tremonti, dalla concorrenza cinese agli eurobond alla Banca per il Mezzogiorno, e gli scarsi risultati ottenuti nella crescita dell'economia.

Tremonti, nella lettera al quotidiano della Confindustria, dopo aver ricordato che anche i ministri dell'Economia di Germania, Francia, Spagna e Regno Unito non sono economisti, difende le sue «idee fisse». In particolare, sugli eurobond, obbligazioni che dovrebbero essere emesse per finanziare le infrastrutture europee, il ministro sottolinea che si tratta dell'«unica formula vitale per l'Europa». Una linea opposta a quella espressa dal governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, che qualche mese fa in un'intervista al *Financial Times* bocciò gli eurobond, sostenendo che gli «squilibri strutturali di fondo devono essere affrontati a livello nazionale». Lo stesso Draghi che, con la relazione annuale, domani farà gli esami di economia a Tremonti, probabilmente promuovendolo anche lui sui conti pubblici ma rimandandolo a settembre sulla crescita.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Concorrenza cinese e mani legate

1 La concorrenza cinese una «fissa»? Il fatto è che gli europei si legano le mani, replica Tremonti

Gli eurobond «formula vitale»

2 Gli eurobond, dice il ministro, li lanciò Delors. E sono «l'unica formula vitale per l'Europa»

La Banca del Sud e l'ok di Bankitalia

3 Per Tremonti la Banca del Sud è un'idea giusta: non a caso la Banca d'Italia l'ha autorizzata

La propensione al «nero» misurata attraverso il confronto tra il reddito disponibile e i consumi

La mappa dell'evasione

L'infedeltà fiscale aumenta al Sud - In Emilia gli indici migliori

Il rischio-evasione fiscale in aumento al Sud. L'incrocio fra redditi e consumi nei territori italiani mostra un allargamento del divario tra Regioni settentrionali e meridionali nella geografia del rischio-evasione. L'indice elaborato dal Centro studi Sintesi e Unioncamere Veneto evidenzia come la maggiore propensione a spendere rispet-

to alla ricchezza effettiva si manifesti in Campania. Subito dietro ci sono Sicilia, Sardegna e Calabria. Molto è dovuto alle attività criminali presenti in queste aree, ma un ruolo importante è giocato anche dal lavoro sommerso, che oltre alle imposte sottrae anche i contributi.

Le Regioni del Nord si dimostrano più fedeli al fisco, anche

se questo non esclude la presenza di fenomeni di evasione. Le più virtuose in assoluto sono Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Piemonte. Livello provinciale, Trieste, Bologna e Bolzano mostrano gli indici migliori, mentre Ragusa, Catania e Crotona chiudono la graduatoria.

Trovati ▶ pagina 3

Campania al top del «rischio-evasione»

Geografia dell'infedeltà tributaria nel rapporto tra redditi e consumi - Si allarga la forbice Nord-Sud

Gli indici. Mezzogiorno in peggioramento nello studio Sintesi-Unioncamere Veneto

Controlli mirati. L'accertamento scatta solo quando può produrre grosse somme

PAGINA A CURA DI
Gianni Trovati

I redditi più alti d'Italia si trovano a Milano e dintorni, e fin qui tutto bene. Sarà che il traffico è già ingolfato, ma la passione per le macchine sembra abitare altrove, visto che a Catania e Ragusa ne girano il 15-20% in più e si incontra un tasso di targhe per abitante che fa impallidire la stessa Torino, culla dell'auto (sarà che la Fiat è più forte nelle utilitarie, ma nel capoluogo piemontese la frequenza delle grosse cilindrata è il 20% in meno che a Crotona). Se si parla di case di lusso, invece, l'invidia dei milanesi deve indirizzarsi a Napoli, dove ville e castelli hanno un peso quasi doppio sul totale delle case rispetto alla metropoli lombarda. Domanda: come fa un reddito beneventano o casertano a sostenere un tenore di vita da Centro-Nord?

L'incrocio fra reddito e consumi nei territori italiani regala molti di questi interrogativi. A sollevarli è la nuova indagine sul tenore di vita e le sue "ricadute" fiscali nelle province italiane realizzata da Centro studi Sintesi e Unioncamere del Veneto, che fotografa la situazione aggiornata al 2009. Il report, anticipazione di uno studio più ampio che verrà presentato a fine giugno (e sarà reso disponibile sul sito www.osservatoriofederale.it) prende in esame in termini pro capite sette indicatori chiave, dai consumi di energia e carburante al parco auto fino ai depositi

bancari, e ne misura la coerenza con il reddito disponibile. Il risultato può essere considerato un indice di «rischio evasione», basso dove il numero indice è positivo (perché il reddito disponibile è superiore ai consumi), e alto man mano che l'indice diventa negativo (consumi superiori ai redditi): nel primo caso il punteggio è superiore a 100 (media nazionale), nel secondo è inferiore.

Così concepita, la fotografia spacca l'Italia in due. Nella parte alta della graduatoria, con redditi che "giustificano" più o meno ampiamente i consumi, ci sono le Regioni del Nord, guidate da Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Piemonte, insieme al Lazio; ai piani bassi c'è il Mezzogiorno, con l'incoerenza fra redditi e consumi che si fa particolarmente marcata in Campania, Sicilia, Sardegna e Calabria. Un focus sull'Iva, che mette a confronto i consumi con il gettito della "loro" imposta, conferma in pieno quest'immagine (si veda l'articolo in basso). A livello provinciale, Trieste, Bologna e Bolzano mostrano l'indice più virtuoso, Ragusa, Catania e Crotona chiudono la graduatoria.

Calma. L'indicatore ha un valore statistico, e non pretende per esempio di sostenere che emiliani e friulani siano immuni dal virus dell'evasione, e che il «nero» si concentri solo sotto la linea del-

la palma. I dati prodotti da questa sorta di redditometro applicato ai territori, però, sono indicativi, e mostrano che la lotta per riportare nel bilancio dello Stato ciò che gli sfugge (e magari per costruire una riforma fiscale che non sia fatta di sole semplificazioni) va oltre il classico "accertamento" di Entrate o Finanza.

Una quota rilevante dell'evasione meridionale è ovviamente legata alle attività criminali, «sommere» per definizione, ma un ruolo importante è giocato anche dal lavoro sommerso, che oltre alle imposte sottrae anche i contributi. Su questo filone Inps ed Entrate stanno pedalando, e nel 2010 l'Istituto di previdenza ha messo a bilancio crediti recuperati per 6,4 miliardi, con un aumento dell'11% sul 2009, e il Dl sviluppo prova ora a dare un'accelerata ulteriore alle procedure. Un'arma in più arriva ora dagli incroci telematici fra anagrafe tributaria e flussi dei versamenti Inps, che possono mettere nel mirino sia il lavoro nero sia quello «grigio» (redditi regolari ma contributi evasi).

Rimane il fatto, almeno per ora, che il passare del tempo non sembra chiudere la forbice Nord-Sud, perché il confronto con il 2006 (si veda il grafico) vede migliorare le performance delle Regioni che già avevano un indice positivo, e peggiorare le altre: nel 2010 gli «ottimi risultati» nella lotta all'evasione richiamati più

volte dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti si sono visti soprattutto al Nord: l'imposta accertata nel 2010 è cresciuta del 71,6% in Provincia di Trento e del 48,6% in Lombardia, mentre per esempio in Campania ci si è attestati sui livelli dell'anno scorso (-0,02%) e in Sicilia c'è stata addirittura una flessione (-6,3%).

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federalismo. I meccanismi

Regioni e Comuni più poveri quando si dribbla lo scontrino

«Chi non paga le tasse ruba anche a se stesso». Il primo comandamento dell'educazione fiscale prova a diventare ancora più concreto con il federalismo, con la correlazione diretta tra livelli di evasione e finanziamento degli enti territoriali.

La partita si gioca tutta sull'Iva, e il suo prologo arriva già quest'anno con la compartecipazione comunale. I decreti sul fisco di Comuni e Regioni assegnano infatti a sindaci e governatori una quota dell'imposta sul valore aggiunto generata dai consumi del proprio territorio, e registrata nel quadro Vt. Lo strumento ha bisogno di affidamenti, ma il principio è chiaro: chi evade abbassa il gettito Iva del proprio territorio, e quindi impoverisce il bilancio della Regione e del Comune in cui abita.

Dieci giorni fa (si veda Il Sole 24 Ore del 20 maggio) sono stati diffusi i dati della compartecipazione dei Comuni: i sindaci dell'Emilia Romagna, guarda caso la regione con l'indice di «rischio-evasione» più contenuto, ottengono la dote più ricca, 67 euro ad abitante, mentre quelli

della Calabria riceveranno la più sottile (34,8 euro).

La distanza fra i livelli dell'Iva emiliana e quelli dell'imposta calabrese si spiega con la differente vivacità dei consumi, ma questo fattore non basta, come mostra un semplice indicatore riportato nella tabella qui sotto. Le famiglie emiliane, se-

siva dal 2013, data di nascita della compartecipazione Iva federalista anche nelle Regioni, che distribuirà sul territorio seguendo la geografia del gettito quasi metà dell'Iva nazionale.

Il problema, allora, è di «responsabilizzare» gli enti territoriali nella lotta all'evasione, scopo dichiarato del nuovo meccanismo di compartecipazione. Almeno nel caso dei Comuni, la sfida per il momento appare solo teorica, perché in mancanza di possibilità più raffinate l'Iva dei sindaci (quasi 2,9 miliardi) viene assegnata su base regionale, e distribuita in proporzione agli abitanti. Con un sistema del genere, anche il sindaco più appassionato nell'emersione dell'Iva avrebbe difficoltà a percepire i frutti del proprio sforzo, perché il gettito emerso finirebbe nel calderone regionale e sarebbe redistribuito fra tutti. Il nodo, allora, è almeno rinviato al 2013, con la promessa fatta dal decreto sul fisco regionale di attribuire un premio alle Regioni che fanno emergere nuova Iva.

L'IVA DEI SINDACI

La dote più ricca nella compartecipazione finisce in Emilia Romagna, la regione che dimostra i parametri più virtuosi

condo l'Istat, acquistano il 14,6% in più della media nazionale, e la loro Iva si attesta su livelli simili; quelle calabresi spendono il 26,5% in meno dell'italiano-tipo, ma la loro Iva si ferma il 4% sotto la media del Paese. Evidentemente, una quota di consumi dribbla l'imposta, e alleggerisce i bilanci locali.

Questa dinamica diventerà deci-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La propensione

L'indicatore della propensione all'evasione Iva basato sul confronto fra livelli di consumo e di gettito

Regione	Euro al mese	Quota devoluta pro capite (euro)	Indice	Regione	Euro al mese	Quota devoluta pro capite (euro)	Indice
LE MIGLIORI				LE PEGGIORI			
Emilia R.	2.799 (14,6)	67,0 (13,5)	1,1	Puglia	1.983 (-18,8)	39,5 (-33,1)	14,3
Lazio	2.591 (6,1)	64,8 (9,7)	3,6	Calabria	1.795 (-26,5)	34,8 (-41,0)	14,5
Marche	2.434 (-0,3)	55,3 (-6,3)	6,0	Basilicata	1.862 (-23,7)	35,9 (-39,2)	15,5
Umbria	2.586 (5,9)	58,7 (-0,4)	6,3	Campania	1.894 (-22,4)	35,0 (-40,7)	18,3
Piemonte	2.588 (6,0)	58,2 (-1,4)	7,4	Molise	2.336 (-4,3)	41,8 (-29,1)	24,8

Note: L'indice mette a confronto la distanza della regione dalla media nazionale sull'Iva e sui consumi; maggiore è il numero indice, più alta appare la propensione all'evasione; fra parentesi la differenza percentuale rispetto alla media nazionale
Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Istat e Copaff

LA METODOLOGIA DI CALCOLO UTILIZZATA

L'ITER SEGUITO

01 | LA MISURA DELLE DIFFERENZE

L'indice elaborato dal Centro studi Sintesi e Unioncamere Veneto misura le differenze tra i livelli di reddito espressi e i consumi o il grado di benessere riscontrato. Quindi, le differenze sono indicative della potenziale evasione

fiscale. Fatta 100 la media nazionale, nelle realtà locali sopra tale valore i consumi sono mediamente inferiori o in linea con il reddito. Sotto il 100 ci sono le realtà caratterizzate da propensione al consumo e tenore di vita superiore al reddito medio

02 | L'ANALISI

Per ogni provincia, e per la successiva aggregazione regionale, è stata eseguita un'analisi basata su alcuni indicatori significativi in modo da poter confrontare tra loro il reddito disponibile e il tenore di vita

LE VARIABILI IN CAMPO

01 | IL REDDITO

Il valore usato è il reddito disponibile delle famiglie 2009 (fonte Prometeia)

02 | IL BENESSERE

Gli indicatori scelti sono sette:
1) consumi alimentari 2009 (istituto

Tagliacarne);
2) energia elettrica per usi domestici 2009 (fonte istituto Tagliacarne su dati Terna);
3) consumo carburanti 2009 nella rete ordinaria (su dati Mse);
4) autovetture oltre 2mila cc nel 2009

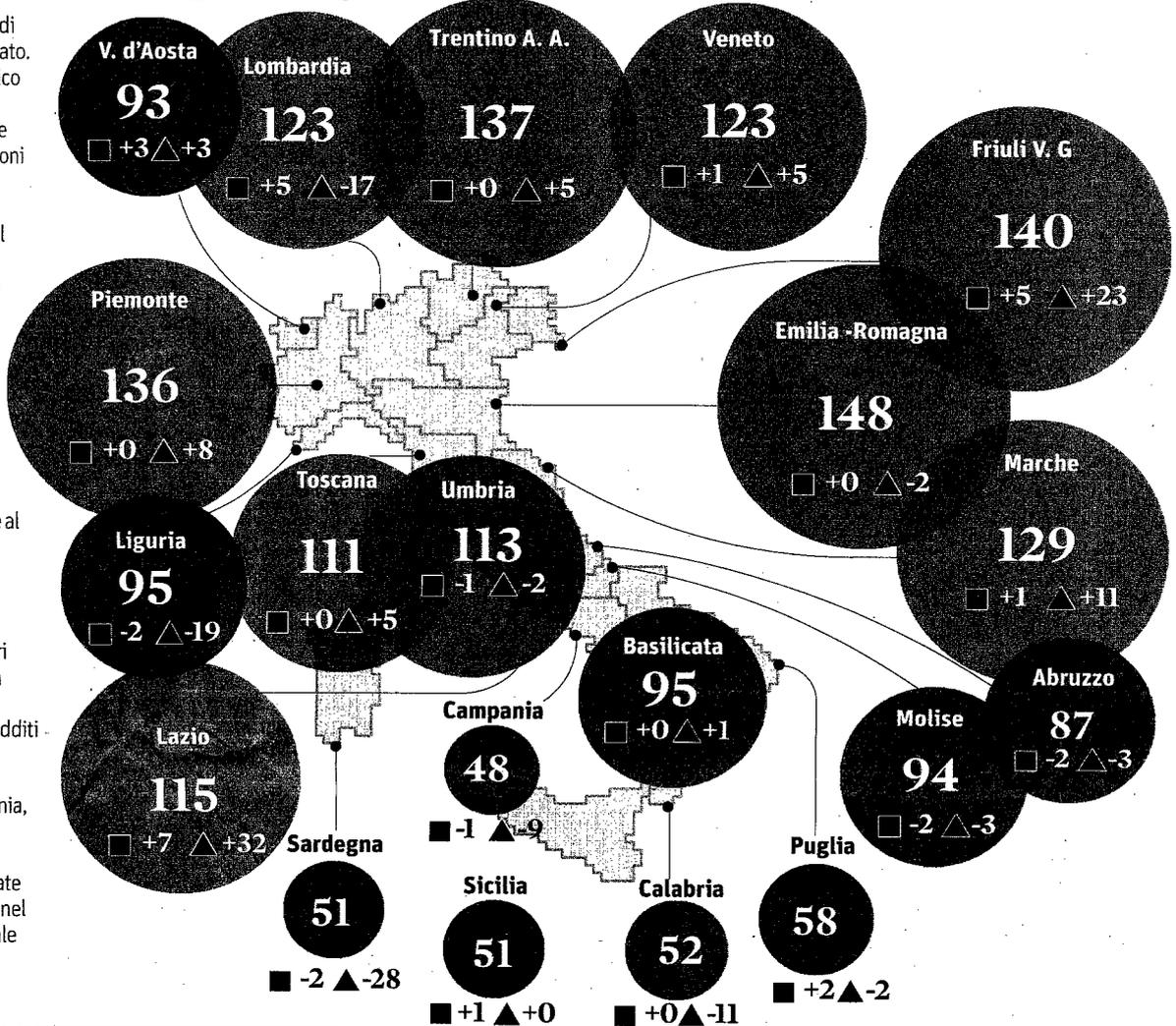
(fonte istituto Tagliacarne su dati Aci);
5) auto immatricolate per mille abitanti (fonte istituto Tagliacarne su dati Aci);
6) variazione % 06/09 depositi bancari (su dati Banca d'Italia);
7) abitazioni di pregio 2009 (su dati Omi)

La mappa

La cartina mostra le differenze tra i livelli di reddito espressi e i consumi o il graco di benessere riscontrato. L'indicatore sintetico ha come media nazionale un valore pari a 100. Le Regioni settentrionali registrano valori superiori e quindi il livello di redditi è maggiore di quello dei consumi. La graduatoria nazionale vede in testa l'Emilia Romagna, seguita da Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Piemonte, insieme al Lazio. Nel Mezzogiorno, invece, avviene esattamente il contrario con valori tutti sotto la media nazionale. L'incoerenza fra redditi e consumi diventa particolarmente marcata in Campania, Sicilia, Sardegna e Calabria. Evidenze confermate anche se si scende nel dettaglio provinciale (come dimostra la tabella in basso)

Media Italia=100

Punteggio: ● Positivo ● Negativo **Differenza su 2006:** ■ Posizione ▲ Punteggio



Fonte: Elaborazione centro Studi Sintesi - Unioncamere Veneto

Il confronto

La geografia del «rischio evasione» nelle province italiane e la differenza rispetto al 2006
Media Italia = 100

Pos.	Provincia	Punteggio	Diff. posizione su 2006	Pos.	Provincia	Punteggio	Diff. posizione su 2006	Pos.	Provincia	Punteggio	Diff. posizione su 2006
1	Trieste	148	+20	35	Savona	110	+2	69	Latina	90	+11
2	Bologna	142	+1		Lodi	110	+40	70	Teramo	89	-5
3	Bolzano	138	+11	37	Cremona	109	-22		Palermo	89	+27
4	Milano	133	-3		Lucca	109	+30		L'Aquila	89	-9
5	Belluno	131	+1		Firenze	109	+15	73	Grosseto	87	+4
6	Forlì-Cesena	130	+7	40	Bergamo	108	-11	74	Foggia	86	+7
7	Ravenna	129	+11		Perugia	108	+0		Frosinone	86	-19
8	Cuneo	127	+0		Trento	108	-10	76	Rieti	85	-12
9	Ancona	126	+19	43	Treviso	107	+15	77	Bari	84	+10
10	Siena	125	+14	44	Arezzo	106	-9	78	Catanzaro	83	+13
11	Torino	124	+14	45	La Spezia	105	-19	79	Aosta	82	+22
	Venezia	124	+26		Mantova	105	-36		Enna	82	-14
13	Ferrara	123	-11	47	Massa Carrara	104	-1	81	Agrigento	79	+3
	Modena	123	-9	48	Pisa	103	+5	82	Cosenza	78	+0
15	Rovigo	121	+1		Verbano - Cusio - Ossola	103	-4		Oristano	78	-11
16	Prato	120	+28		Livorno	103	+25	84	Taranto	77	+13
	Parma	120	-13	51	Genova	102	-12		Lecce	77	+9
18	Padova	119	+12		Sondrio	102	-9	86	Salerno	76	+0
	Gorizia	119	+23	53	Pescara	101	+20		Sassari	76	-13
	Alessandria	119	+14		Verona	101	-4		Nuoro	76	-31
21	Rimini	118	+27		Lecco	101	-33	89	Napoli	75	+1
	Piacenza	118	-10	56	Pistoia	100	-1	90	Caltanissetta	74	+2
	Vercelli	118	-16		Viterbo	100	+12		Cagliari	74	-8
24	Macerata	117	+7	58	Imperia	99	+9	92	Vibo Valentia	72	-7
25	Reggio Emilia	115	+8		Varese	99	-42	93	Trapani	71	+3
	Ascoli Piceno	115	-7		Matera	99	+10		Avellino	71	-23
	Asti	115	-7		Matera	99	+10	95	Reggio Calabria	70	-6
28	Udine	114	-1		Terni	99	-12		Brindisi	70	-8
29	Biella	113	-20		Novara	99	-15	97	Caserta	69	+3
	Roma	113	+49	63	Campobasso	98	-4		Messina	69	-5
	Pordenone	113	+20		Como	98	-28	99	Benevento	68	-21
32	Vicenza	112	-9	65	Potenza	97	-13	100	Siracusa	67	-5
33	Pavia	111	-22	66	Brescia	94	-5	101	Crotone	65	+1
	Pesaro Urbino	111	+26		Chieti	94	-5	102	Catania	63	-3
				68	Isernia	91	-28	103	Ragusa	48	+0

Fonte: elaborazione Centro Studi Sintesi - Unioncamere Veneto su fonti varie

La recente relazione della Covip mette in luce le difficoltà degli under 35 a crearsi un futuro

La pensione integrativa? Non è cosa da giovani

DI IGNAZIO MARINO

La previdenza complementare non è un affare per i giovani. Sarà pure importante cominciare a crearsi il prima possibile una posizione previdenziale aggiuntiva per garantirsi una vecchiaia serena. Ma prima di arrivare alla pensione bisogna crearsi un reddito e questo al momento non c'è oppure è discontinuo per gli under 35, e comunque insufficiente a mettere il naso fuori dalla previdenza obbligatoria. È questa la fotografia scattata dalla Covip (la Commissione di vigilanza sui fondi pensione) che la scorsa settimana ha presentato l'annuale rapporto sul comparto. Un'istantanea che mette a fuoco la lenta crescita delle adesioni (+4,3% rispetto al 2009) e la riduzione dei rendimenti che comunque restano positivi (si veda tabella in pagina). Insomma, uno sviluppo del comparto al quale i giovani partecipano poco o nulla. Vediamo perché.

Chi sta dentro il secondo pilastro. A fine 2010 le adesioni ammontavano a 5,3 milioni di unità, pari solo al 23% della platea di riferimento. I nuovi iscritti sono circa 380 mila. Dalla distribuzione per fasce di età risulta che fra i lavoratori con meno di 35 anni soltanto il 17% ha aderito a una forma pensionistica complementare. Il tasso di partecipazione, invece, tra 35 e 44 anni è del 26,2% e sale al 34% tra i 45 e i 64 anni. Oltre i 64 anni il tasso si abbassa nuovamente, attestandosi intorno al 20%. Anche l'età media degli iscritti conferma la scarsa partecipazione dei giovani: è pari a 44 anni, rispetto ai 41 degli occupati. I dati della Covip dimostrano come la partecipazione alle forme complementari sia determinato essenzialmente da due motivi: la consapevolezza del rischio povertà senza un'adeguata copertura previdenziale e la maggiore capacità reddituale, due circostanze distanti per gli under 35 alle prese con un'economia che cresce poco ed un mercato in cui si allunga sempre più la distanza fra chi sta dentro un contratto a tempo indeterminato e chi è fuori.

I giovani che non partecipano. Una maggiore partecipazione dei giovani alla previdenza complementare passa dunque dal

miglioramento delle condizioni economiche. La Covip guarda con molta attenzione al programma Europa 2020 definito nel giugno 2010 che «torna a porre le basi di una politica economica diretta a rafforzare la capacità competitiva dell'area e a innalzare la crescita potenziale, in modo da assicurare il riassorbimento dell'elevato grado di disoccupazione, elevare il tasso di partecipazione al mondo del lavoro della popolazione attiva e consentire un aumento soddisfacente dei salari in termini reali. Sarà così possibile garantire ai giovani condizioni di vita adeguate ai bisogni. Si tratta di una sfida impegnativa che richiede interventi diretti a rafforzare la struttura produttiva dei paesi europei e ad accrescere l'efficienza dei sistemi economici».

I lavoratori costretti a interrompere i versamenti. Il totale delle adesioni alle forme pensionistiche complementari seppur in crescita non può, sempre secondo la Commissione di vigilanza, considerarsi pienamente rappresentativo della partecipazione. Nel sistema è stata riscontrata la presenza di un numero rilevante di iscritti con posizione individuale nulla o irrisoria (al di sotto di 100 euro): alla fine del 2010 erano 170 mila. Se si escludono coloro che hanno aderito nel corso del 2010, rispetto ai quali il mancato versamento potrebbe essere dovuto a ritardi temporali, il numero rimane significativo, pari a 123 mila unità. Al netto di questi ultimi, gli iscritti alla previdenza complementare scenderebbero a poco più di 5,1 milioni. Un'ampia fascia di iscritti nel corso dell'anno 2010 non ha effettuato versamenti. Il fenomeno è in aumento: alla fine del 2010 erano circa un milione, il 19% del totale rispetto al 17% del 2009. Il fenomeno può avere varie cause: tra queste vi possono essere situazioni nelle quali un soggetto aderisce a più piani previdenziali ma contribuisce regolarmente solo a uno di essi. In questi casi egli verrebbe conteggiato più volte nelle rilevazioni (una per ogni forma alla quale risulta aver aderito). Nell'ipotesi di una scarsa disponibilità di risorse da destinare al secondo pilastro, il mancato versamento può essere indicativo della volontà di abban-

donare il piano previdenziale, soprattutto con riferimento alle forme pensionistiche nelle quali non sono possibili riscatti per perdita dei requisiti di partecipazione. La condizione di non versanti si riscontra in prevalenza tra i lavoratori autonomi che non usufruiscono dei versamenti ricorrenti da parte del datore di lavoro o del flusso di tfr e sono quindi più esposti a discontinuità contributive. Nei fondi pensione aperti oltre il 50% dei lavoratori autonomi non ha effettuato alcun versamento nel 2010; nei Piani individuali previdenziali questa percentuale è pari al 38% e fra i dipendenti è pari al 13%.

Il monito per il futuro. L'allungamento della speranza di vita e i profondi cambiamenti intervenuti nel sistema pensionistico in Italia, come in altri paesi europei, hanno evidenziato la necessità di percorsi educativi volti a promuovere nei cittadini la crescita delle conoscenze in ambito previdenziale e quindi una maggiore consapevolezza delle scelte da effettuare. I giovani, che risultano svantaggiati per il ritardo con cui accedono all'attività lavorativa e per la discontinuità della partecipazione al mondo del lavoro, sono i meno consapevoli della necessità di pianificare il proprio futuro previdenziale. Da qui l'impegno della Covip a fare di più per l'educazione previdenziale e la richiesta di fare lo stesso per le altre istituzioni coinvolte.



Gli iscritti per tipologia di forma ed età

Classi di età	Fondi pensione negoziali	Fondi pensione aperti	Fondi pensione preesistenti	Pip «nuovi»	Totale
inferiore a 25	1,8	3,7	0,7	4,6	2,5
tra 25 e 34	17,3	16,9	12,0	22,1	17,3
tra 35 e 44	34,9	32,8	29,7	30,5	32,2
tra 45 e 54	35,2	30,7	37,4	28,2	32,6
tra 55 e 64	10,7	14,3	18,2	13,6	14,0
65 e oltre	0,1	1,6	2,0	0,9	1,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fonte: Relazione 2010 Covip (dati di fine 2010; valori percentuali; età media in anni)

I rendimenti dei fondi

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Fondi pensione negoziali	4,6	7,5	3,8	2,1	-6,3	8,5	3,0
Fondi monocomparto	4,4	8,3	3,7	1,4	-	-	-
Fondi multicomparto							
Garantito	-	-	-	-	3,1	4,6	0,2
Obbligazionario puro	2,2	2,1	2,6	2,2	1,6	2,9	0,4
Obbligazionario misto	3,9	6,9	2,7	2,1	-3,9	8,1	3,6
Bilanciato	4,9	7,9	5,6	2,4	-9,4	10,4	3,6
Azionario	5,9	14,9	8,2	1,3	-24,5	16,1	6,2
Fondi pensione aperti	4,3	11,5	2,4	-0,4	-14,0	11,3	4,2
Garantito	3,1	2,9	1,0	1,9	1,9	4,8	0,7
Obbligazionario puro	3,3	3,3	-0,2	1,6	4,9	4,0	1,0
Obbligazionario misto	4,2	6,4	1,0	0,3	-2,2	6,7	2,6
Bilanciato	4,2	11,4	2,4	-0,3	-14,1	12,5	4,7
Azionario	4,7	16,2	3,7	-1,6	-27,6	17,7	7,2
PIP nuovi							
Gestioni separate					3,5	3,5	3,8
Unit linked					-24,9	16,3	5,2
Rivalutazione del Tfr	2,5	2,6	2,4	3,1	2,7	2,0	2,6

Il glossario

A

Adesione

- Collettiva alle forme pensionistiche complementari definita sulla base di accordi collettivi a qualunque livello, anche aziendali, che intervengono tra datori di lavoro e lavoratori.
- Individuale alla previdenza complementare indipendentemente dalla sua condizione lavorativa o dal possesso di un reddito da lavoro.
- Tacita dei lavoratori dipendenti del settore privato che non esprimono alcuna volontà nei tempi e nei modi fissati per il conferimento del Tfr maturando alla previdenza complementare

B

Benchmark

Parametro oggettivo di riferimento che viene utilizzato per verificare i risultati della gestione, nonché come parametro per impostare le tecniche di gestione dei portafogli. È composto da uno o più indicatori finanziari di comune utilizzo individuati coerentemente alla politica di investimento adottata per il fondo/comparto.

C

Comparto

Rappresenta l'opzione di investimento offerta dal Fondo pensione all'aderente caratterizzata da una specifica politica di investimento seguita (azionario, obbligazionario, bilanciato).

F

Fondi pensione

- Negoziali (chiusi) ovvero costituiti in base all'iniziativa delle parti sociali mediante contratti o accordi collettivi a qualunque livello, regolamenti aziendali, accordi fra lavoratori autonomi o liberi professionisti promossi dai sindacati o dalle associazioni di categoria. Sono aperti all'adesione dei lavoratori appartenenti ad aziende, gruppi di aziende o enti, settori o categorie o comparti per i quali trova applicazione il contratto o l'accordo stipulato.
- Aperti ovvero istituiti da banche, Società gestione risparmi, Società di investimento mobiliare e imprese di assicurazione rivolti, in linea di principio, a tutti i lavoratori. L'adesione è consentita su base individuale ovvero su base collettiva. Possono aderire a tali fondi anche soggetti che non svolgono attività di lavoro.

L

Long term care

Copertura assicurativa che garantisce all'iscritto il diritto a ricevere una prestazione nel caso di non autosufficienza. Può essere fornita dalle forme di previdenza complementare, come garanzia accessoria, a maggiorazione della rendita pensionistica.

P

Pip

Forme pensionistiche individuali realizzate attraverso contratti di assicurazione sulla vita. Non possono essere destinatari di conferimento con modalità tacite del Tfr. L'impresa di assicurazione può prevedere che la posizione individuale dell'aderente sia collegata a gestioni separate di ramo I e/o a fondi interni assicurativi oppure a Oicr (unit linked rientranti nel ramo III). Non è invece possibile istituire Pip mediante prodotti index linked, pure rientranti nel ramo III.

R

Rendita

Nella previdenza complementare equivale alla prestazione pensionistica che l'impresa di assicurazione si impegna a erogare periodicamente al pensionato a fronte della cessione dell'ammontare totale o parziale della propria posizione individuale accumulata (montante). È calcolata in base al coefficiente di trasformazione e ad un tasso di interesse.

T

Tasso di copertura (ovvero Tasso di sostituzione)

Esprime il rapporto fra la prima rata annua di pensione erogata e l'ultima retribuzione annua percepita.

I dati Istat: ai precari 100 euro al mese, assegni d'oro per i piloti

Pensioni da fame per il Sud e i Co.co.co

Sono gli ex piloti e assistenti di volo i pensionati con l'assegno più ricco, pari in media a 3.500 euro al mese, mentre in fondo alla classifica ci sono gli ex collaboratori iscritti alla gestione separata con un tratta-

mento di poco superiore ai 100 euro al mese. I dati sulla distanza profonda che separa le due categorie agli antipodi del trattamento previdenziale sono emersi dal Rapporto annuale dell'Inps. Vivere da pen-

sionati è, comunque, molto più difficile al sud, dove l'assegno è inferiore del 19,5% rispetto al nord-ovest e del 12,1% rispetto alle media italiana. Un dato che negli anni sembra rimanere sostanzialmente invariato.

> Peluso a pag. 11

I dati

Pensioni da 3500 euro ai piloti, cento ai Co.co.co.

Previdenza leggera per preti, artigiani e coltivatori. Assegni d'assistenza: record al Sud

Assegni più bassi e più assistenza. Si devono accontentare di poco i pensionati del Sud. Il gap con il Nord non è stato affatto ridotto. Anzi, due anni di crisi hanno pesato. Tanto che nel 2010 c'è stato un vero exploit delle pensioni e degli assegni sociali. Rappresentano più della metà, oltre il 53%, dei trattamenti Inps. Complessivamente, i pensionati del Sud ricevono il 12,1% in meno rispetto alla media italiana e il 19,5% in meno in confronto al Nord-Ovest. Lo raccontano l'ultimo rapporto Inps per il 2010 e le statistiche Istat. Differenze tra Nord e Sud e disparità enormi anche tra le varie gestioni previdenziali. Per gli ex collaboratori iscritti alla gestione separata l'assegno non supera i 100 euro al mese. Mentre al top ci sono gli ex piloti e assistenti di volo, che raggiungono in media i 3.500 euro al mese.

Il gap. Risulta che tra il 2004 e il 2009 la differenza tra l'importo dell'assegno dei meridionali e quello degli abitanti del Nord-Ovest si è ridotta solo di 0,7 punti percentuali. Se si fa il confronto con il dato nazionale la diminuzione è stata invece solo di 0,3 punti percentua-

li. Complessivamente, quindi, il gap è rimasto quasi invariato.

Più pensionati. È aumentato di più il numero delle pensioni al Sud, rispetto al Nord. Siamo di fronte ad un incremento percentuale del 20% rispetto ad un 13,5% del Nord ovest. Mentre la crescita nazionale, influenzata, logicamente anche dal dato del Sud, è stata del 17%.

Il gap
Aumentano i pensionati meridionali
E cresce la differenza con le aree del Nord

L'assegno. Evidenti le differenze degli importi pensionistici, che riflettono la situazione reddituale e la vita lavorativa. Nel 2004 nel Nord-Ovest i pensionati avevano un reddito annuo di 10.055 euro. Dopo cinque anni tale importo ha raggiunto gli 11.805 euro. Siamo lontani dai 7.995 euro percepiti dal Meridione. Un aumento del 18,8% ha fatto salire la pensione nel 2009 a 9.501 euro. In effetti, la crescita in termini percentuali, è stata quasi analoga a quella del Nord-Ovest



Pensioni Inps a confronto

Cifre medie/anno in euro

	Ex dirigenti	49.246
	Fondo volo	45.333
	Telefonici	25.416
	Elettrici	24.424
	Fondo trasporti	20.358
	Fondo FS	20.226
	Lavoratori dipendenti	11.192
	Commercio	9.196
	Ex coltivatori diretti	7.940
	Artigiani	7.937
	Fondo clero	7.464
	Ex co.co.co	1.570

ASSEGNI MEDI/ANNO (euro)

Previdenziali	10.946
Stato	4.824

TOTALI 2010 (Previdenziali + Stato)

Spesa	165.645 mln euro
Posizioni	15,9 mln

Fonte: Rapporto annuale INPS (dati 2010)

ANSA-CENTIMETRI

(più 18,7%). Mentre nel Nord-Est si è passati da 9.211 euro a 10.959 euro (+19%). E al Centro, rispetto ai 9.506 euro del 2004 si è passati a 11.317 nel 2009 con un incremento del 19%. La media nazionale nello stesso periodo è salita da 9.132 a 10.808 euro.

Le gestioni Inps. Gli oltre 245.000 iscritti alle gestioni separate, cioè i lavoratori parasubordinati meglio noti come co.co.co e co.co.pro., ricevono 1570 euro in media all'anno. Invece gli oltre 6.000 pensionati del fondo volo percepiscono in media 45.333 euro all'anno. La differenza è enorme. Ma dal

rapporto Inps emerge che gli ex piloti e assistenti di volo sono superati dagli ex dirigenti. La loro pensione annua media supera i 49.246 euro. Previdenza leggera anche per artigiani, coltivatori e preti. Ad esempio per questi ultimi il fondo clero garantisce appena 7.464 euro all'anno ai 14.404 pensionati. Il gruppo più numeroso, con 9,4 milioni di assegni, è quello dei lavoratori dipendenti. In questo caso l'importo medio della pensione è di 11.192 euro all'anno.

ci.pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO ANNUALE DELL'INPS METTE A CONFRONTO I TRATTAMENTI PREVIDENZIALI. IN CIMA ALLA CLASSIFICA ANCHE I DIRIGENTI

Volano più in alto le pensioni dei piloti

Assegni record: quasi 50 mila euro annui. Agli ex Co.co.co solo 100 euro al mese

I lavoratori dipendenti devono accontentarsi di 11 mila all'anno e i preti di circa 7.400

Differenze regionali Al Sud si incassa il 19,5% in meno del Nord Ovest

LUIGI GRASSIA

Sono gli ex dirigenti i pensionati italiani con l'assegno più ricco, visto che incassano una annua media di 49.246 euro; e un'altra categoria dalle pensioni d'oro è quella degli ex piloti e assistenti di volo, che porta a casa (in media) quasi 3.500 euro al mese per tredici mensilità, in totale 45.333 euro all'anno. In realtà, gettare nello stesso calderone le hostess e gli steward mette piombo nelle ali dei piloti, che se fossero conteggiati da soli incasserebbero anche più degli ex dirigenti e si piazzerebbero in cima alla classifica assoluta. Ma il Rapporto annuale dell'Inps, che mette a confronto i dati sui trattamenti previdenziali delle varie categorie, dai più ricchi fino a quelli da fame, raggruppa polita e assistenti di volo insieme.

Nella parte più bassa della classifica vanno a posizionarsi gli ex collaboratori iscritti alla tragica «Gestione

separata» dell'Inps, che concede un trattamento medio di poco superiore ai 100 euro al mese (sempre per tredici mesi). Si tratta di 1.570 euro annui medi, con cui dovrebbero sopravvivere i 245.220 pensionati che rientrano in questa categoria. Si dice «dovrebbero» perché è ovvio che con queste cifre non si campa senza altri introiti o aiuti extra.

E l'assegno è molto leggero, purtroppo, anche per i preti: al termine di una vita dedicata al prossimo, il fondo clero condanna gli iscritti a una povertà davvero evangelica, con appena 7.464 euro all'anno ai 14.404 beneficiari.

Ancora qualche numero sul ricco fondo volo. Leggendo il rapporto dell'Inps si osserva che i pensionati che vi rientrano (un po' più di seimila) percepiscono in media 45.333 euro all'anno. Questo fotografa il passato e la situazione in essere, mentre il futuro si annuncia più fosco per gli attuali piloti: fra l'altro l'occupazione si fa più precaria adesso che

Alitalia è totalmente privatizzata, e infatti fra le motivazioni dello sciopero dei piloti di Alitalia del 27 giugno c'è la mancata stabilizzazione di centinaia di contratti di lavoro a termine nella categoria.

Il fondo pensione più massiccio, che si fa fatica a paragonare con gli altri vista l'enorme differenza di stazza, è quello dei lavoratori dipendenti, con 9,4 milioni di assegni corrisposti e trattamenti piuttosto contenuti nella media, anche se molto variabili all'interno del comparto: chi vive di queste pensioni deve far bastare 11.192 euro all'anno. È poco più della metà di quello a cui contano i pensionati del fondo trasporti (20.358 euro nel 2010) e del fondo Ferrovie dello Stato (20.226). I pensionati del fondo telefonici hanno un incasso annuo medio di 25.416 euro, di poco superiore agli ex lavoratori elettrici (24.424). Per gli ex coltivatori diretti la media dei trattamenti di pensione è di 7.940 euro, quasi uguale a quella degli artigiani (7.937

per oltre 1,5 milioni di trattamenti). Per gli esercenti attività commerciali si registrano 1.370.400 prestazioni con una media di 9.196 euro all'anno.

Nel complesso le pensioni delle gestioni e fondi previdenziali assicurano assegni medi di 10.946 euro (ma la media è tra valori molto diversi), un dato comunque molto superiore a quello delle pensioni erogate per conto dello Stato pari a 4.824 euro medi (per 1.450.344 trattamenti). Nel complesso delle gestioni (previdenziali ed erogate per conto dello Stato) la spesa nel 2010 è stata di 165.645 milioni di euro per 15,9 milioni di trattamenti con assegni medi di 10.389 euro.

Al Sud i pensionati incassano in media il 19,5% in meno rispetto al Nord Ovest (la parte del Paese più ricca) e del 12,1% rispetto alle media italiane. Una differenza che negli ultimi 5 anni è rimasta invariata.

Gli importi a confronto

Cifre medie/anno in euro

Ex dirigenti	49.246
Fondo volo	45.333
Telefonici	25.416
Elettrici	24.424
Fondo trasporti	20.358
Fondo FS	20.226
Lavoratori dipendenti	11.192
Commercio	9.196
Ex coltivatori diretti	7.940
Artigiani	7.937
Fondo clero	7.464
Ex co.co.co	1.570

ASSEGNI MEDI/ANNO (euro)

Previdenziali	10.946
Stato	4.824

Fonte: Rapporto annuale INPS (dati 2010)

TOTALI 2010 (Previdenziali + Stato)

Spesa	165,6 miliardi di euro
Posizioni	15,9 milioni

Centimetri - LA STAMPA



IL PUNTO

I troppi squilibri che frenano la nuova Europa

Gli squilibri che frenano l'Europa

DI MARCELLO MESSORI

Salvo inaudite sorprese, prima della pausa estiva Mario Draghi verrà nominato alla presidenza della Bce. L'enorme soddisfazione, che provoda europeo nell'aver «l'uomo giusto al posto giusto», non può celare le difficoltà del compito. Anche se ha commesso qualche errore (l'aumento del tasso di interesse poche settimane prima del crollo di Lehman), la Bce di Jean-Claude Trichet ha dominato il centro della scena e ha svolto un ruolo decisivo nelle prime fasi della crisi finanziaria internazionale. Quando il contenimento di tale crisi è stato affidato alle principali banche centrali (estate 2007-primavera 2008), la Bce è stato il battistrada nell'allentare le condizioni delle operazioni di «mercato aperto» a favore delle banche della propria area; negli anni precedenti la crisi, ha rifuggito dagli eccessi *greenspaniani* e ha attuato equilibrate politiche monetarie espansive; di fronte alle recenti difficoltà dei debiti sovrani di alcuni Paesi, ha compensato le carenze degli interventi di sostegno degli altri Stati membri e ha evitato il collasso di settori bancari, addossandosi l'ingrato compito di acquistare o di accettare come garanzia titoli pubblici problematici. Insomma, nel bene e nel male, la Bce ha tenuto insieme un'area monetaria priva di efficaci istituzioni fiscali e macroeconomiche. Nei prossimi anni, questa sorta di dispotismo illuminato è destinata a finire; e la Bce di Draghi dovrà affrontare partite ancora più complesse.

La Bce dovrà definire i propri spazi nell'ambito della nuova governance europea che sta costruendo più robusti istituti di coordinamento delle politiche fiscali, grazie al «Semestre europeo» e al nuovo «Patto di stabilità e crescita», e di coordinamento macroeconomico, grazie al controllo degli squilibri nazionali e al «Patto euro plus».

Le probabilità, che tali novità inneschino graduali cessioni di sovranità nazionale e trasformino così un'area monetaria in un'area economica, saranno fortemente influenzate dalla capacità della Bce di attuare una politica monetaria che, senza ledere

il proprio obiettivo e senza entrare in collisione con i Paesi a più radicata vocazione anti-inflazionistica, sia compatibile con la crescita economica. Del resto, proprio la Banca d'Italia ha mostrato che le nuove regole europee di aggiustamento del rapporto debito/Pil verso la soglia del 60% non saranno traumatiche solo se gli Stati con i debiti più elevati sapranno crescere a un tasso medio annuo di almeno il 2%. Nel breve termine la realizzazione di simili tassi di crescita presuppone, però, il superamento della crisi dei debiti pubblici. La Bce non può assumere alcuna iniziativa al riguardo; essa può, però, esercitare una forte influenza dietro le quinte. Se abbracciasse l'ipotesi di una ristrutturazione «dolce» perché incentrata su scambi indiretti fra titoli pubblici dei Paesi in difficoltà ed eurobond, la Bce favorirebbe il raggiungimento di tre risultati: spingerebbe il Consiglio europeo verso decisioni più tempestive ed efficaci, metterebbe sotto controllo un pesante fattore di instabilità per le banche, avvierebbe un aggiustamento non traumatico del proprio bilancio. Riguardo poi al medio-lungo termine, l'Unione monetaria si trasformerà in una vera area economica solo se saprà attenuare i crescenti squilibri e divari di competitività che oggi separano i Paesi forti da quelli periferici, trasformandoli in positive complementarità.

Un processo del genere, che richiederà una politica europea per le infrastrutture immateriali e materiali e per le risorse umane, sarà molto accidentato. E avrà tanto maggiori probabilità di successo quanto più la politica monetaria non si appiattirà sugli egoismi di breve termine dei

Paesi forti e quanto più il settore finanziario privato non avrà una «veduta corta» e non sarà un fattore di instabilità sistemica.

Il ruolo di Draghi sarà decisivo anche riguardo all'ultimo aspetto. Non va dimenticato che, da gennaio, il presidente della Bce guida anche l'organismo europeo di vigilanza macro-prudenziale e che, in tale ruolo, deve attivare un coordinamento con le nuove autorità europee di vigilanza micro-prudenziale dei mercati finanziari. Ciò comporta un'ultima sfida per Draghi: svolgere la vigilanza senza intaccare l'indipendenza della banca centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

Ai fondi comunitari servono le priorità

di **Giuseppe Castiglione**

Il commissario europeo alle Politiche regionali ha ben esplicitato la grande verità sull'uso dei fondi comunitari in Italia: le amministrazioni regionali e statali non hanno difficoltà a scrivere i programmi e a individuare obiettivi plausibili. Non sanno invece realizzarli! Sono i dati che parlano: a dicembre 2010, su un totale di 59,4 miliardi di euro, tra fondi comunitari e cofinanziamento nazionale, la spesa è ferma al 12,2% (7,2 miliardi), mentre gli impegni sono al 22,7% (13,5 miliardi). Altrettanto grave la rilevazione per il Mezzogiorno, dove, tra Poin, Por e Pon, di 47 miliardi se ne è spesi appena il 10% (4,8 miliardi), mentre gli impegni in progetti operativi sono al 19% (8,9 miliardi).

È evidente che, nella difficile situazione economica e con le scarsissime risorse a disposizione per gli enti locali, una performance di questo genere è del tutto inaccettabile. Se dunque le regioni fanno una gran fatica a utilizzare le risorse stanziare da Bruxelles, ciò è in gran parte dovuto al fatto che i contributi dell'Unione hanno, di fatto, perso per strada la loro finalizzazione di sostegno alle grandi opportunità per lo sviluppo, mentre il flusso delle risorse è rallentato da mediazioni localistiche.

Questo processo si è andato intensificando man mano che i servizi della Commissione europea si sono "ritirati" dalla fase propriamente gestionale, per concentrarsi sulla strategia generale e sui controlli ex post. Così l'opera di "semplificazione burocratica" di Bruxelles, che doveva responsabilizzare le regioni e lo Stato, ha invece favorito il pantano della burocrazia regionale e della politica locale. Sen-

za il controllo nella fase operativa dei funzionari comunitari - che dicevano facilmente "no" - si è lasciato spazio ai condizionamenti della burocrazia locale.

Come intervenire? Non si tratta certo di ridurre l'autonomia e la responsabilità delle regioni, quanto di intensificare la collaborazione e il confronto costante tra queste e gli enti locali da una parte, e il Governo dall'altra. Non si può certo immaginare di rimediare ai ritardi della spesa inseguendo le riprogrammazioni, con il rischio di bloccare ulteriormente quanto già è stato avviato. Se infatti sono necessarie azioni per ridurre la polverizzazione delle linee d'intervento in miriadi di piccoli progetti, è altrettanto essenziale garantire continuità amministrativa, stabilizzare regole e contesti per dare sicurezza agli operatori, evitando il disorientamento di tutti.

Si stabiliscano, piuttosto, le priorità di intervento attraverso il confronto con gli enti locali. Collegando gli strumenti programmatori, in capo a province e comuni, ai fondi stessi. Per fare questo non serve un'ennesima agenzia, ma l'impegno delle istituzioni nazionali e locali a porre in primo piano alcune tematiche. Servono obiettivi chiari, a cui fare seguire, subito, realizzazioni certe. Dall'efficienza energetica alla difesa del suolo, dalla tutela dell'ambiente alla modernizzazione delle strutture scolastiche, dalla politica di attrazione culturale alla ricerca. Sono tutte questioni su cui le Province hanno già definito piani strategici e progetti, attraverso gli strumenti ordinari della programmazione.

* *Presidente dell'Upi*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso l'Eurotower Dalle leve classiche della politica monetaria fino alla diplomazia per comunicare tra Washington e Pechino

Bce L'agenda (già piena) di Francoforte

Draghi conferma la linea Trichet sul costo del denaro. Nonostante l'Europa corra in ordine sparso

È ancora alle prese con i dettagli del suo ultimo discorso da Governatore della Banca d'Italia che pronuncerà domani, ma l'agenda da futuro presidente della Banca centrale europea è già piena. Il cammino che attende Mario Draghi negli uffici dell'Eurotower di Francoforte — qualora, come tutto lascia supporre, verrà eletto — è denso di aspettative e di insidie.

Dovrà vincere lo scetticismo di chi vede il suo arrivo come una vittoria degli uo-

mini del sud Europa — visti dal Nord come poco propensi al sacrificio e al rispetto delle regole —, dovrà confrontarsi con Cina e Stati Uniti, tenere unita l'unione monetaria e trovare, nel rigore della difesa del potere d'acquisto, gli spazi e le leve per stimolare crescita, produttività e occupazione.

Un compito difficile nella Vecchia Europa, che solo l'uscita piena e completa dalla crisi potrebbe agevolare. Ma al momento sono più i problemi che le soluzioni. ad iniziare dal-

la Grecia su cui la scorsa settimana si è abbattuta anche la severità del Fondo Monetario internazionale. In Europa si cresce meno che altrove e la disoccupazione aumenta. Ma ancora, in Europa, una grande massa di popolazione vive in condizioni inimmaginabili altrove. Trovare la sintesi tra un ricco e glorioso passato e un futuro con nuove certezze per molti è il compito che lo attende.

STEFANO RIGHI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassi Il rigore non sarà dimenticato. E nemmeno l'azzardo morale

Parecchi politici olandesi sono preoccupati perché nel direttorio della Bce ci saranno, una volta che Mario Draghi sarà diventato presidente in novembre, troppi uomini dell'Europa del Sud, provenienti da Paesi non famosi per il rigore monetario e per la lotta all'inflazione. Non si dovrebbero strappare i capelli. Quella di Draghi non sarà una Bce-lite. Se possibile, sarà ancora più decisa di quella guidata finora da Jean-Claude Trichet nella conduzione della politica monetaria e nell'attenzione alle distorsioni che possono crearsi nei mercati a causa delle scelte effettuate dai governi e dalle autorità finanziarie pubbliche.

In un discorso tenuto a Berlino mercoledì scorso, il governatore della Banca d'Italia ha fatto capire cosa riterrà importante quando prenderà la guida di una delle due banche centrali più importanti al mondo. Due cose hanno colpito gli osservatori tedeschi che lo ascoltavano. Primo, ha sostenuto

che i pericoli di inflazione sono tornati, che «le condizioni monetarie e finanziarie globali rimangono accomodanti» — cioè i tassi d'interesse sono bassi — e quindi c'è una necessità di «procedere con una normalizzazione della politica monetaria», cioè di alzare il costo del denaro. Nessuna morbidezza, dunque, nella lotta all'inflazione. Su uno dei temi delicati delle scelte della Bce — il dovere fissare tassi d'interesse per tutta l'Eurozona anche quando i cicli delle diverse economie divergono — ha chiarito che il suo sarà un approccio da falco.

Secondo, ha sostenuto che gli interventi pubblici del 2008-2009 per salvare le banche sono stati necessari, ma hanno alzato considerevolmente il *moral hazard*, cioè «l'idea che i guadagni sono privati, le perdite socializzabili». Alla platea di imprenditori, manager e banchieri accorsi a Berlino ha dato l'impressione di dire: in futuro occorrerà andarci piano con i salvataggi pubblici, sempre a cari-

co dei contribuenti. E ha aggiunto che serve un meccanismo per rendere «possibile il fallimento delle maggiori istituzioni finanziarie in un modo ordinato», senza provocare terremoti sui mercati e senza fare pagare i costi ai contribuenti. Non ha citato la Grecia parlando di *moral hazard*, ma molti a Berlino l'hanno pensata, sentendo le sue parole. Se gli olandesi vogliono il rigore, insomma, eccoli serviti.

DANILO TAINO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



America Dopo il divorzio una riconciliazione necessaria

A Mario Draghi non sarà sfuggito un dettaglio nella scelta di Standard & Poor's di nove giorni fa. Quando l'agenzia ha messo un «outlook» negativo sul rating dell'Italia, ha motivato la sua scelta con un fattore esterno oltre ai molti interni al Paese: la forza dell'euro, che riduce ulteriormente la competitività dell'export.

Curiosamente però l'euro nel 2010 non ha fatto che deprezzarsi verso quasi tutte le valute del mondo. Fa naturalmente eccezione il dollaro, al quale resta di fatto agganciato lo yuan cinese, e basta questo ingombrante dettaglio per misurare la delicatezza del rapporto fra la Banca centrale europea e la Federal Reserve. I due grandi centri monetari del pianeta hanno consumato di recente il loro divorzio: la Bce, con il voto favorevole di Draghi, ha iniziato a alzare i tassi; la Fed invece stenta a uscire dai tassi zero e dalla politica di creazione di liquidità con la quale tiene l'economia Usa (e non so-

lo) in una camera a ossigeno.

Se le due banche continuassero nelle politiche attuali, l'euro potrebbe trovarsi su una traiettoria costantemente ascendente. E non è solo l'Italia a non poterselo permettere. Ma Fed e Bce terranno davvero le rispettive posizioni? Il rapporto personale di Draghi con Ben Bernanke, il presidente dell'istituto centrale Usa, fa pensare che se non altro non dovrebbero incontrare problemi nel comunicare e nel capirsi.

Ma l'equilibrio nelle scelte resta fragilissimo. Il recente aumento a sorpresa delle richieste di sussidi di disoccupazione e un primo trimestre di crescita lenta in America fanno pensare che Bernanke non avrà fretta di sgonfiare la camera a ossigeno (monetario) che ha creato. La Ger-

mania, invece, nel primo trimestre è cresciuta quasi quattro volte più degli Stati Uniti e l'indice Ifo sulla fiducia delle imprese a maggio non è sceso malgrado molti venti contrari.

A complicare il quadro si aggiunge il fatto che la Germania è la sola economia in Europa a non dare segni di frenata, dopo che persino l'indice congiunturale francese dell'Insee ha perso colpi. La Germania ha bisogno di tassi d'interesse «normali», il resto d'Europa e gli Stati Uniti no. L'euro è la spia rossa che segnala la difficoltà di questo equilibrio: Draghi avrà bisogno di tutte le sue arti diplomatiche per trovarlo.

FEDERICO FUBINI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cina L'ombra del grande drago sulla crescita globale

Quando nel 2003 Trichet prese la guida della Bce, il Pil della Cina era il 20% di quello dell'area euro. Dopo otto anni le cose sono molto cambiate. Nel 2011 il rapporto raggiungerà il 50%, per arrivare al 75% nel 2016. Nel 2003, il coordinamento delle politiche monetarie si faceva con una telefonata tra Francoforte e Washington. In futuro ci vorrà — almeno — una conferenza call a tre.

La rapida crescita e il crescente peso economico cinese fanno salire i prezzi delle commodities la cui offerta è soggetta a vincoli naturali. In più, nei mesi scorsi, la Cina, già importatrice netta della maggior parte dei metalli che servono al suo manifatturiero, ha anche cominciato ad importare soia e grano che esportava fino a pochi anni fa. E il governo cinese non esita a imporre quote crescenti sull'export di terre rare, i metalli della cui produzione la Cina è monopolista e di cui la green economy

non può fare a meno. Una Cina grande e dinamica complica il controllo dell'inflazione a tutti i governatori centrali.

Gestire uno sviluppo rapido e diseguale è complicato anche per Zhou Xiaochuan, il governatore della banca centrale cinese. Nell'euro convivono paesi solidi che corrono e altri in grave difficoltà. Ma anche la Cina è variegata: c'è la Cina delle province costiere che cresce a due cifre e sperimenta inflazione sopra al 5%, ma anche l'Inland China che è povera, cresce poco e ha un'inflazione contenuta. Ma quando Zhou aumenta il coefficiente di riserva delle banche — lo ha fatto sette volte negli ultimi sette mesi — lo aumenta per tutte le province, non solo per quelle che corrono troppo.

C'è però un particolare che facilita il lavoro di Zhou. In Cina il governo usa la politica di bilancio per compensare le differenze tra province, anche perché ha un debito che è solo

il 25% del Pil. In Europa, il bilancio «federale» è l'1% del Pil. L'Esm cambierà un po' la situazione. Ma se America e Cina usano la politica fiscale per attenuare recessioni e problemi locali, anche l'Europa dovrà smettere di guardarsi l'ombelico per competere ad armi pari. A quel punto il governatore della Bce potrà concentrare la sua attenzione «solo» sulla stabilità della moneta e del sistema finanziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure del piano d'azione della Commissione europea sui diritti di proprietà intellettuale

Brevetti, è l'unione che fa la forza

Si va verso il tribunale unificato. All'esame l'estensione dell'Ig

Pagina a cura
DI GABRIELE FRONTONI

La Commissione Ue alza i veli sul nuovo piano d'azione per i diritti di proprietà intellettuale (Dpi). I vertici di Bruxelles hanno adottato una strategia globale di innovazione del quadro giuridico dei Dpi con l'obiettivo di consentire a inventori, autori, utenti e consumatori di aumentare le opportunità commerciali, promuovendo il più ampio accesso possibile a beni e servizi tutelati dai diritti di proprietà intellettuale. Per arrivare a garantire una copertura globale dei diritti di proprietà intellettuale, la strategia dell'Europa racchiude diverse tematiche.

Come prima cosa, la Commissione ha lanciato proposte a favore di una protezione unitaria del brevetto nel quadro della cooperazione rafforzata, oltre all'istituzione di un tribunale dei brevetti unificato e specializzato per brevetti europei attuali e futuri con effetto unitario. In questo modo verrebbero ridotte le spese e i tempi legati a controversie legali sui brevetti, oltre a rafforzare la certezza del diritto per i professionisti del settore. Ma non solo. I vertici di Bruxelles hanno messo nero su bianco anche l'intenzione di presentare proposte che vadano nella direzione di una modernizzazione del sistema dei marchi sia a livello di Ue, sia a livello nazionale, adeguandolo all'era digitale.

«La registrazione dei marchi negli stati membri è armonizzata da quasi 20 anni, mentre il marchio comunitario è stato istituito 15 anni fa», hanno spiegato da Bruxelles. «Tuttavia, riscontriamo una crescente richiesta di sistemi di registrazione più lineari, efficaci e coerenti».

La strategia della Commissione non poteva non andare a toccare il tema caldo delle indicazioni geografiche (Ig). «A oggi nessun sistema garantisce una tutela a livello di Ue dei prodotti non agricoli analoga a quella del marmo di Carrara o dei coltelli di Solingen, generando condizioni di disparità all'interno del mercato unico», hanno avvertito dalla Commissione. Ed ecco allora una soluzione. Nel 2011 e 2012 l'Esecutivo comunitario effettuerà un'analisi approfondita

del quadro giuridico degli stati membri e del potenziale impatto economico della tutela delle Ig di prodotti non agricoli. E sulla scorta delle conclusioni verrà valutata l'eventuale necessità di nuove proposte legislative.

Novità in arrivo anche in tema di licenze di copyright multi territoriali. «Nell'ottica di un mercato unico del digitale, le sfide più importanti sono date dall'uniformazione delle licenze di copyright e dalla distribuzione delle entrate», hanno spiegato da Bruxelles. «Per questo, nel secondo semestre 2011, la Commissione presenterà una proposta di istituzione di un quadro giuridico per una gestione multiterritoriale collettiva efficiente del copyright. In particolare per il settore musicale, che stabilirà disposizioni comuni per una maggiore trasparenza in materia di governance e distribuzione delle entrate». Oltre a questo, sempre nella seconda metà del 2011, la commissione avvierà anche una consultazione sui numerosi aspetti legati alla divulgazione online di opere audiovisive. Ma le novità non finiscono qui. In arrivo anche un giro di vite in caso di violazione dei Dpi. «La contraffazione e la pirateria costituiscono una minaccia crescente per l'economia europea. Tra il 2005 e il 2009, i casi di beni sospetti di violazioni dei diritti di proprietà intellettuale registrati dalle dogane Ue è aumentato da 26.704 a 43.572. Nel frattempo, nell'industria creativa si stima che, nel solo 2008, la pirateria sia costata all'industria europea musicale, cinematografica, televisiva e dei software 10 milioni di euro e oltre 185.000 posti di lavoro», hanno avvertito da Bruxelles. Per questo, la Commissione ha confermato di aver intensificato il proprio impegno in questo settore attraverso un nuovo regolamento (già trasmesso per esame al parlamento europeo e al consiglio) che rafforzerà il ruolo dell'Osservatorio europeo sulla contraffazione e la pirateria, affidandone la gestione all'Ufficio per l'armonizzazione nel mercato interno (Uami). «Tutto ciò consentirà all'Osservatorio di beneficiare delle competenze dell'Uami in materia di proprie-

tà intellettuale e della sua comprovata esperienza in ambito di marchi e disegni». Non solo. Nella primavera 2012 la Commissione proporrà di rivedere la direttiva sul rispetto dei diritti di proprietà intellettuale che dispone misure di diritto civile che assicurano ai titolari dei diritti il rispetto dei loro diritti di proprietà intellettuale. Ma che andrebbero adeguate alla luce delle sfide specifiche dell'era digitale. Infine, i vertici di Bruxelles hanno proposto un nuovo regolamento sulla legislazione doganale volto a rafforzare il quadro giuridico per gli interventi alla frontiera. «Le autorità doganali effettuano controlli di diversa natura e svolgono un ruolo essenziale nella lotta contro il commercio di beni che violano i diritti di proprietà intellettuale», hanno avvertito dalla Commissione ricordando che nel solo 2009, gli uffici doganali hanno intercettato oltre 40.000 carichi sospetti per un equivalente di 118 milioni di articoli. La maggior parte dei quali è risultata contraffatta o piratata.



Due recenti sentenze dei tribunali di Monza e Alba in materia di giudizio di revocatoria

Fallimenti, il ritardo è giustificato

Viene riconosciuto al creditore il diritto ai riparti precedenti

Pagina a cura
DI LUCIANA CIPOLLA*

Anche se il creditore deposita in ritardo una domanda di ammissione al passivo, ha diritto a partecipare ai riparti precedenti. Ossia ha diritto a ricevere la stessa somma pagata agli altri creditori in precedenza.

È quanto sancito da due sentenze dei Tribunali di Monza e Alba, destinate a cambiare lo scenario giurisprudenziale nell'ambito del diritto fallimentare.

Infatti, il Tribunale di Monza, con sentenza n. 830/2011, e il Tribunale di Alba, con sentenza n. 151/2011, hanno riconosciuto il diritto della banca, rimasta soccombente nel giudizio di revocatoria, di prelevare dai fondi non ancora ripartiti a favore dei creditori ammessi al passivo anche le somme che le sarebbero spettate nelle precedenti ripartizioni.

In questo modo i Tribunali hanno sostanzialmente riconosciuto che il ritardo con il quale la banca deposita la domanda di ammissione al passivo non è imputabile all'istituto stesso, ma dipende dai tempi del processo civile (e del processo di revocatoria in particolare).

Come noto, la legge fallimentare riconosce al soggetto che sia stato citato in un giudizio di revocatoria fallimentare da un fallimento e sia rimasto soccombente, il diritto di essere ammesso al passivo per la somma pagata al fallimento a seguito del giudizio. Sennonché, in giurisprudenza, era discusso il diritto di tale soggetto a partecipare ai ri-

parti già fatti dal curatore, a meno che non venisse provato che il ritardo con il quale veniva fatta la domanda di ammissione al passivo fosse «a lui non imputabile».

In tale contesto si collocano le due sentenze citate. In particolare, il Tribunale di Monza, con sentenza n. 830/2011, ha riconosciuto il diritto della banca soccombente nel giudizio di revocatoria di prelevare sull'attivo non ripartito anche le somme che le sarebbero spettate nelle precedenti ripartizioni. In questo modo è stato riconosciuto che il ritardo nella proposizione della domanda tardiva non era addebitabile alla Banca, quantomeno in relazione al riparto precedentemente effettuato, tenuto conto che lo stesso era stato disposto circa tre anni prima della notifica dell'atto di citazione in revocatoria;

Il Tribunale di Alba, con sentenza n. 151/2011, ha, invece, riconosciuto il medesimo diritto in capo alla Banca che aveva precedentemente definito in via transattiva il giudizio di revocatoria fallimentare promosso dal fallimento, evidenziando come l'imputabilità del ritardo nella proposizione della domanda non sussistesse in ragione del fatto che: 1) il giudizio era stato definito transattivamente, senza, quindi, alcun riconoscimento della fondatezza della domanda; 2) che la transazione era stata conclusa per un importo considerevolmente minore rispetto alle iniziali pretese del fallimento; 3) che non è stata fornita alcuna prova del fatto che il fallimento avesse formulato nel corso del giudizio ipotesi transattive.

In altri termini, in entrambi

i casi, i tribunali hanno affermato che i tempi con i quali vengono definiti i giudizi di revocatoria fallimentare (che, in Italia, mediamente hanno una durata di tre/quattro anni ma possono protrarsi anche per più tempo) non possono essere addebitati alle banche che, quindi, all'esito del giudizio, ove soccombenti, non solo hanno il diritto di depositare una domanda di ammissione al passivo ma, laddove il curatore fallimentare abbia già effettuato dei riparti a favore dei creditori chirografari, hanno il diritto di ricevere la stessa somma che sia già stata pagata agli altri creditori negli anni passati.

Entrambe le pronunce hanno richiamato, nella propria motivazione, una sentenza di legittimità (Cass. n. 10578/2004) la quale aveva affermato il principio secondo il quale l'art. 71 l.f. non prevede, da un lato, un'ipotesi di accertamento ex lege della non imputabilità del ritardo nell'insinuazione al passivo per il creditore soccombente nel giudizio di revocatoria fallimentare, ma, dall'altro, nemmeno il principio contrario (vale a dire la negazione tout court del diritto a partecipare ai riparti pregressi in capo al convenuto soccombente).

Sulla base di tale precedente, entrambi i collegi hanno ritenuto necessario che si debba procedere a un esame caso per caso anche in relazione alle domande ex art. 112 l.f. proposte dal soggetto che insinui tardivamente il proprio credito restitutorio.

* Partner Studio Legale
La Scala

—© Riproduzione riservata—



I principi

- Ai sensi dell'art. 70 della legge fallimentare, nella versione introdotta a seguito delle riforme legislative: Colui che, per effetto della revoca prevista dalle disposizioni precedenti, ha restituito quanto aveva ricevuto è ammesso al passivo fallimentare per il suo eventuale credito. Qualora la revoca abbia ad oggetto atti estintivi di posizioni passive derivanti da rapporti di conto corrente bancario o comunque rapporti continuativi o reiterati, il terzo deve restituire una somma pari alla differenza tra l'ammontare massimo raggiunto dalle sue pretese, nel periodo per il quale è provata la conoscenza dello stato d'insolvenza, e l'ammontare residuo delle stesse, alla data in cui si è aperto il concorso. Resta salvo il diritto del convenuto d'insinuare al passivo un credito d'importo corrispondente a quanto restituito.



un'ipotesi di accertamento ex lege della non imputabilità del ritardo nell'insinuazione al passivo per il creditore soccombente nel giudizio di revocatoria fallimentare, ma, dall'altro, nemmeno il principio contrario (vale a dire la negazione tout court del diritto a partecipare ai riparti pregressi in capo al convenuto soccombente).

- Le sentenze n. 830/2011 del Tribunale di Monza e n.151/2011 del Tribunale di Alba, facendo proprio tale precedente giurisprudenziale affermano che il ritardo con il quale la banca deposita la domanda di ammissione al passivo fallimentare con la quale chiede di essere ammessa in via chirografaria a partecipare ai riparti per la medesima somma oggetto di restituzione alla procedura, non è a questa imputabile. Di talché deve essere riconosciuto alla banca il diritto di percepire le medesime somme eventualmente già distribuite ai creditori che abbiano fatto domanda di ammissione al passivo tempestivamente.